2
10.000 Lire
ESTATE 1991

Dalla Psichedelia alla Telematica verso la Telepatica

TRIO

progetto di
FRANCO BERARDI &
FRANCO BOLELLI con
LUISA GANDOLA
MARCO GIACHETTI
MATTEO GUARNACCIA
CESARE MONTI
CRISTINA MOROZZI
FEDERICA TONDATO
ANDREA ZINGONI

con la collaborazione di
TONINO CURAGI
ROBERTO DAVINI
ROMEO GIGLI
GNIM
FRANCO LA CECLA
PIERRE LEVY
GLORIA MATTIONI
RAFFAELE SERRA
ANDREA ZANOBETTI
scritti di
WILLIAM BURROUGHS
RENE' DAUMAL
ALLEN GINSBERG
PHILIP RAWSON
TOM ROBBINS

Tantra

Materiale/Immateriale

Vivere come in estasi

Body Joystick

Pass word: Bom Shiva

L'automa erotico

60-novanta-duemilaventidue

Il ritorno del corpo, la fine della tv

Progetto per un tappeto magico

SommARIO

2

ESTATE 1991

60-90-2022

60&90 2

60&90 - *Tom Robbins* 3

Rivediamoci nel 2022 4

IL RITORNO DEL CORPO

6 Vivere come in estasi - *Franco Bolelli*

8 Sintomi - *Bifo*

10 Corpo Obsoleto? - *William Burroughs*

12 Hair Plane - *Matteo Guarnaccia*

14 Body Joystick - *Marco Giachetti*

16 L'automa erotico - *Franco Berardi*

20 Extra Cyborg Nights Trips - *Andrea Zingoni*

28 Kung Fu Seminale - *Matteo Guarnaccia*

32 Tantra - *Philip Rawson*

35 Password: Bom Shiva - *Roberto Davini*

▲ Progetto per un Tappeto Magico - *Federica Tondato* 40

MATERIALE & IMMATERIALE

Ipertesti - *Pierre Levy* 46

Alla ricerca del peso dell'anima - *Andrea Zanobetti* 67

La Materia c'è - *Cristina Morozzi* 54

La TV improbabile, un video possibile - *Tonino Curagi* 65

MUSICHE MAGICHE

56 Airplane & Cowboys - *Franco Bolelli*

58 Musiche per il Cuore e la Memoria - *Raffaele Serra*

60 La musica Indu, il silenzio e l'ascolto del tempo - *Rene´ Daumal*

SILENZIO & RUMORE

Psico Apatici - 69

Rumore, silenzio e bellezza 70

La Fine della TV - 63

● Lettera a Monsieur Benetton - *Franco La Cecla* 75

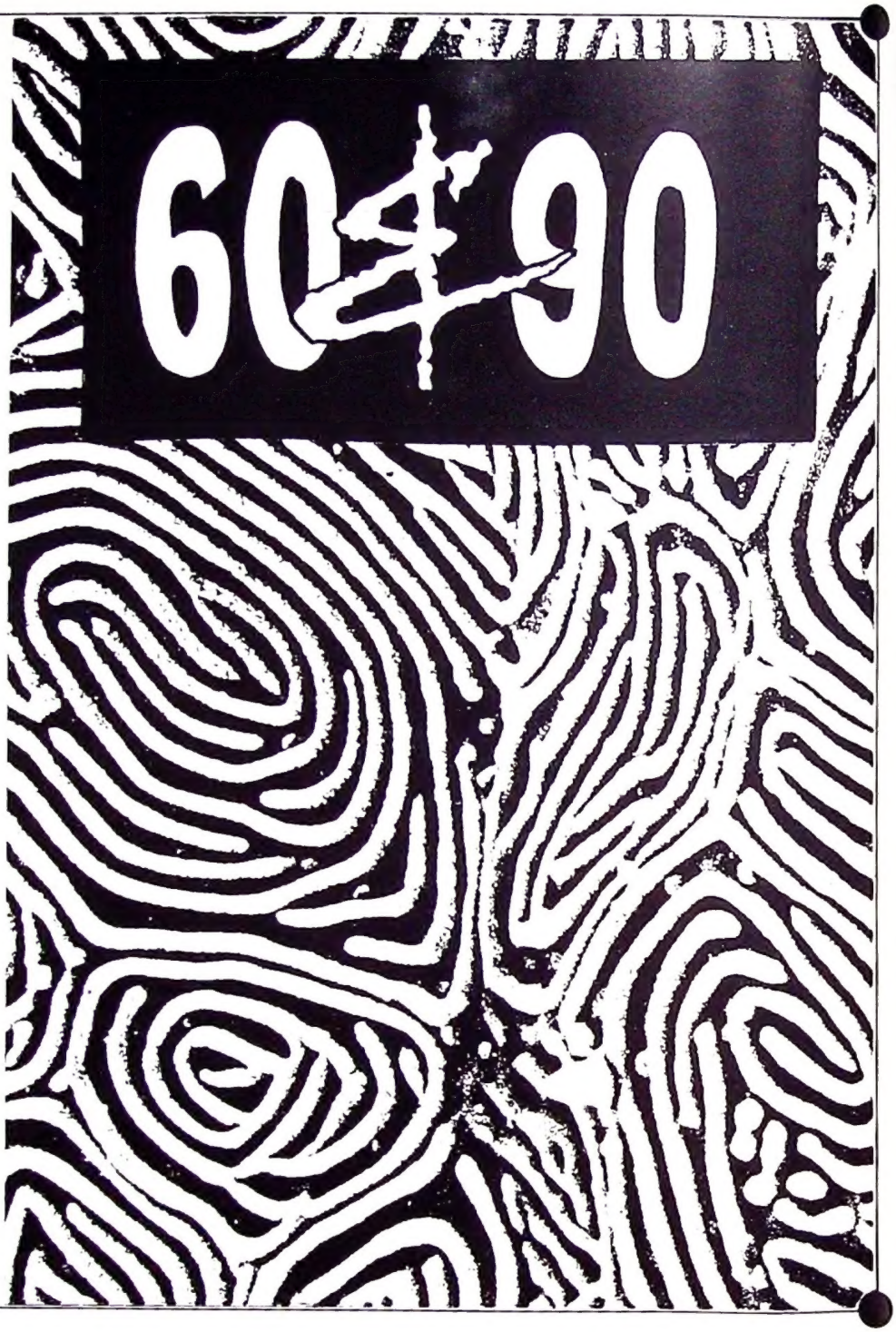
▲ NOTIZIE DAI MONDI PARALLELI ● PUBBLICITÀ E IRRADIAZIONE

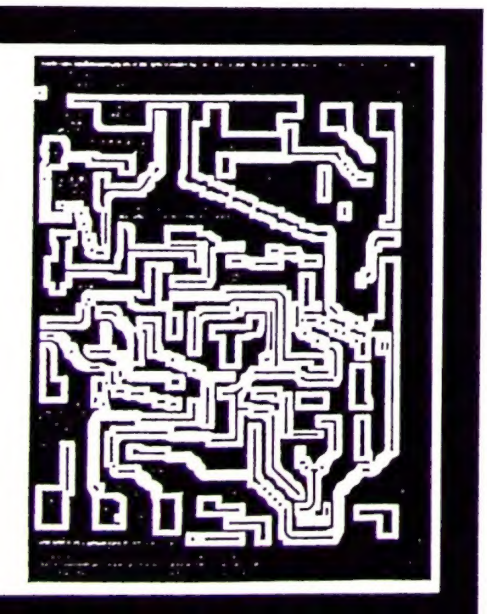
Nella striscia in basso un bonus con 2 filmini - Un racconto di Gloria Mattioni - Un'intervista ad Allen Ginsberg - Un glossario - Traduzioni (some)& more

– Da tempo andiamo presagendo la fine dell'epoca volgare del denaro, della tv, del successo. La fine del cinismo, dell'apatìa, dell'indifferenza. La fine del grande freddo. Molti residui tossici rimangono. Ma quell'era falsa e mediocre sta irresistibilmente tramontando. Abbiamo imparato negli anni scorsi a vivere fuori dal tempo, a non appartenere alla logica paranoica del tempo storico. È così che oggi possiamo finalmente fare la prima rivista del '68 (o del '67?). Vent'anni o poco più non sono in fondo che una piccola parentesi di quell'evoluzione emotiva, neurologica, psicochimica, che ha cominciato a produrre una qualità umana più sentimentale e ribelle, più calda e serena, più innocente e imprudente, più aperta e gioiosa, più estremista e positiva, più semplice e magica.

Una grande corrente sbocciata nei '60 ha aggirato le sabbie mobili degli anni gelidi e sta tornando a scorrere nei '90. Onde di energie di desiderio che non si frammentano in obiettivi e rivendicazioni di identità, che non si infrangono sugli scogli politico-sociali, ma che alimentano lo sviluppo del potenziale di vita degli esseri umani. Come nei sessanta, l'intensità può prevalere sull'identità. Come nei sessanta, è la vita intera a essere in scena. Come nei sessanta, anche oggi la religione e la politica, l'arte e la produzione, non sono che granelli di polvere di una serena tempesta che investe forme, qualità, energie di vita. Mettere al mondo zone di vita liberata ritorna a essere possibile.

Franco Bolelli





"Per poter godere di tutto occorre non voler goder di nulla, per conoscere tutto non si deve saper nulla di nulla. Per poter essere tutto non si deve essere nulla di nulla".

San Juan de la Cruz

Forse era una debolezza sentimentaleggiante, se non addirittura sciocca, definire gli anni sessanta un'età d'oro in embrione. Certo, quella fetale epoca illuminata abortì. Eppure gli anni sessanta erano stati speciali. Come gli anni di Artù a Camelot, costituivano un progresso essenziale, un fuggevole momento di gloria: una significativa anche se ristretta fetta di umanità aveva colto per un istante il proprio potenziale morale e aveva flirtato con il proprio destino neurologico – un risveglio spirituale collettivo che si era acceso, splendido, sinché gli impulsi barbari e mediocri della specie avevano di nuovo tirato le tende dell'oscurità. Anche se in termini sociali gli anni sessanta avevano fallito, in termini evolutivi costituivano una pietra miliare.

Tom Robbins
(da Profumo di Jitterbug).

See you in 2022 (pag. 4-5)

"What joins today a woman, a child, a man? What joins a Tibetan, a kurd, an Armenian? What joins a Palestinian and an Israeli? What joins an English, an Italian, a German, a French? The fact of being human. What is a human being in 1991? What links together human beings? The absolute impossibility of playing any role, influence your own destiny, save the water, the sky, the forest, protect the animals, look after those who love each other. Let's forget about liberty and equality".

This is written in block capitals on the cover of the magazine L'autre journal of January 1991.

In these months, in these days, whoever tries to interpret the signals that come from people's life, international economies and politics, has the same feeling: inability to determine harmonious solution, or at least not a catastrophic one, of a plot more and more crummed with hostility, aggressiveness, identities and needs, grudges and fears. The Centre of Perspectives and Studies of the french Ministry of Research and Technology published a report – elaborated by seven hundred researchers under the guidance of Thierry Gaudin – with the title 2100, recit du prochain siècle.

In these six hundred pages of systematical investigations, they try to find the potential forces ready to rise and to plan, in the next decades the inevitable trends that come from the ending century. Around 2020 – this is the main thesis of the report – perspectives of pacification and renewal are going to take shape. But from now on the degenerative trends are going in an uncontrollable way towards a growing barbarity on an ecological, political, military level.

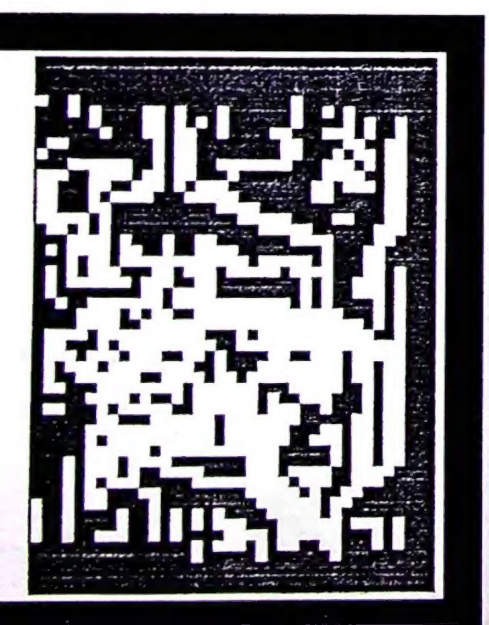
RIVEDIAMOCI NEL 2022

"Cos'è che unisce oggi una donna, un bambino, un uomo? Cosa unisce un tibetano, un curdo, un armeno? Cosa unisce un palestiniano e un israeliano? Cosa unisce un inglese, un italiano, un tedesco, un francese. Il fatto di essere un essere umano. Cosa è un essere umano nel 1991? Cosa lega tra loro gli umani? L'impossibilità assoluta di giocare un ruolo qualunque, di influire sul proprio destino, di salvare l'acqua, il cielo, la foresta, di proteggere gli animali, di vegliare su coloro che si amano. Lasciamo perdere la libertà, l'uguaglianza". Così sta scritto a caratteri cubitali sulla copertina della rivista *L'autre journal* del gennaio 1991. In questi giorni, in questi mesi, chiunque cerchi di interpretare i segnali che provengono dalla vita dei popoli, dall'economia e dalla politica internazionale prova la stessa sensazione: l'impotenza a determinare una soluzione armonica, o per lo meno non catastrofica, dell'intreccio sempre più fitto delle amicizie, delle aggressività, delle identità e dei bisogni, dei rancori e delle paure. Il Centro di Prospettive e di studi del Ministero della ricerca e tecnologia francese ha pubblicato un rapporto – elaborato da settecento ricercatori sotto la guida di Thierry Gaudin, col titolo *2100, recit du prochain siècle*. Si tratta di seicento pagine di indagini sistematiche, in cui si cercano le forze potenziali pronte a sorgere ed a progettare sui decenni a venire le tendenze inevitabili che provengono dal secolo che finisce. Verso il 2020 – questa è la tesi fondamentale del rapporto – cominceranno forse a delinearsi possibilità di pacificazione e ripresa. Ma da qua ad allora le tendenze degenerative si proiettano incontenibilmente verso una barbarie crescente, sul piano ecologico, politico, militare.

Nei primi decenni del ventunesimo secolo la popolazione planetaria è destinata a superare i dieci miliardi, pressappoco quanti sono i neuroni in un cervello umano. Ma chiunque conosca un po' di neurofisiologia, sa che il cervello umano non funziona secondo un principio gerarchico, e che nell'interconnessione sinaptica non vigono principi di tipo meccanico, oppositivo.

L'ipercomplessità sociale planetaria è divenuta ingovernabile perché la cultura gerarchica e meccanica dell'occidente pretende di mantenere in funzione modelli organizzativi legati ad una forma passata della sfera sociale e comunicativa: la forma della modernità classica, quando le strutture di governo molare potevano conoscere e dominare la comunicazione sociale. Ma la proliferazione rizomatica delle connessioni comunicative rende impossibile ogni comprensione molare. I processi di mutamento seguono linee molecolari e disegnano percorsi rizomatici, non lineari.

"Nel 2100 ci saranno dodici miliardi di esseri umani, quasi quanti neuroni in un cervello. Dei miliardi di connessioni si costruiscono attraverso tutto il pianeta, sulla rete telematica di telefoni, visiofoni e schermi multipli, come i reticoli neuronali che spingono i loro dendriti gli uni verso gli altri man mano che il cervello si forma. Per questo pianeta neuromimetico, sarà l'inizio di un formidabile apprendimento. Si impara a fare facendo, e la circolazione dell'informazione prenderà forma attraverso tentativi. In una popolazione di neuroni non c'è qualcuno che comanda tutti gli altri, e tuttavia funziona, noi siamo la prova che funziona. In ogni impresa, si dovrebbe porre questa domanda: quali



In the first decades of the twentyfirst century, the planetary populations is destined to go over ten billions, more or less the amount of neurons in a human brain. But whoever has a bit of neurophysiological knowledge knows that the human brain does not function according to a hierarchic principle, and that in the synaptic interconnection the mechanical and oppositive principles are not in force.

The social planetary hypercomplexity has become ungovernable because the hierarchic and mechanical west culture claims to mantain organizing models linked to a past social and communicative sphere the form of classical modernity, in which molar government structure could know and dominate the social communication. But the rhizhomatic proliferation of the communicative connections renders impossible any molard comprehension. The transformation processes follow molecular lines and trace rhizomatic, not linear, routes.

"In 2100 there are going to be twelve billion human beings, more or less the amount of neurons in a brain. There are billions of connections built across the entire planet on the telematic network of telephones, viewphones and multiple screens, like the neuronal reticles that push their own dendrites against each other as the brain developes. For this neuromimetic planet it will be the beginning of a tremendous learning. You learn to do by doing, and the circulation of information will take shape through attempts. In a population of neurons there is noone that commands the others, and nevertheless it works; we are the proof that it works. In every firm, rather then asking who is the boss, the question should be: what are the processes of knowledge and innovation? A cognitive system, if it does not dream, becomes crazy. The dream is a main element in the neuronal equilibrium of every brain and

sono i processi di conoscenza e di innovazione, piuttosto che chiedersi chi è il capo. Un sistema cognitivo, se non sogna, diventa pazzo. Il sogno è un elemento essenziale dell'equilibrio neuronale di ogni cervello e di ogni società". (Recit du prochain siècle).

Ecco perché la società planetaria sta impazzendo. Essa funziona secondo principi di identificazione che sono contraddittori con una situazione di ipercomplessità e di fluidità ingovernabile. Pensate all'assurdità idiota e criminale implicita nell'identità nazionale e nel concetto di patria che il nostro presidente della repubblica, dio l'abbia in gloria ci rimprovera di non amare abbastanza. Pensate all'insensatezza di tutti quei movimenti che vogliono formare nuovi stati. Lituani e palestinesi, ucraini e serbi anelano ad avere polizie e tribunali e sistemi statali e boia che parlino la loro stessa lingua. E d'altra parte come non capirli, visto che l'identità viene restaurata come valore fondamentale, come bisogno universale, come unica condizione per non dissolversi nel flusso del divenire limitato.

Un sistema complesso come quello costituito da una popolazione di dieci miliardi di unità che possono entrare in comunicazione ciascuna con ciascuna altra in modo pressocché istantaneo – non può essere conosciuto, compreso gerarchicamente, e meno che mai può essere governato.

Sottoposto ad un lavoro gerarchico ininterrotto, esso finisce per impazzire. Ed è quel che accade.

Inoltre il sogno è un elemento essenziale dell'equilibrio di un sistema cognitivo e sociale. Ma nel momento in cui – oggi – si sviluppa un bisogno ossessivo di identificazione, sognare diviene una cosa quasi inammissibile. Si possono sognare solamente gli incubi preconfezionati teletrasmessi dal sistema telecomunicativo universale. Bisogna essere in stato di elettrocuzione permanente, ricevere continuamente le ultime notizie, prepararsi intellettualmente alla prossima competizione lavorativa.

of every society". (Recit du prochain siècle).

This is why the planetary society is going mad. It functions according to identification principles that are contradictory with a situation of hypercomplexity and ungovernable fluidity. Think about the idiot and criminal absurdity implicit in the national identity and in the concept of fatherland that our president of the republic, may God rest his soul, upbraids us for lack of love. Think about the foolishness of all those movements that want to create new states. Lithuanian and Palestinian, Ukrainian and Serbian yearn for courts, statal systems, executioner, and police forces that speak the same language. On the other hand, how can you understand them, since the identity gets restored as main value, as universal need, as the only condition in order not to be dissolved in the flow of the unlimited becoming.

A complex system as the one constituted by a population of ten billion unities, that can enter in communication with each other in an almost instantaneous way, can not be known, hierarchically understood, and nevertheless controlled.

Subjected to a continuous hierarchic work, it ends up mad. This is what happens.

The dream is an essential element of balance between a cognitive and social system. But, once you develope an obsessive need of identification, dreaming becomes something almost inadmissible. It is possible to have only prepacked nightmares broadcasted by universal telecommunicative system. One must be in a permanent state of eletrocution, must continuously receive news, must be intellectually prepared for the next working competition.

Franco Berardi

VIVERE COME IN ESTASI

Ci hanno profetizzato la fine del corpo. Il corpo come protesi, come simulacro. Oppure ci hanno profetizzato il ritorno del corpo come residuo pesante e sofferente.

Noi, ancora una volta, sentiamo un altro presagio e guardiamo con un altro sguardo.

E vediamo che è vero che l'irradiazione immateriale sta producendo prevedibilmente una devitalizzazione del corpo, ma è ancor più vero che essa sta imprevedibilmente dispiegando una domanda di personalizzazione dell'esperienza. Vivere il corpo come armonia è la grande possibilità che una qualità superiore dell'esperienza singolare sta liberando. Ciascuno può cominciare una campagna contro il conformismo del corpo. Finalmente al di là della diserotizzazione immateriale e al di là della pesantezza penitenziale; al di là di ogni sublimazione del corpo e al di là del corpo solo come svago e sfogo, piacere senza illuminazione. Come dice Deleuze, "fare del corpo una potenza che non si riduce all'organismo, fare del pensiero una potenza che non si riduce alla coscienza".

Vivere come in estasi. Estasi non è fuori da sè: è piuttosto fuori dalla stasi, dalla conservazione di sè, fuori dall'identità. Estasi non è fuori, è più dentro la vita. È toccare l'essenza superiore, la più semplice e insieme la più magica delle condizioni.

È così che il corpo diventa il più perfetto luogo di incontro fra energie interiori ed energie cosmiche, la sintesi fra il sè e il mondo. Perché è nel corpo che l'estasi accade, senza bisogno alcuno di cercare attraverso sostanze esterne o mistiche sublima-

LIVING IN ECSTASY

They predicted us the end of the body. The body as prothesis, as simulacrum. Or they predicted us the return of the body as heavy and suffering left-over. We have, once more, an other presentiment and look at things with another kind of perspective. And we see that it is true that the immaterial irradiation is presumedly producing a devitalization of the body, but is even truer that it is unexpectedly revealing the demand of personalization of the experience. To live the body as harmony is the great possibility that a superior quality of the singular experience is releasing. Everyone could start a campaign against the conformism of the body. Finally beyond the immaterial diserotization and beyond the penitential heaviness; beyond every sublimation of the body and beyond the body seen just as entertainment and outlet pleasure without englightenment.

As Deleuze says, "to turn the body into a power that is not restricted to the organism, to turn the thought into a power that is not restricted to the conscience".

To live as in ecstasy. Ecstasy is not out of itself: it is rather out of stasis, self-preservation, out of identity. Ecstasy is not outside, but is rather within life itself. It is to touch the superior essence, the simplest and most magical of the conditions.

It is in this way that the body becomes the most perfect meeting point between interior energies and cosmic energies, synthesis between the self and the world. It is in the body that the ecstasy takes place without any need to look for external substances or mystical sublimations.

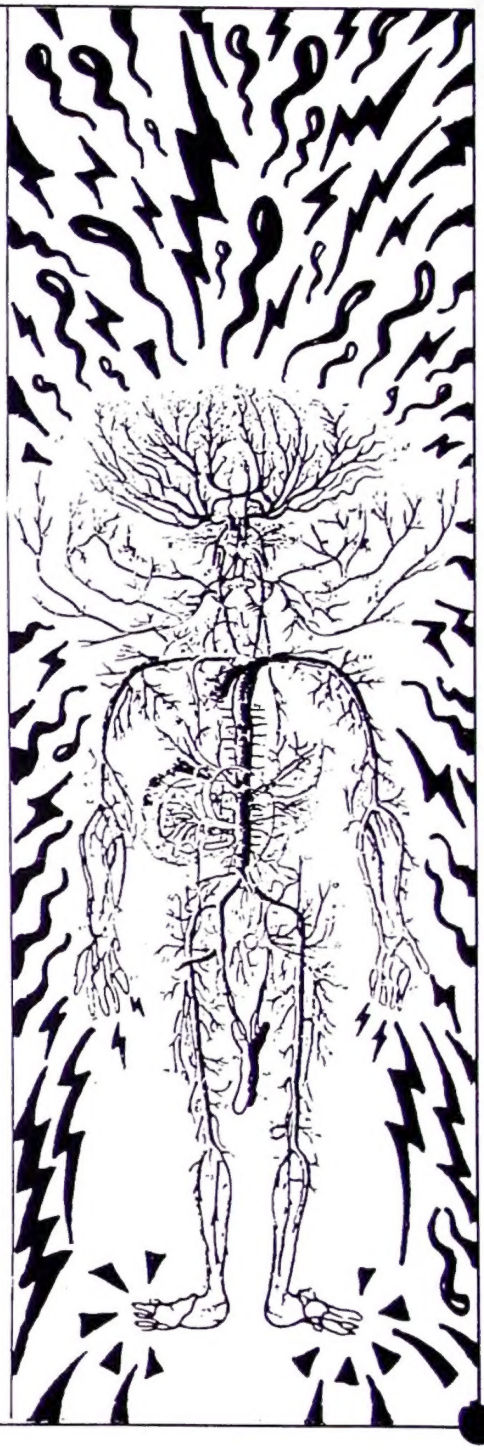
The ecstasy is not an aim to reach: it is first of all a state of mind, a form of life (the same for freedom).

zioni. Perché l'estasi non è affatto un obiettivo da raggiungere: è innanzitutto uno stato d'animo, una forma di vita (stessa cosa per la libertà). C'è nel corpo una superiore energia di creazione, una quintessenza magica, che rende possibile quell'espertienza che abbiamo chiamato fare mondo. Attivare, vitaminizzare, espandere questa energia è liberare il corpo dalla ripetizione meccanica e dalla malattia seriale e risvegliare la sua facoltà autoterapeutica e inventiva.

Estasi è il corpo in stato di grazia. È il corpo che sperimenta e produce energie magiche, psichedeliche, telepatiche. "Innalza il tuo godimento fino al massimo del suo potere, e poi usalo come propellente spirituale", come dice lo stile di vita tantrico.

Estasi come forma superiore di conoscenza. Perché il modello logico, sequenziale, fondato sul pensiero concettuale, si rivela sempre più pesante e limitato. Estasi è conoscenza luminosa, conoscenza senza causa, conoscenza che contiene il corpo e nasce dal corpo. L'illuminazione (intuitiva, sensoriale, telepatica) è uscire dalla stasi della conoscenza. È lampo che abbraccia l'essenza. É brivido della pelle e dell'anima. Non si conosce più con la memoria: si conosce con l'innocenza di chi guarda a una sintesi sempre superiore. Se la conoscenza concettuale ci lega al tempo, la conoscenza dell'estasi ci proietta al di là del tempo. L'estasi del corpo, l'illuminazione, ci insegnano a vivere come se il tempo non esistesse. In questo movimento di liberazione dal conformismo, il corpo sperimenta il sentimento di non appartenere al tempo. Impara – come dice Tom Robbins – a "flirtare con il proprio destino neurologico". Il corpo diventa la prima persona singolare di un'armonia globale e di un tempo infinito. Vivere come in estasi, non c'è dubbio.

Franco Bolelli



There is a superior energy of creation, in the body, a magical quintessence, that allows that experience which we called make world. To activate, to vitaminize, to expand this energy means to free the body from mechanical repetition and serial disease and to awake its auto-therapeutic and inventive faculty.

Ecstasy is the body in the state of grace. It is the body which experiences and produces magical, psychedelic, telepathic energies. "Raise your pleasure to the maximum of its power, and then use it as spiritual propellent", as the tantric life style suggests.

Ecstasy as superior form of knowledge. The logic, sequential model, based on the conceptual thought, reveals itself more and more as heavy and limited. Ecstasy is luminous knowledge, knowledge without cause, knowledge that contains the body and stems from the body. Enlightenment (intuitive, sensorial, telepathic) is going out from stasis of knowledge. It is lightning which embraces the essence. It is a shiver of skin and soul. You don't achieve knowledge by the use of memory, anymore: you achieve it by being innocent as somebody who looks at superior synthesis. If the conceptual knowledge ties us up with time, the knowledge of ecstasy throws us beyond time. The ecstasy of the body and the enlightenment teach us to live as if time didn't exist.

In this movement of liberation from conformism, the body experiences the feeling of not belonging to time. Learn – as Tom Robbins says – "to flirt with your own neurologic destiny". The body become the first person singular of a global harmony and of an infinitive time. To live in ecstasy, no doubt about it.

Franco Bolelli

SINTOMI

Molti segnali fanno percepire un ritorno al gusto degli anni Sessanta.

Semplice nostalgia di un periodo che ha certamente qualche fascino? Forse, ma non soltanto. Sembra che soprattutto le nuove generazioni siano le più appassionate a questo ritorno. Ecco allora che la musica più ascoltata è quella dei Doors o di Jimy Hendrix, ed i Grateful Dead ricompaiono con un seguito enorme. Oliver Stone ripropone Jim Morrison ed il movimento rave restituisce il gusto lontano della psichedelia. Spike Lee richiama alla mente Malcolm X e le pantere nere.

Actuel, una delle riviste che hanno avuto la capacità di segnare il tempo nei due decenni durante i quali siamo diventati grandicelli, avverte che il vento muta. All'inizio del 1990 la copertina dichiara: dieci anni adesso basta, per dichiarare che lo stile Ottanta (efficientissimo e culto del danaro, professionalismo senza idee creatività clean sotto vuoto spinto) è finito e non se ne può più. Ma ancor più interessante il numero di novembre, che dichiara gli anni novanta incontrano gli anni settanta (ma in realtà si vuol dire: gli anni sessanta). E Jean François Bizot, l'onorato direttore della rivista si chiede: "gli anni settanta, saranno una moda o un bisogno? Quelli che hanno venti anni oggi ci daranno presto la risposta".

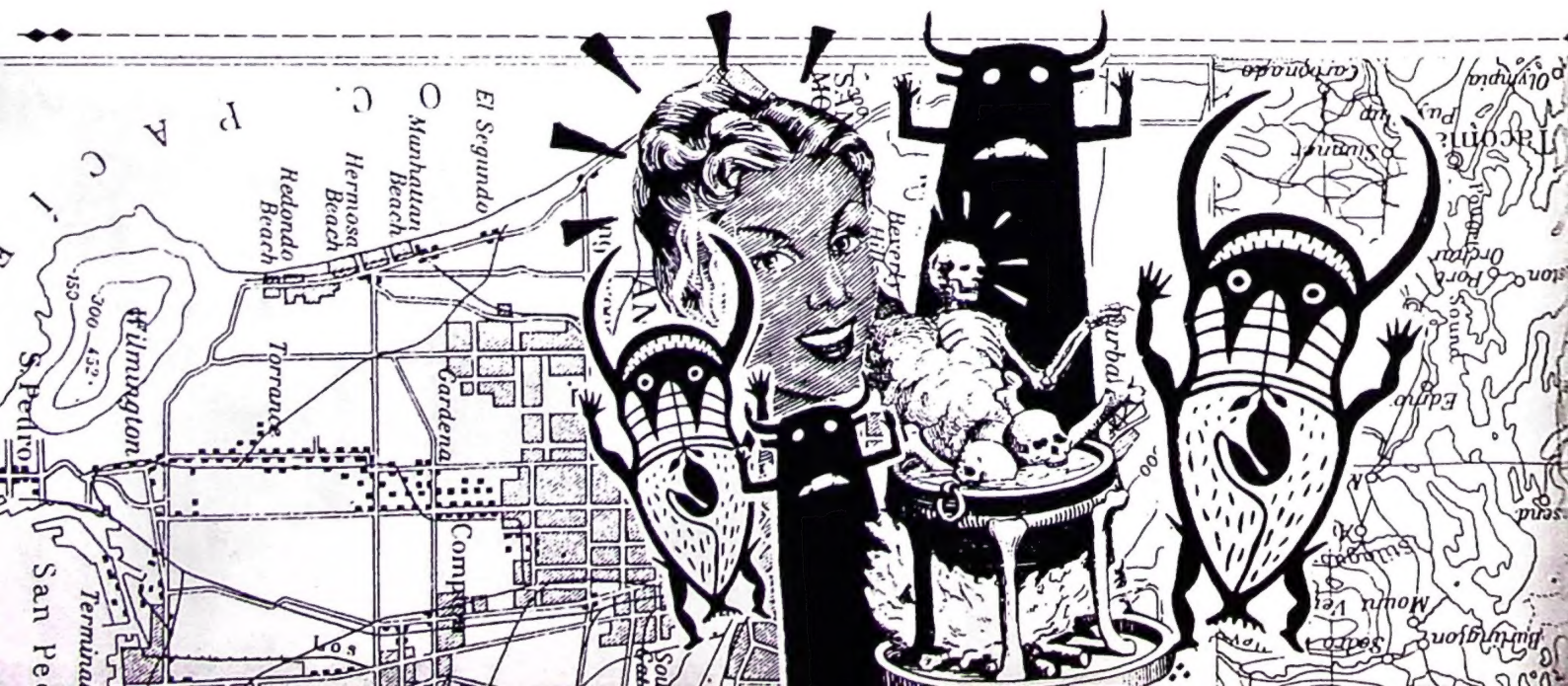
E d'altra parte dalla California arriva Mondo 2000, una rivista nuova che ripropone i temi, i colori, le grafiche della cultura psichedelica, i nomi di Timothy Leary e di William Burroughs, e ripensa l'immaginario hippy in un contesto di alte tecnologie, di ordigni virtuali e di chimica dell'alterazione sintetica.

Segnali. Ma come interpretare questi segnali? Qualcuno disse una volta che le cose che si ripetono due volte nella storia, dapprima si presentano come tragedia e la seconda volta come farsa. Ma forse quella frase va ora rovesciata. Quel che si diede un giorno in forma di farsa, ora pare presentarsi sullo sfondo di una tragedia.

I contorni della tragedia eccoli disegnarsi non tanto lontano.

Negli ultimi anni i processi di trasformazione tecnologica, produttiva, urbana si sono proiettati in una prospettiva di immaterializzazione. L'immaginario planetario si fa sempre più omogeneo attraverso la telediffusione di immagini-modello, di valori e di attese culturali standardizzate.

Ma questa tendenza non ha assolutamente azzerato le pulsazioni viscerali dell'identità, il riferimento alla radice, al sangue, all'origine. Al contrario, il residuo si è progressivamente ingigantito, incattivito. L'immaterializzazione dei circuiti comunicativi non ha cancellato i corpi umani, e neppure ha eliminato la fame, la malattia, la sofferenza, la violenza, la paura. Al contrario: la materialità si è ribellata a questa riduzione a residuo, ed ha cominciato ad agitarsi freneticamente per riconquistare il centro del quadro. Il bisogno di identità rinasce allora, come tragica ossessione e come contrappunto all'omologazione immaginaria planetaria. Rinasce nelle sue forme più spaventose, come aggressività nazionalista, come incultura e rivendicazione, come tribalismo e come violenza. Rancore dell'umano ridotto a residuo, rancore dei linguaggi che non riescono a tradurre il linguaggio universale digitalizzato, e sono costretti a subirlo, ad introiettarne la violenza e l'u-



niformità senza poterne mettere a frutto la potenza ed il sapere.

La guerra si ripresenta con il suo corteo di sangue di umiliazione e di orrore. E si appropria delle energie innovative, delle tecnologie più raffinate per piegarle ai suoi fini a disegnarle secondo i suoi modelli.

Il ritorno del materiale, allora, è prima di tutto il sintomo di una malattia che appare ormai incurabile perché prolifera sempre più complessa ed ingovernabile.

L'idea che esista una storia unitaria dell'umanità, l'idea di un Tempo storico che ingloba tutte le temporalità singolari ha creato le premesse di una voragine senza fondo e senza speranza. Un abisso di ansia competitiva, di paura e di aggressività, di dominio e di gerarchia dal quale non ci libereremo mai fin quando penseremo che esista una storia unitaria, che l'umanità appartenga ad un tempo unico e si diriga verso un unico fine.

Su questo sfondo di tragedia si ripresentano allora i segnali che provengono dall'universo denominato anni sessanta. Quel decennio fu forse il momento culminante dell'illusione moderna: la promessa di libertà e di eguaglianza implicita nella modernità parve sul punto di attuarsi, e credemmo che la storia fosse prossima al suo compimento felice. Fu un'illusione ottica ed ora possiamo saperlo. Non si poteva realizzare nessuna liberazione, se non si cominciava con il liberarsi dall'illusione stessa della storia, dall'appartenenza ad un tempo unico della storia, se non si cominciava con lo staccare la presa. Il ritmo affannoso e soffocante della storia sovrasta il respiro di ognuno, ed impedisce di ritrovare la sintonia tra respiro singolare e prana cosmico.

Il ritorno del materiale è anche questo: ritorno di un'emozione del singolare, di un respiro libero dalla necessità storica e dalle convenzioni del dovere sociale.

Bifo

CORPO OBSOLETO?

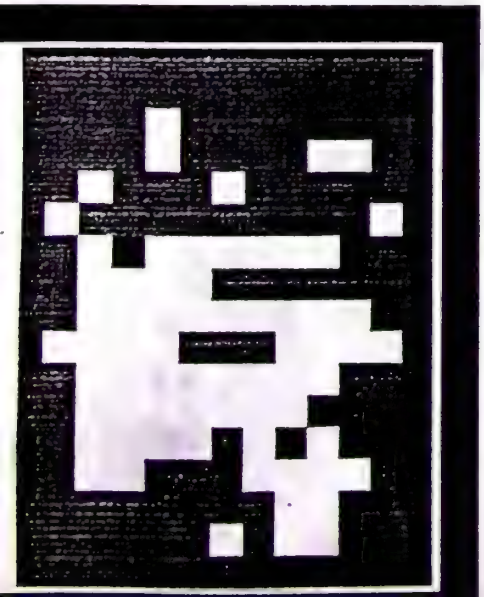
Penso che il caos politico e sociale che ci circonda rifletta una fondamentale crisi biologica. La fine del genere umano. Tutte le speci sono segnate sin dal concepimento, come tutti gli individui. L'evoluzione non è giunta ad un dignitoso sviluppo con l'*homo sapiens*. Un passo evolutivo che comporti alterazioni biologiche è irreversibile. Noi adesso dobbiamo fare tale passo se vogliamo sopravvivere. Meglio farlo bene. Ma al momento questo non è stato nemmeno considerato: "Di nuovo in chiesa, a casa, e in famiglia. Ritornati alle semplici virtù che hanno reso grande questo paese, e che possono renderlo grande di nuovo".

E se mi è concesso un volo pindarico- che riguarda i dinosauri. Un vecchio saggio dinosauro si rivolge alla sua tribù: "Compagni rettili, non esito a dirvi che siamo di fronte a gravi problemi. E non esito a dirvi che abbiamo la risposta. *Dimensione* è la risposta! *Ingrandimento!* Ci sono coloro che dicono che la dimensione non è la risposta. Ci sono coloro che propongono addirittura di contaminare la nostra pura discendenza di rettili tramite l'unione mammifera e l'ibridazione. E vi dico che se l'unico modo attraverso il quale potessi sopravvivere fosse accoppiandomi con ratti mangiatori di uova, allora sceglierei di non sopravvivere. Però noi sopravviveremo. Noi cresceremo sia in dimensione che in numero, e continueremo a dominare il pianeta come abbiamo fatto per 300 milioni di anni. Grande è meglio ma più grande è ancora meglio!".

Esemplari corazzati battono le loro code in un applauso che scuote il mondo intero. Dinosauri erbivori camminano dondolandosi e procedono sguazzando nel fango della palude. Carnivori scoprono i loro denti enormi, strisce gocciolanti di saliva in segno di approvazione. Ma un vecchio saggio dinosauro volge tristemente la schiena alla televisione e si rivolge al suo discendente: "Figlio, è la fine della razza. Siamo brutte stupide bestie balbettanti. Alcuni di noi sono lunghi 60 piedi con il cervello della grandezza di una noce. Dove può andare a finire? In un museo di storia naturale, le nostre ossa guardate da pustolosi adolescenti. 'Dicono,' mi domando quanto fosse grande il suo cazzo'. Arriverà il loro turno". Ritornati alla casa e alla famiglia, ritornati alle semplici virtù, ma, parlando biologicamente, l'unica direzione che non puoi prendere è il ritorno. I delfini vivevano sulla terra un tempo; lo sappiamo perché hanno polmoni che respirano aria. Adesso che sono tornati al mare, potrebbe essere comodo ricuperare le branchie perdute.

Abbiamo la tecnologia per ricreare un manufatto crepato, e per produrre variati e perfezionati modelli del corpo progettati per vivere nello spazio. Ho predetto che il passaggio dal tempo allo spazio implicherà alterazioni biologiche. Tali alterazioni sono già evidenti. Gli astronauti, in servizio, corrono il rischio di perdere le loro ossa e i denti. *Se non lo usi lo perdi*. Lo scheletro non ha alcuna funzione nello stato di assenza di gravità. Così a cosa somiglia alla fine? Piuttosto ad un polipo o ad una medusa. Beau Brummel, il dandy della Restaurazione, ogni mattina spendeva ore per dare esattamente la giusta piega ai suoi cache cole, abbassando il mento, proprio così. Spesso, il suo maggiordomo portava via quantità di panni stropicciati. "I nostri fallimenti". Così possiamo immaginare il cosmico maggiordomo portare via pacchi di inservibili mostruosità: i nostri fallimenti.

William Burroughs



La porta blindata era aperta.

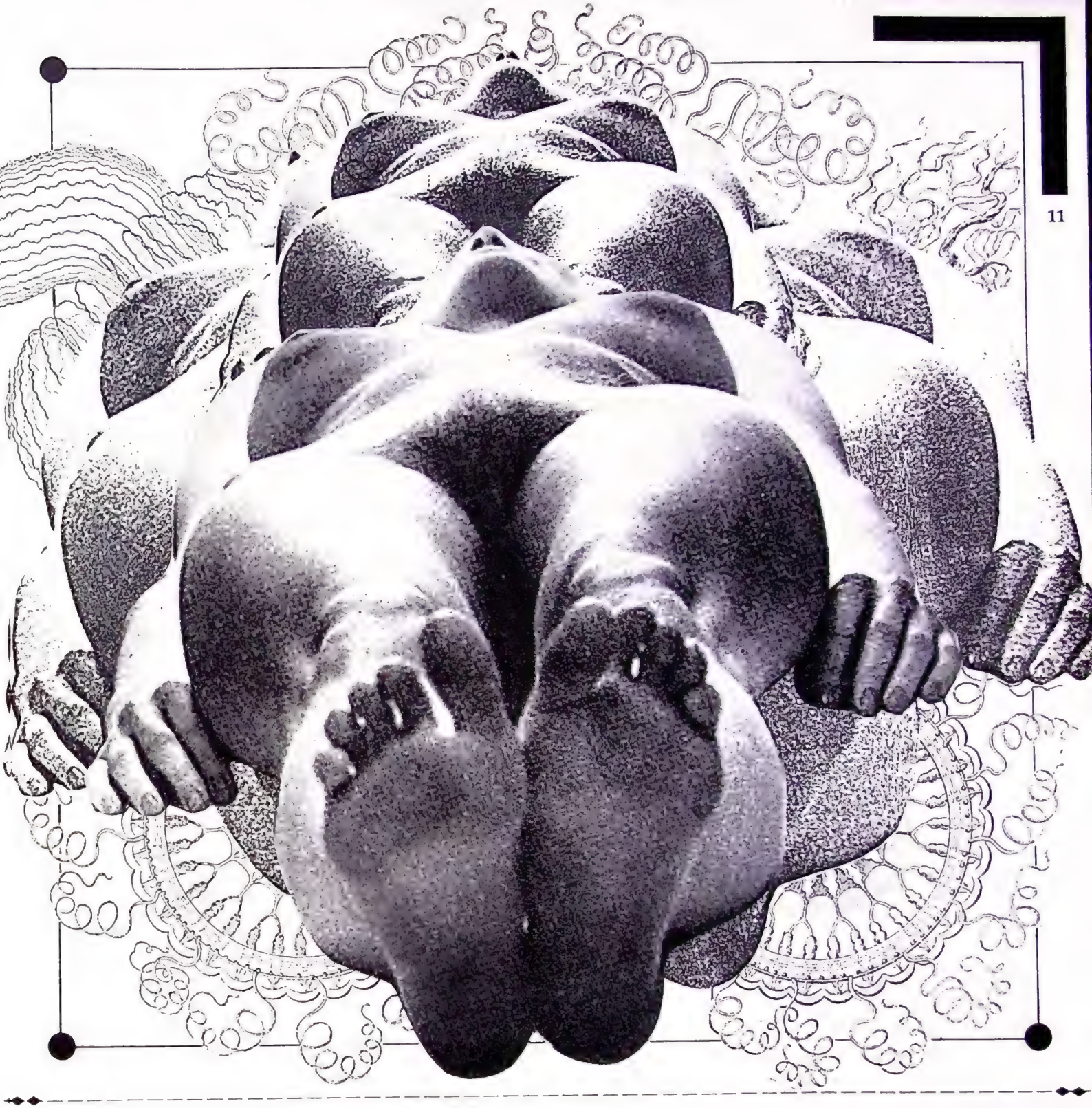
Strano, a nessuno dei viaggiatori dell'agenzia sarebbe mai venuto in mente di non chiuderla a chiave, lasciando indifesi i computer, le apparecchiature dream-sim, i dischetti con le istruzioni sull'uso del programma per il salto intertemporale e quelli con le memorie dal passato.

Tutto però sembrava in ordine. La sagoma del Sushitel 2460 MB rifletteva nel sole del pomeriggio la sua ombra imponente da dio greco, il leggero sciabordio dell'acqua delle vasche di deprivazione sensoriale nelle stanze accanto si mescolava con il ronzio quasi impercettibile del computer e dei videofax.

Fece scorrere un paio di videate per dare un'occhiata alle notizie internazionali: come sempre, distruzioni e catastrofi ecologiche erano l'equatore ideale che univa i vari meridiani del pianeta.

– Goditi la guerra, Colby, perché la pace sarà terribile – Lo disse a se stesso, ridendo: la vita del guerriero a volte può essere strana.

"Alice".



La chiamò perché sapeva che probabilmente si trovava lì. Non gli aveva risposto quando le aveva telefonato a casa e gli indizi della sua presenza erano evidenti: sulla moquette dell'ingresso c'erano impronte di suole bagnate dalla pioggia e un paio di resistenze elettriche e bulloni con cui era solita intrecciare i capelli. Anche l'aria, all'interno, sapeva di lei, vagamente impregnata della mistura di odori che sempre accompagnavano Alice, cuoio e metallo e canapa indiana, umidità d'incenso e di funghi.

"Alice, bambina, rispondi".

Mise sul piatto dell'antiquato stereo regalatogli da Alice per il suo trentesimo compleanno il disco che faceva parte del pacchetto regalo. Musica da un altro pianeta, portata in volo alla festa dall'aeroplano dei Jefferson. le parole e le note di una canzone magica coprirono il ronzio elettronico di fondo:

"Lather was 30 years old today
They took away all of his toys

HAIR PLANE

I capelli sono i primi a registrare i mutamenti di direzione del pensiero. Lo scatenamento follicolare del decennio irsuto (i '60) era stato preannunciato dalle imbarazzanti erezioni del dopoguerra, cotonature per le donne e ciuffi per gli uomini. Dopo un lungo periodo di rimozione sotto cumuli di brillantina o di tagli totalitari (all'umberta o alla tedesca) i capelli rialzandosi annunciavano il rimescolamento. Il loro clamoroso ritorno nella hit parade simbolica dell'immaginario collettivo fu segnato dalle buffe frangette dei Beatles. Molti hanno provato a spiegare l'accaduto dal punto di vista sociologico, ma senza molto successo. La risposta più convincente è arrivata dal pittore giapponese Tadanori Yokoo: "Prima di sentire la loro musica, ciò che più mi attrasse nei Beatles fu la forma dei loro capelli che dava alle loro teste l'aspetto di funghi! La visione di quelle pettinature a forma di fungo mi fece entrare in trance". Riecco sbucare fuori la funzione esoterica dei capelli, troppo spesso dimenticata a favore della moda. Di nuovo usati come ricetrasmittente energetica; come mezzi di turbolenza ottica.

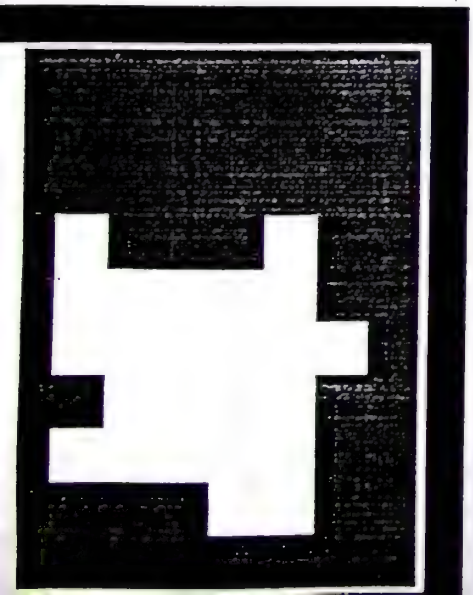
"L'uomo è un albero rovesciato le cui radici, anziché affondare nella terra, tendono verso il cielo" – Platone.

L'uomo ha sempre nutrito un atteggiamento ambiguo nei confronti dei capelli, un misto di meraviglia e di timore. Il loro legame indissolubile ed immediato con la vita, il loro renderci consci della nostra partecipazione agli eventi naturali e della nostra imbarazzante contiguità con animali e piante, ha fatto in modo che l'uomo si sia dotato di tecnologie mentali per confrontarsi con la loro presenza. Già il loro punto di crescita è fonte di meraviglia: una spirale in cima al cranio, che mima la creazione del cosmo, come una galassia in espansione è un luogo che è insieme fisico e metafisico. Modificare la natura è una delle leggi insite nei nostri geni: i capelli sono il luogo della prima colonizzazione, il luogo del primo spazio organizzato, il primo giardino su cui si è esercitata la mano dell'uomo. I capelli stanno in alto, sono il punto più vicino al cielo e sono quindi stati associati con la divinità, il soprannaturale, la regalità. Essi diventano di volta in volta frullatori dello spazio, fiamme, vento, onde, ali che si levano in volo, reti tese, serpi guizzanti, emanatori di luce, antenne riceventi. Il lasciarli crescere è restare in comunicazione con le turbolenze naturali, ed era una prerogativa degli sciamani ("Keçin" lungachioma è chiamato lo sciamano volante dei sacri Veda), dei sacerdoti e dei capi. Con i capelli lunghi vengono rappresentati gli esseri soprannaturali dalle dakini buddiste, alle gorgoni elleniche; Apollo è onorato coll'aggettivo "Intonso", Giove ha boccoli inanellati, Shivà con i suoi forma la trama dell'universo e segnà le direzioni dello spazio, talmente possenti sono i suoi capelli che riescono ad imbrigliare il fiume Gange. Sempre per restare nel campo di "chi sta in alto" ricordiamo che il più famoso extraterrestre contattato, per chi ha voglia di crederci, Ashtar Sheran capo della cosidetta flotta intergalattica è lungo chiomato. Riuscire a pilotare le forze cosmiche non è cosa da tutti, e affrontarle mette a disagio ed inquieta: i capelli della Medusa sono serpi vive e per i Greci rappresenta la soglia del baratro, del caos. Scompigliarsi i capelli per la battaglia per spaventare il nemico è una tecnica bellica universale del mondo antico. Anche nel linguaggio moderno è rimasta traccia di questo timore: orrendo e orribile derivano dal latino horreo che in latino significa essere irsuto. Per il potere assegnato loro, il taglio dei capelli è sempre stata un'operazione non semplice dal punto di vista emotivo.

Prima di sorridere davanti agli esempi delle credenze collegate a questa operazione, è bene sottolineare che l'uomo moderno non è del tutto insensibile alla faccenda. Ancor oggi ai bambini viene permesso di portare i capelli più lunghi degli adulti, prolungando così il momento dell'abbandono della loro protezione. La caduta dei capelli, come già aveva notato Groddeck è intimamente collegata con passaggi di stato che una volta venivano marcati dal taglio. Sembra che l'uomo civile, orfano di ritualità e di sacro abbia interiorizzato somatizzandoli, i riti che si svolgevano nel villaggio, nel tempio, nello spazio sacro. Lutto, cambio di posizione sociale, crisi interiori abbandono di uno status vengono marcati non più dal taglio, ma dalla caduta.

I capelli sono legati al potere individuale, privarsene significa entrare in un nuovo ordine, l'abbandono della propria personalità. Può essere una privazione volontaria come nel caso dell'ingresso in ordini religiosi o sociali, o un'imposizione da parte di un'autorità diventando così una castrazione simbolica. Esempi lontani come l'imposizione del taglio dei capelli sul davanti ai cinesi da parte dell'invasore Manciu, o più vicini a noi, Elvis Presley privato del suo ciuffo dall'esercito. La regina Clotilde fece morire i figli piuttosto che far loro subire l'affronto. Per ora ci fermiamo qui domandandoci nel frattempo cosa diavolo annuncino le rasoiate nei capelli dei neri americani, linee di Nazca sulle teste come avviso ai naviganti.. di che?

Matteo Guarnaccia



His mother sent newspaper clippings to him
About his old friends who stopped being boys
There was Howard C. Green, just turned 33
His leather chair waits at the bank
And Sgt. Dow Jones, 27 years old
Commanding his very own tank
But Lather still finds it a nice thing to do
To lie about nude in the sand
Drawing pictures of mountains that look like bumps
And trashing the air with his hands
And the children call him famous
What the old men call insane
And sometimes he's so nameless
That he hardly knows what games to play what words to say
And I should have told him "No, you're not old"

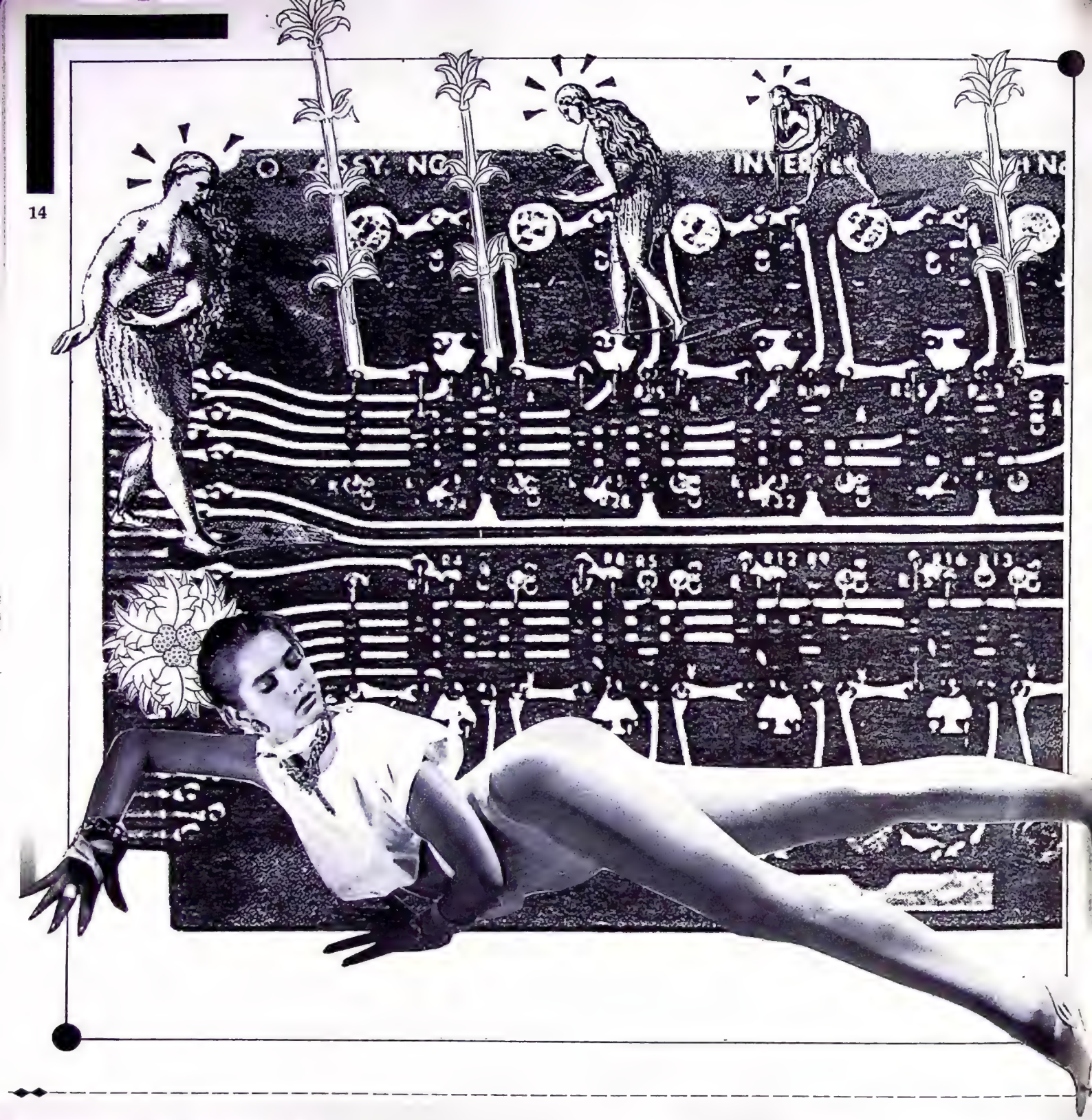
And I should have let him go on smiling baby wide".

Colby aveva trent'anni nel 2004, ma dell'ultima guerra tanto vasta da elettrizzare l'intero asse planetario, non aveva ricordi. Quando scoppiò il conflitto nato dall'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq, aveva solo 17 anni, e dunque non sarebbe comunque partito con le agguerrite truppe inglesi, anche se la fatalità non gli avesse regalato una licenza speciale per coma.

Ma c'erano altri modi per diventare grande. Altre guerre, altri orrori. Colby credeva di averne già avuto la dose che gli spettava di recente, con il viaggio forzato in Giappone e l'attentato sventato a Berlino. Si sbagliava.

Apparsa all'improvviso nella sua stanza, seminuda e ancora gocciolante di acqua deionizzata e salata, Alice stava per offrirgli il più incredibile sim-stim "nature" mai sperimentato, senza bisogno di aiuti elettronici di alcun tipo.

"Alice, che fai? Prenderai la polmonite se non ti asciughi in fretta. Ma che è successo? Perché tremi e.. ma non mi guardare così".



Mentre parlava, Colby aveva avvolto Alice nell'accappatoio che teneva vicino alla propria vasca, e le frizionava la schiena e le spalle sperando di rincuorarla. Ma Alice continuava a scuotere la testa con violenza e ripeteva le stesse parole: the Big One, un'altra volta.

Colby sapeva benissimo a che cosa alludeva: Edgar Cayce, il "profeta" che nel 1886, a nove anni, colpito da una palla da baseball, in stato di trance aveva predetto la distruzione di Los Angeles e San Francisco per cause naturali, aveva sbagliato pronostico soltanto di poco. The Big One, il grande, temutissimo terremoto provocato dallo scorrimento sotterraneo della Faglia di Sant'Andrea sotto buona parte della costa della California, si era verificato ad un secolo esatto di distanza dal suo oracolo, con un anticipo di un paio d'anni dal 1998 indicato dalle previsione. E Los Angeles e San Francisco non erano finite del tutto. Piuttosto risorte, con molti danni e molta fatica, mettendo insieme i cocci rimasti a navigare nell'oceano. Era nata così l'isola di San San, una lingua di terra che andava dall'originaria California del Nord fino a San Diego, un pezzo di continente andato improvvisamente alla deriva che sembrava

BODY JOYSTICK

Una nuova danza tribale elettronica, un tecno movimento corporeo che porta ad un'estasi non solo mentale come nei danzatori, ma anche visiva, sensoriale. Poter toccare con mano una realtà diversa, molto più nostra.

Data glove, tute, occhiali per realtà virtuali.

Usare la fisicità del corpo per digitalizzarci in un mondo altro, in una realtà che non è quella impostaci, ma il nostro mondo, quello che scegliamo noi di fare ed in cui vivere.

Muoversi nel mondo virtuale richiede l'utilizzo del nostro corpo reale, nella realtà. Un universo di persone che effettuano movimenti incomprensibili per chi sta all'esterno.

C'è dunque un rapporto tra corpo e virtualità.

Queste due componenti, apparentemente contrapposte della "realtà" generano un gap tra la nostra fisicità e la virtualità della nostra rappresentazione.

Il nostro altro che agisce nel mondo virtuale è condizionato dai nostri movimenti nella realtà, uno sdoppiamento.

Un altro che vive all'esterno di noi ma con i nostri riflessi, le nostre movenze.

Il corpo diventa il joystick della nostra vita, lo usiamo per provocare movimenti in una realtà ed in una temporalità che non sono quelle reali, ma sono una qualsiasi tra le migliaia possibili. Il corpo torna ad essere strumento e non più look, il culto della bellezza tramonta per quello della funzionalità. Il nostro aspetto lo possiamo cambiare in ogni momento.

Nella matrice, nel cyberspazio possiamo assumere l'aspetto che vogliamo.

Nel simstim gibsoniano c'è già una virtualità più avanzata, vengono registrate da un corpo altro, (ancora la necessità del corpo reale come joystick, videoregistratore) delle sensazioni, delle vibrazioni da trasmettere a chi vi si collegherà con la propria unità a quella registrazione. Una sorta di telepatia telematica, dove però l'attività del protagonista è mediata dalla passività del ricevente, più che una realtà virtuale si tratta di una droga elettronica, il corpo dell'utente diventa uno schermo sensoriale, un telecomando per vivere con tutti i sensi delle esperienze altrui, come essere dentro un film alla tv.

Ma il grande passo avanti lo si farà quando la tecnologia ci permetterà la telepatia, allora la virtualità sarà totale.

Forse, ancora una volta, Gibson ha preconfigurato una soluzione estrema nell'Aleph, un dispositivo che, collegato al corpo come una flebo, trasferisce il nostro essere, la nostra psiche, le nostre sensazioni all'interno della totalità della matrice, il tutto cosmico in cui possiamo scegliere come e dove mostrarci agli altri che visitano quella parte in cui siamo digitalizzati.

Qui il corpo diventa una protesi inutile, una macchina parcheggiata da usare per tornare alla realtà fisica.

Totale passività fisica contro una totale attività mentale.

Migliaia di mondi ci aspettano al di fuori di questo che ci vogliono far credere sia l'unico, colleghiamo gli elettrodi... forse c'incontreremo.

Marco Giachetti

essersi incagliato a poche miglia dalla nuova costa.

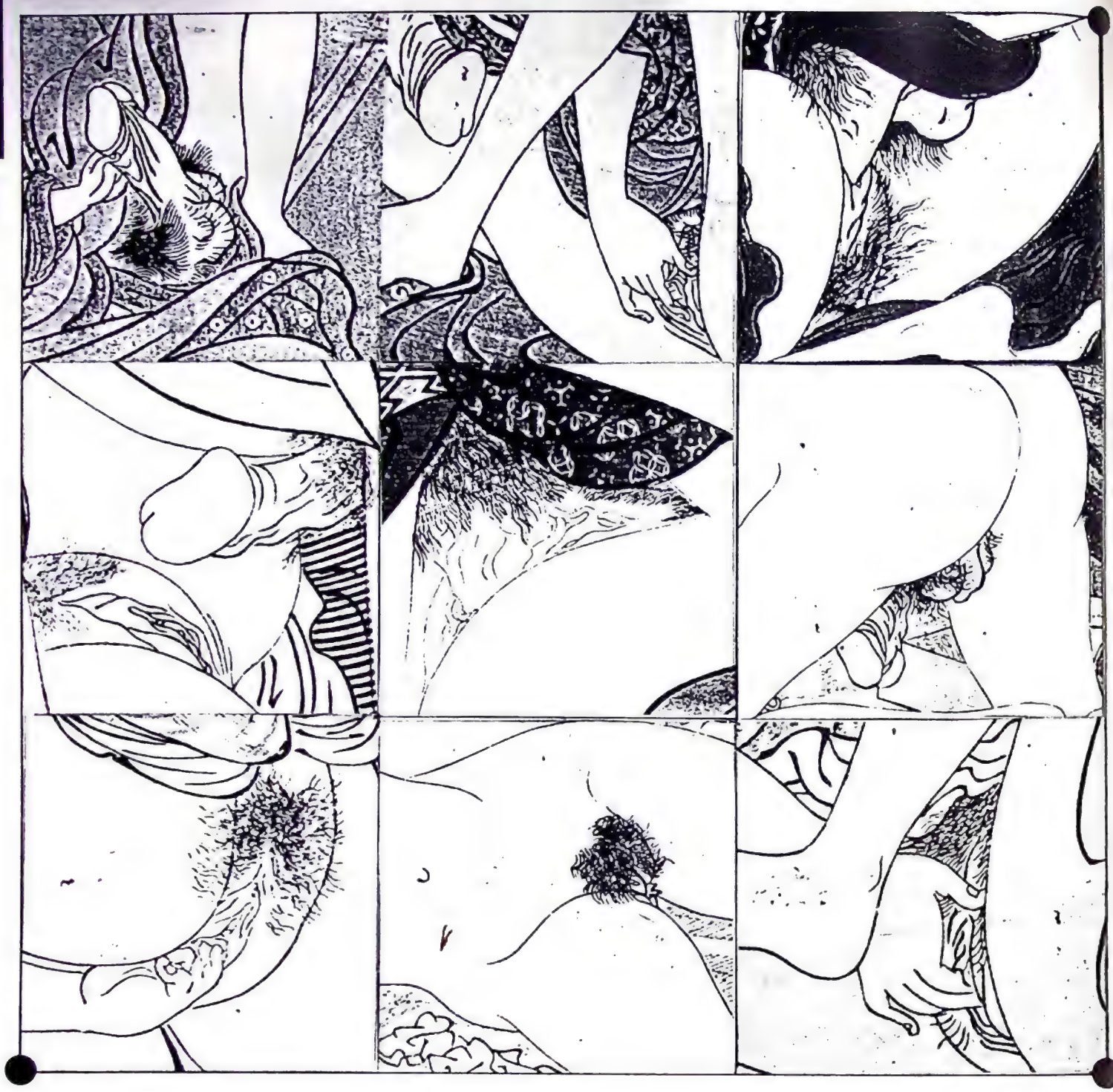
"Ero nella vasca quando è successo. Terribile. Peggio, molto peggio dell'ultima volta".

Ma Alice! Tu non puoi ricordare niente del terremoto: eri in coma, sei tornata a vivere proprio grazie allo choc provocato da the Big One, ma NON PUOI RICORDARLO. Non è scientificamente possibile".

Alice rialzò le ciocche di capelli che le spiovevano davanti al viso per specchiarsi nei sensori di Colby. Lo guardò e si guardò come se quella visione fosse un incubo. Un incubo quasi peggiore del film che ora le attraversava la mente.

"Eppure, ricordo".

La sua voce era grave, tutta bassi profondi. Continuò: "Mi trovavo proprio appena sotto a Bel Air, vicino alla villa-monumento che un tempo appartenne a Mary Pickford e Douglas Fairbanks dove adesso ha sede la più folle clinica per il trapianto di organi. Camminavo a piedi, come non si è mai fatto a Los Angeles dal tempo dell'invenzione delle automobili. Sentivo male alla schiena, sulla parte destra, in



corrispondenza di un rene: ma forse questo avveniva davvero dentro alla vasca".

Un'occhiata muta di Colby, l'invito a proseguire senza più interruzioni. Raccolt

"Camminavo e stringevo in mano il mio cristallo, il tewari in cui è raccolta l'an ma del mio spirito-guida. Non so come scivolò a terra, o così credevo, non lo senti più tra le dita. Mi chinai per cercarlo e il dolore si fece più forte, una sensazio terribile che mi schiacciava in giù con la faccia ed il ventre, a respirare l'asfalto. l'asfalto bruciava: per un istante lo vidi ribollire come se stesse sciogliendosi. Senti il calore, e non potevo muovermi nè rialzare la testa per guardare che cosa stes accadendo, sopra di me, nel cielo. Era giorno, ma mi parve che d'improvviso u grande ombra si stesse stendendo sopra di me. C'era solo la terra, buia e calda, cal da bruciare, e non riuscivo ad alzarmi. D'un tratto sentii un suono che non ave mai udito prima, come un urlo profondo, tremendo che veniva da sotto, dalle visce della terra. Sprofondai nel buio e nel calore, caddi nella terra di schianto e mi sen colpire con violenza dalla lamiera di un'auto, dallo spigolo di qualcosa di duro legnoso, e le mie mani si strinsero attorno a qualcosa di molle, mentre l'urlo divent

L'AUTOMA EROTICO

La percezione del corpo erotico viene sostituita dalla percezione pornografica della sua immagine ripetibile e riproducibile serialmente. La visione del mondo concreto come fonte diretta di informazione e di piacere viene sostituita dalla visione del mondo tele, cioè dall'immagine teletrasmessa, come unica fonte autorizzata ed universalmente condivisa. Il piacere omologa i suoi criteri, dunque l'erotismo scompare, perché il piacere erotico è percezione dell'irripetibile unicità dell'evento percettivo.

La fantascienza ha elaborato in vari modi la questione: il contatto tra corpi sessuati, o la simulazione tecnologica del corpo sessuato. Il trasferimento a distanza del piacere, la sostituzione dell'esperienza fisica del piacere con la esperienza mentale simulata e così via.

Alla problematica dell'Intelligenza artificiale dobbiamo avvicinare la problematica della Sensibilità artificiale. Può la macchina pensare? Si chiede la teoria cognitiva dando vita alla problematica dell'Intelligenza artificiale. Può la macchina godere? Potremmo chiederci, oppure, più semplicemente: può la macchina produrre godimento nell'interazione con l'organismo umano?

Qual è il limite entro cui l'esperienza può essere considerata specificamente umana? Il rapporto tra l'uomo e l'androide connota in maniera assolutamente nuova la questione dell'Altro, cioè la questione del rapporto erotico e della comunicazione tra menti e tra corpi.

Per Bataille l'erotismo si connette inscindibilmente alla trasgressione. "Nella sfera umana l'attività sessuale si discosta dalla semplicità animale, è essenzialmente una trasgressione. La trasgressione è la caratteristica dell'umanità, comandata dall'attività laboriosa. La trasgressione è essa stessa soggetta a regole. L'erotismo è nel complesso un'attività organizzata, ed è nella misura in cui è organizzata, che muta con il mutare dei tempi". (Bataille: L'erotismo, 1969, p. 117).

Lo spazio dell'erotismo si trova proprio nella zona limite in cui la normalità viene messa in forse e violata. Il rapporto erotico è al tempo stesso una profanazione della sacralità dell'oggetto. Il desiderio acquista una particolare intensità quando nella situazione contestuale l'oggetto del nostro desiderio appare come un sacro, un intoccabile. L'oggetto è caricato di intensità per il fatto di essere interdetto, sacro. L'oggetto sacro, protetto dai vincoli della bellezza, della purezza, dell'appartenenza ad altri – è l'oggetto privilegiato del desiderio erotico. Il godimento implica una lacerazione simbolica e la profanazione è lacerazione di un interdeto simbolico che sacralizza.

"Il fatto che le situazioni varino a seconda dei gusti o delle abitudini non può evitare che di regola la bellezza (l'umanità) di una donna concorra a rendere sensibile, e sconvolgente, l'animalità dell'atto sessuale". (Bataille, 154).

L'animalità è dunque lacerazione e profanazione dell'umanità, della culturalità inerente ad un oggetto come il corpo umano. Il corpo umano è codificato come un interdetto, ed il movimento che mette in scena l'erotismo è il movimento del rompere o del trasgredire questa interdizione, il movimento del mettere a nudo ciò che deve essere coperto e vestito.

La cultura clean dell'epoca tardo moderna lavora a cancellare ogni carattere trasgressivo dell'esperienza. Occulta il carattere profanatorio dell'erotismo, e contemporaneamente ne afferma il carattere utile, benefico, quando non addirittura igienico.

"La virtù erotica è il compimento in vista di uno scopo: l'uomo copulatore non appare mai come desiderio o godimento, ma come forza di un bisogno sociale. L'orgasmo costruisce nel sesso tutta una metafisica dell'utilità". (Philippe Sollers, L'ecriture et l'experience des limits, 1968).

va più forte e si trasformava nel grido di molte voci e nel boato di case che si abbattevano al suolo.

Lontano, il cielo era diventato completamente rosso e nero di fumo: potevo vederlo ora, perché cadendo ero rotolata sulla schiena, sopra ad altri corpi di gente che gemeva in quel buio terribile. Nelle mie mani, la cosa molle si era materializzata all'improvviso: erano globi oculari freschi, ancora sanguinanti. Cercai di urlare per svegliarmi da quell'incubo, ma non avevo voce: attorno a me, c'erano corpi umani interi, vivi, di gente che piangeva di terrore, ma anche decine di arti, organi di corpi smembrati. Annaspando per riuscire a riemergere da quella poltiglia di carne e di ossa, di detriti e di cocci di vetro, mi tagliai con il bordo acuminato di un vaso che ancora conservava un po' del suo contenuto di formaldeide, ed allora mi resi conto.

Era esplosa la clinica per il trapianto di organi dove i vecchi divi del cinema "riposavano" fatti a pezzi grazie a un testamento che in vita li aveva arricchiti, consegnando volontariamente le loro spoglie mortali alle pretese dei più facoltosi di ogni angolo del pianeta, disposti a pagare miliardi pur di stamparsi sulla faccia la

E nel libro Il nuovo disordine amoroso, Bruckner e Fienkelkraut scrivono: "Il codice razionale dell'eiaculazione si fonda sull'annientamento di ogni ambivalenza a profitto dell'equivalenza eccitazione-scarica".

L'emancipazionismo e la trasparenza producono un effetto di rarefazione ed isterilimento dell'erotismo: la comunicazione è fatta di opacità, inganni, sottintesi, malintesi, cioè è costruita come un sistema di interdetti e di trasgressioni. L'erotismo è il punto di maggior intreccio tra le linee di interdizione e trasgressione; non è possibile perciò parlare di erotismo come trasparenza.

Il culto igienico sanitario della liberazione sessuale conduce ad una sorta di automazione della ginnastica erotica che converge con un altro processo, quello dell'erotizzazione degli automi.

La simulazione tecnica del comportamento umano, l'intelligenza artificiale, la robotica, aprono alla teoria ed alla fantascienza possibilità di sostituzione ed automazione dell'oggetto erotico.

La robotica triste di Asimov

Nelle prime pagine di Io robot Asimov descrive Susan Calvin, la donna scienziato che ha lavorato all'elaborazione dei programmi per le prime generazioni di robots complessi di cui il mondo di Asimov è popolato. Susan è la madre della razza robotica e ci viene presentata come una persona perennemente triste. "Non aveva bisogno di modificare la sua espressione per sembrare triste".

L'ingresso del robot nell'immaginario letterario è collegato con la diserotizzazione del mondo, con una pesantezza triste, in senso di freddezza, di raffreddamento.

Nella Trilogia di Asimov (Abissi d'acciaio, Il sole nudo, I robot dell'alba) passiamo attraverso diversi gradi della rarefazione erotica. Nel primo ci viene raccontata la Terra, un luogo assai poco amabile in cui gli uomini sembrano sovraccaricati di paure e nevrosi, insopportabilmente a contatto di gomito, distaccati dalla natura e dal sole, veri e propri insetti per i quali la vita erotica è divenuta parte di un incubo di sopravvivenza e di riproduzione. Nel secondo Asimov racconta il pianeta Solaria nel quale gli abitanti, grazie alla grande rarefazione abitativa, entrano in contatto solo con i robot, ed hanno rapporti tra loro soltanto attraverso visori. Su Solaria non ci si vede, ci si visiona. Visionare una persona significa vederla in immagine riprodotta olograficamente a distanza. Nulla a che fare con il vedere che comporta compresenza fisica nello stesso ambiente, prossimità olfattiva, tattile, insomma erotica.

Nel terzo romanzo, I robot dell'alba, Asimov descrive Aurora, un pianeta nel quale il contatto fra esseri umani non è affatto interdetto, come su Solaria, anzi il contatto è assolutamente normalizzato, consentito e lecito senza tabù di ogni tipo; ma proprio questo rende la sessualità una pratica senza passione senza trasgressione e senza piacere.

"Su Aurora il sesso è una cosa noiosa. È accettato come inevitabile, come respirare... ma che estasi c'è nel respirare?"

Gladia scopre però una passione erotica particolare, quando il suo amico dottor Fastolfe le offre in regalo Jander, un androide assolutamente perfetto, "fu solo quando lo vidi completamente nudo che mi resi conto di quanto fosse umano, dice Gladia. Non mancava di nulla, e quella parte che nell'uomo è erettile lo era anche in lui. Jander poteva inturgidire a piacere il suo organo. Devi capire che, anche se assomigliava molto ad un uomo era un robot. Io ho una certa esitazione a toccare gli uomini, ma lui non era un uomo, ed ho vissuto tutta la vita con lui. Potevo toccarlo liberamente. Non mi ci volle molto a capire che mi piaceva toccare Jander, e a lui non ci volle molto a capire che a me piaceva. Era un robot accuratamente programmato, e quindi seguiva alla lettera le tre leggi. Si sforzò quindi in ogni modo di darmi piacere, una cosa che non avevo mai visto negli uomini, ed alla fine credo che scoprii veramente che cosa sia un orgasmo".

L'automa erotico supera ogni dilemma psicologico, ogni nevrosi, e presenta il piacere come completo godimento della fisicità, degli organi di sensibilità.

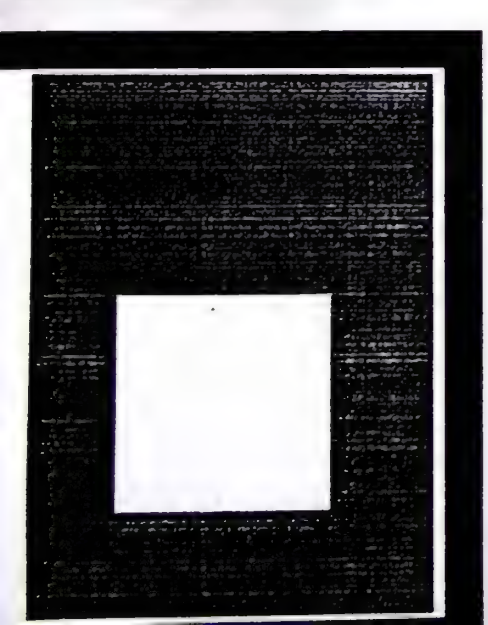
Nell'universo paranoico di Philip Dyck, il piacere è l'unica forma di autenticazione dell'esperienza. Pensiamo a quel capolavoro della letteratura paranoica che è Uno sguardo nel buio (An eye of darkness). Bob Arctor è un poliziotto che deve scoprire un traffico di droga denominata sostanza M, e si infiltra in un gruppo di drogati che ne fa uso, o forse è un drogato che deve sfuggire ad un poliziotto che sta indagando sulla sostanza M. Non lo sa più neppure lui, tanto si è sperduto nel labirinto dell'identità e della sostanza. Nella letteratura cyberpunk l'identificazione è divenuta impossibile.

L'illusione di una consistenza oggettiva del mondo è interamente dissolta Il mondo è il punto di intersezione psicodinamica di innumerevoli proiezioni immaginarie il cui tessuto connettivo è costituito dalle tecnologie di simulazione e di comunicazione a distanza.

Il godimento può essere prodotto attraverso l'esposizione della mente ad un segnale di tipo ASP (Apparent Sensory Perception), il cui effetto sarà analogo ad una sostanza stupefacente.

L'automa erotico di Gibson è un automa tossicomane (come è tossicomane il delfino che incontriamo in Johnny Mnemonic, o in qualche altro racconto di Burning Chrome). Ma in sostanza con il cyberpunk si è attuato uno scambio di posizioni, tra l'automa e l'uomo. L'uomo è un conglomerato di protesi: il suo apparato fisico ed anche il suo sistema nervoso e la sua attività cognitiva sono interazione di protesi, di sollecitazioni sintetiche, di percezioni sensorie simulate.

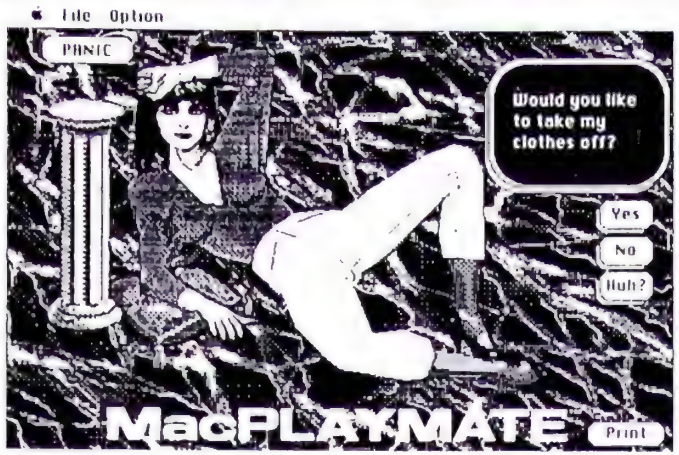
Franco Berardi



fossetta sul mento di Kirk Douglas, lo sguardo allusivo di Greta Garbo o il nasino a Mirna Loy. Quello che mi si era rovesciato in testa era il più esclusivo deposito a "pezzi di ricambio originali", niente a che vedere con le imitazioni a base di silicon e innesti che appartenevano al passato della chirurgia estetica, e nulla a che fa neppure con le riserve di organi e resti umani anonimi che costituisce il capitale a tutte le altre cliniche per trapianti che ancora oggi mantengono l'onore dell'ultim primato americano nella guerra tecnologica con il Giappone, una guerra perdut Vomitai sopra ad occhi più viola dei tuoi, che potevano anche essere appartenuti Liz Taylor. Vomitai in quel frastuono e fu come se il mio stomaco avesse dato segnale per un altro, terribile sconvolgimento: mi sentii risucchiare all'indietro, vo ticare nell'aria ed estrarre faticosamente dalla fenditura di terra in cui ero precipit ta. Sbattevo nell'aria, come una cosa inanimata, come se le braccia e le gambe n appartenessero più al mio corpo ma al vento, che giocava con esse senza pietà, co un gatto col topo prima di finirlo.

Da lontano, man mano che il risucchio si faceva ancora più forte e l'aria si riempiva di schiuma e di schizzi, veniva un rantolio terribile, che infine esplose nel rombo di un milione di tuoni: "tazunami", il terrore che veniva dal mare e di cui sempre si era temuto l'avvento, l'ossessione collettiva che aveva accompagnato i Californiani giorno dopo giorno per anni e anni, si era materializzata improvvisamente. Un muro d'acqua alto trenta metri, un'onda come nessun surfer aveva mai visto, neppure con cinque grammi di Lsd in corpo. Un'onda che correva a settanta chilometri l'ora e che galoppava verso l'interno travolgendo tutto ciò che la terra da sola aveva ancora risparmiato. Acqua che correva travolgendo e distruggendo le case e le strade rimaste.

Un'onda che mi avrebbe divorato. Non riuscivo a tenere gli occhi aperti, non riuscivo più a sentire se il mio corpo esisteva ancora e dove, e la bocca mi si spalancò da sola, come se la mascella si fosse sganciata dalla scatola cranica. Un torrente d'acqua nei miei polmoni, lo zittirsi improvviso di tutte le grida e i rumori che mi avevano martellato la testa fino allora. Più niente. Ero morta. O forse, ero dentro al silenzio. Un silenzio così nuovo e strano. Un silenzio totale, inanimato. Non so quanto a lungo durò. Per quanto non sentii più nulla. Ma non c'era nessuna libera-



EXTRA CYBORG NIGHT TRIPS

Andò a finire che uno dei maschi che spacciavano giù alla love-shock dell'indiano, un duretto magrolino con sofferenza spirituale diffusa sul volto pallidissimo, insisté su Ella.

– Eh eh eh eh eh... – ridacchiava istericamente lei tra un'occhiata d'invito e una di odio, che quel tipo cominciava a infastidirle gli infochips da quant'era stupido.

– Eh eh eh eh eh... – tiratissima, in via di sovraccarico.

Fantasmagorico uomo del quarto o quinto mondo e anche ottusamente crudele nelle pretese e veloce nell'istinto – un'edizione di DNA silenzioso che pretende a tutti i costi il sonoro.

– No problems friends! No pregiudizio! – pomposamente lui, splendido per totale mancanza sensibilità. – Se dite che buco c'è, è O.K. per me... – gettando denti d'oro falso scintillante verso i folli dei tour-operator-città-d'arte ingabbiati lì dai tassisti e la solità umanità che affollava il salone dei divani cachemere.

– Eh eh eh... veramente spiritoso... – concluse il ridacchiamento Ella, con la voglia matta di spaccargli su quel cranio spigoloso il portacenere di marmo rosa come da visione profetica dell'altra notte.

– Veniamo al sodo Secco: orifizi ne ho quanti e dove vuoi e se il cazzo ti schifa devi ricordati che il mio è retrattile... Se mi dai quel software horus-cyberdelico ti invito nel mio box e ti assicuro che tutti i tuoi istinti primordiali verranno appagati, ti sembrerà d'esser tornato nella jungla...

– Nò nò nò – rinculando lui e pure scurendosi in volto – Tu stai a ingoiare psycopill una e un'altra una e un'altra... tu pazza, tu stacchi mie palle con morso... Se vuoi novità tu paghi come tutti.

Ella fece finta di niente, era la legge del mercato.

"Ma certe volte come mi prudono, come mi prudono le maani...", pensò o per ben dire elaborò, mentre pagava e mandava.

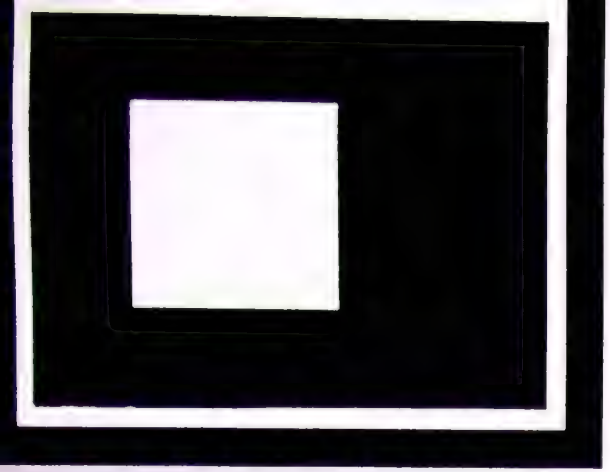
Mollemente sdraiata sul lettino di pelle viola della sim-room riservata, innestò nei suoi cerebrocontrolli il software e subito la commozione le invase l'animo tutto compattata com'era nel presente.

Sole, sole ovunque.

Deserti selvaggi diventavano giardini e lei era bambina perduta tra peschi fioriti che se ne andavano all'infinito inghiottiti da un cielo di carne arancione disteso disteso, piatto e demente. Una lolita dai seni d'alabastro, diamante nell'ombelico, reggicalze nero, lunghe calze lucide di color antracite e tacchi a spillo.

D'Alambert - *Vorrei mi diceste che differenza fate tra la statua e l'uomo, tra l'uomo e la carne.*

Diderot - *Nessuna differenza. Con della carne si può fare il marmo e col marmo la carne.*



zione dal dolore, nessun sollievo in quel silenzio e in quell'assenza di sensazioni. Piuttosto un grande peso, buio.

Poi, mi accorsi di una luce attraverso le palpebre chiuse. E di avere un corpo pesante. Non ero più nell'acqua, le membra avevano il peso di chi deve lottare contro la gravità. Avevo ancora gli occhi chiusi quando mi tirai a sedere: quando li aprii, mi accorsi di perché mi sentivo così strana.

Le mie gambe giacevano lontane da dove mi trovavo, una qua e una là, sguaiate. Ed un braccio pendeva dal gomito nella direzione sbagliata. Ma ero fortunata: accanto a me c'erano solo cadaveri e distruzione, io ero viva. Ero stata mangiata e smembrata dalla grande onda, ma non ero rimasta uccisa.

Ed è stato allora che mi sono ricordata di te, del racconto di quello sciamano eschimese che ti disse di essere stato fatto a brandelli e mangiato dagli spiriti, durante la sua iniziazione, e di come quel rito fosse necessario per acquisire il potere della guarigione. Mi ricordai le sue parole e non so come, con la sola forza del tronco e di una mano, riuscii ad alzarmi in piedi. E quando sono uscita da quella maledetta

Sospirando, Ella riaprì le palpebre di scatto e stava constatando la dolcezza indicibile che cominciava a spandersi sul suo ventre di seta – in testa tutta passione, dolorosa speranza umane e sentimento – quando, nell'eleganza del suo caffetano a cristalli liquidi, Mahajum le fu vicino e poi vicinissimo, sussurrandole galantemente che non aveva avuto a che fare con due occhi al cromo come i suoi da molti mesi, forse anni. Ella sorrise, ebete in festa per i cazzi suoi, e la mano che Mahajum aveva allungata sul suo viso da bambina scivolò lentamente sulla pelle morbida del collo andando a infilarsi nella scollatura del top d'organza rossofuoco.

– Bene bene... brava brava... – ripeteva con solenne arrapamento l'egiziano palpandole i seni da coppa di champagne. – Brava brava... bene bene... – sputacchiando semi di finocchio con soddisfazione virile manifesta segnalata da cambio vorticoso di paesaggio stellare su caffetano.

Sottoposti a quella rude carezza i teneri seni di Ella aumentarono velocemente di volume gonfiandosi come palloni da basket fino a che lei urlò in maniera straziante.
Mahajum fece un balzo indietro spaventato.

– Fuck your motherl Always the same old story with these extracyborg... shit!

Ella non raccolse gli insulti, presa com'era a volare a occhi aperti in un cuore d'osso nel sole luminoso in prossimità dell'orizzonte e la scena finale fu senza baci, il che può essere anche igienico, ma certo più preoccupante del previsto. Non riusciva e se continuava così addio addio... riprogrammata come cyberputtana per psicopatici o chessò... scopate tra scarafaggi radioattivi in ospedali e sanatori, e anche con malati terminali e in qualche caserma ai confini del mondo tagliata a fettine come ostia mentre la camerata le schizzava sul viso... E lei non avrebbe provato neanche dolore. Ma orrore sì.

Per scacciare la tenebra fu costretta a sconnettersi per un istante dal cyberdelic – in arrivo fumo nero su luce intensissima – e nell'intervallo zero che precedeva la riconnessione focalizzò vagamente che l'urlo aveva richiamato gente. Gente chic come si addiceva al luogo, fornita di preziosi invisibili innesti neg-entropici e alla porta guardie del corpo lobotomizzate che in strada si divertivano a spaccare in due le teste dei senza tetto facendole schioccare come noci di cocco. Uomini a cui aveva succhiato l'herpes sul cazzo molle per ore; checche ossigenate e donne alcolizzate in cui aveva infilato e fatto sguazzare il suo di cazzo, di smisurato elastico titanio spugnoso dolce come miele da leccare...

Gente che pagava per dispiegare la propria oscurità a piene mani su di lei fidandosi del fatto che Ella viveva in quello che un tempo si sarebbe detta immagine-in-movimento-con-colonna-sonora-di-altro, o semplicemente discrezione. Privilegiati posseduti dal giocare al rialzo col divino che desideravano trasformarsi in un sempre giovane sistema operativo perfetto come il suo – e ci soffrivano pure, senza lontanamente immaginare che lei invidiava da morire quegli obsoleti gracchianti droidi tutti cromati, così sexy, così mal sincronizzati, così pronti a qualsiasi sacrificio. Robots pieni di bulloni e ridicoli leds, destinati ad essere insensibili a tutto fuorché alla ruggine e per questo umani come gli umani, invece di essere fatti per il 90% di carne coltivata immor(t)ale.

– Ma insomma che ti prende? – le sibilava nei microsensori variabilissimi AI, il capobuttafuori – Non richiudere gli occhi... apri... apri! – scuotendola sorretto dall'apprensivo ondeggiare dei presenti.

– Sono tornata nel sole, lasciami in pace... – ed era bella mentre lo diceva, bellissima.

– Ma cosa ti sei messa in testa!? – strappandole con rabbia il biosoftware

vasca, le mie gambe erano di nuovo al loro posto attaccate all'inguine e la mano deforme era sana, di nuovo stretta attorno al cristallo".

Aprì la mano e mostrò a Colby il cristallo come se ancora non riuscisse a spiegarsi come era arrivato lì.

Colby prese la mano di Alice fra le sue, richiuse le sue dita sullo stupore, poi le alzò il mento con l'altra mano per guardarla negli occhi: erano occhi che non si fermavano a ciò che avevano di fronte, occhi che sembravano guardare aldilà e attraverso. Occhi che non conoscevano ostacoli, che avevano visto. Occhi così, Colby ne aveva visti poche volte. Si strinse contro Alice e l'abbracciò forte. Anche per lei, ora il tempo della paura era finito. Non ci sarebbe più stata paura, nè della malattia nè dei sogni.

Quasi senza accorgersene, Colby cominciò a canticchiare una vecchia canzone che diceva:

EXTRA CYBORG NIGHT TRIPS

dai cerebrocontrolli.

– Ahiahiahiaia... – sradicata dalla trance, ma lamentandosi solo per fingere impossibile dolore – Ma che vuoi? Perché non ti metti le mani in culo...? Ecco, hai rotto tutto stronzo! – bizzosa incazzata anima persa al duro risveglio.

– Non hai paura dei virus a connetterti con quella robaccia cybersex clandestina? – disse paternalmente Al dissimulando mezzi più pratici per la preoccupazione di conservare il posto.

– Giusto! Non si può... non si può usare quella roba quando si ha clienti! – con passo avanti e voce grossa Mahajum.

– Mahajum, non ne uso, ne abuso e non rompere i coglioni, vuoi?

– Ah allora cambia tutto! – si intromise con l'autorita l'Arbiter Elegantiarum della serata – l'Autodistruzione rientra nella naturalità del comportamento umano alla pari dell'istinto di conservazione, una cosa non esclude l'altra e per una macchina è molto nobile cercare di elevarsi verso eccetera eccetera.

– Ma vaffanculo cretino! – rispose Ella con tutto il suo grande cuore per poi abbandondonarsi sul lettino imbronciata il giusto.

– Non devi rispondere in questo modo Ella... Non all'Arbiter almeno – la sgridò senza convinzione Al

– Scu-sia Arbiter... scu-siate-mi tutti... – Improvvisamente lieve e maliziosa, in mancanza di un cono gelato leccandosi il rossetto creemisi dalle labbra tumide e carnose, che le conveniva fare la buona bimba rizzacazzi.

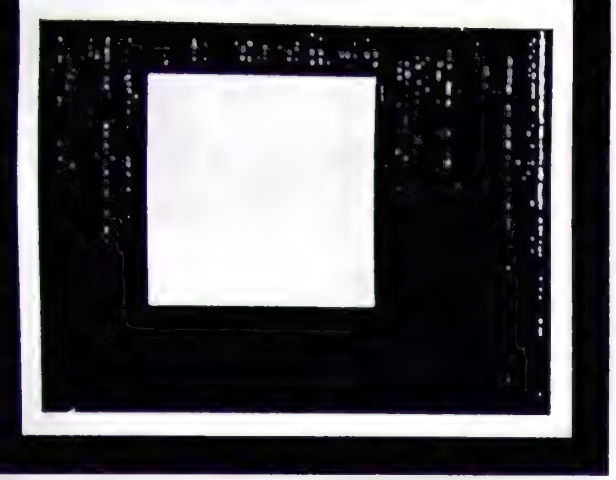
– Sù sù vieni con me.

Però non mi toccare Al, capito? Mi alzo da sola.

Sorride, si alza, scivola sui tacchi a spillo, casca per terra con i cattivi felici di poterla umiliare. Allora con un pugno sgretolò il vetro corazzato della bacheca dov'era esposta la raccolta d'armi antiche da duello vanto del locale, impugnò una luger e si mise a sparare saltando come una scimmia pazza tra gli ologrammi porno della sim-room. Al le fu subito addosso con tutto il suo mestiere ma non poté evitare che lo schermo di simulazione virtuale si accasciasse al suolo colpito nel suo gelido buffer di memoria mentre trasmetteva i soliti blow-job acrobatici multirazziali. Trascinata via, Ella udì con soddisfazione mal trattenuta le urla soffocate dei clienti rimasti a metà per la disconnessione dei loro éyephone dallo schermo madre e rituffati istantaneamente nel nulla.

Il processo che ebbe luogo seduta stante nell'ufficio del gestore della loveshock, un vecchio indiano albino di Calcutta chiamato Ganesh che rideva per un nonnulla con aria da santone appagato, stabilì che il grande bioschermo di fabbricazione coreana erasi suicidato e che di conseguenza l'extracyborg ermafrodito Ella era da considerarsi innocente. E questo fu il rapporto inviato via rete alla Public Disorder and Intelligence Division e alla Division Anti-terrorist.

– Escandescenze da prima donna... – sentenziò bonariamente l'indiano grattandosi la proboscide – Per questa volta ti copriamo. Ma per favore: io non voglio problemi con la polizia, è abbastanza dura così per noi poveri indù. Sai tu quanto mi era costato il bioschermo? E



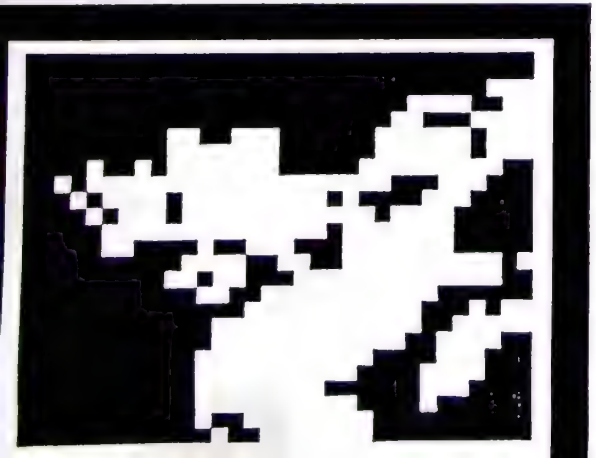
go ask Alice I think she'll know
when logic and proportion are fallen sloppy dead
and white knight is talking backward
and red queen has lost her head
rememeber what the darmouse said:
feed your head, feed your head.

Quando tacque e guardò di nuovo verso di lei, Alice stava sorridendo: non aveva mai pensato di lei che fosse bella, ma ora gli parve la più luminosa di tutte le donne. E la sua luminosità, miracolosamente, si era mescolata alla sua: il prodigio irripetibile di un istante, un ricordo che può riempire una vita.

GLORIA MATTIONI

COSI' COME "PARLA ALLEN GINSBERG."

Pensieri raccolti da Pierre Joris, per la rivista Actuel, nel 1971.



sai tu quanto ho dato all'Arbiter per farlo star zitto?

– Sempre a palpare e spiare quel brutto maiale corrotto di un piedipiatti...

– Hi hi hi hi... maiale, sì... Ricorda questo: tutte le prigioni si rassomigliano, tutti i piedipiatti sono uguali, viziosi omicidi e figli di puttana... hi hi hi...

– Ti renderò tutto io Ganesh...

– A questo pensano le assicurazioni... Tu sei simpatica, ricordi una delle mie figlie... Ti prego umilmente di smetterla di acquistare quei virtual-games di contrabbando dai disperati fuori casta che solo per bontà lascio entrare nel mio pulito locale. Sono pieni di malocchio! Sfortuna sfortuna e sfortuna! Ti comporti come i vagabondi irrecuperabili dei sobborghi, sempre in cerca di celestials brains, sempre in cerca di estasi artificiale. Malocchio, bestemmie, pidocchi, figli deformi, impurità, sfortuna... Vuoi questo?

– È che non riesco ad andare con nessuno e questo mese il mio check sarà un disastro. Non ho memorizzato niente, praticamente ho la ram vergine. Forse dovrei provare con qualche altro stronzo cyborg come me, almeno smuovo qualcosa...

– Ma non il punteggio.

– Ehi, mica lo faccio apposta, che ti credi... A mano a mano che arrivano nuovi dati lavoro freneticamente per interpretarli, ma non è facile. Riesco solo a indovinare ciò che mi può succedere ed è molto brutto.

– Hai una vocazione per il martirio tipicamente europea. Eppure sei perfetta! Un grande pilastro attorno al vuoto! Un capolavoro della tecnomaya!

– E allora perché non ho mai visto il sole? Perché posso vivere soltanto durante le ore notturne come un vampiro? Perché vengo disconnessa dalla matrice alle prima luci dell'alba?

– Hi hi hi... è la tua vita, che c'è di innaturale in questo?

– C'è che la voglio pilotare io la mia vita!

– Sei un extracyborg destinato a rallegrare le tenebre Ella, ho conosciuto esseri più infelici di te... Ma voglio aiutarti, l'ho detto: mi ricordi una figlia.

– Tua figlia fa la troia?

– Hi hi hi hi hi... no no no no, no quello... hi hi hi... solo ex-teenager scatenata in Bombay.

– Ti diverto vecchiaccio, eh? Vuoi che ti faccia un pompino? E dai tiralo fuori... te lo affogo in un vestitino di saliva... fammi vedere che toro sei...

– Hi hi hi hi hi... no no no no... veramente ribelle... Posso aiutarti ma non in questo modo... Sei in overload piccolo fiore e io conosco bene il tuo Network.

Administrator e credo, suppongo, presumo con certezza, non porrebbe difficoltà a farti riposare ibernandoti per qualche tempo.

– Seee Ganesh! Fino all'Era dell'Aquario... Ma va' la', va'...

Ticchettio dei tacchi a spillo sul pavimento blindato del corridoio. Ascensore privato tappezzato di pelle di cobra reale. Ticchettio. Nuovamente pensierosa nel salone cachemire.

Prima o poi l'attesa della punizione è da considerarsi di proporzioni costanti e catastrofiche sia dal punto di vista dell'intensità che da quello della durata. D'altra parte la proposta di quel rimbambito di Ganesh appariva inutile e pericolosissima. Come fare a fidarsi? Chi garantiva il risultato? Qua c'era da

EXTRA CYBORG NIGHT TRIPS

piegare la forma a un contenuto nuovo, altro che camere mortuarie sottozero... Non era certo il momento di pensare a dove cazzo era finito il Secco e i suoi costosi regalini, ma che voglia! Meglio scuotersi e tornare ad appollaiarsi sullo sgabello del tecnobar dove almeno era permesso farsi spogliare con gli occhi da neri, ispanici e asiatici.

– Mi fa piacere vederti tornata normale Ella... – le sussurrò mettendole familiarmente una mano sulle cosce Al, sbucato dal nulla.

– Ah, sei tu... – indifferente al contatto e poi ripensandoci – Oh Al, sono troppo eccitata per una bimba della mia età... ho la fichetta in fiamme... senti come mi sono bagnata tutta nelle mutandine... senti... – forzando la mano a risalire tra le pieghe della microgonna di gommatex nero.

– Sta' buona, che ti prende stasera...? – ritirando l'imbarazzo umido della mano col fiato grosso e tuffo al cuore peloso, che lui mai s'era sognato di permettersi quell'articolo d'irraggiungibile lusso.

– Hai sentito come colo, vero? – con un musetto chiedo aiuto irresistibile – Brucio e muoio... Ho bisogno di spegnermi sennò divento matta...

– Sono qua baby, ti proteggo io... ma stai tranquilla, non ti agitare... – poggiandole le mani sulla testa e guardandosi attorno.,

– Sì sì tranquilla hai ragione tu... Chissà come ce l'hai grosso con quei muscoli che ti escono dappertutto... – continuò invece Ella carezzandogli a mani aperte i bicipiti mentre lo guardava implorante.

– Chiedi in giro piccolina – sguarnendo la guardia compiaciuto, che ora s'iniziava a trottare sul suo terreno ideale – sono del club dei trapani, provare per credere... ma non si può qua, lo sai... sì sì che lo sai... tu ora devi stare tranquilla...

– Ti piacerebbe mettermelo in culo Al? Dai... io sono pronta... e scesa dallo sgabello si girò come in ballo, gettando le mani indietro sul collo dei buttafuori,

uggiolando e strusciando il sedere sul centro pulsante.

– Smettila, mi vuoi fare licenziare? – liberandosi da quel contorcimento mortale e ricacciandola sullo sgabello.

– Ti prego... che te ne frega di loro? Chiavami qua davanti a questi cadaveri colorati... – abbracciandolo dolcemente, leccandogli le labbra e il collo taurino – Non essere crudele con la tua baby, sto impazzendo... se vuoi puoi anche battermi con una frusta elettrica... Io voglio Al, sapessi come ti sento... è come se ce lo avessi dentro il tuo cazzone... oohhh... dammelo Al, dammelo ti prego...

– Fe-fermati... E basta! – cercando vanamente di mantenersi e mantenerla calma, e poi finalmente organizzato in testa – Vieni, andiamo nel mio ufficio, te le faccio passare lì le smanie...

Di colpo il volto di Elia si distese nella risata crudele di un'irresponsabile bambina. Rideva lontana e irraggiungibile, rideva e rideva – pura cascata di diamanti che rompeva il fumo e faceva male ovunque – e in quell'attimo di sacralità sospesa, quelli nel salone pensarono in contemporanea la stessa cosa: "Non sarà mai mia".

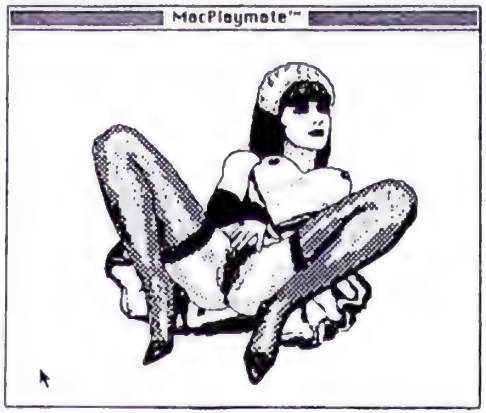
Un nanosecondo di anni e anni dopo, Ella si ricompose, fece boccacce agli spettatori invecchiati e delusi – Beh, cosa guardi ragazzo? – e allontanò Al con una spinta che rinnegava tutto.

– Nel tuo ufficio mi volevi portare... ufficio questo scannatoio lurido! Ma vai a cagare Al, ti sei perso una bell'occasione per disquamarti il tuo cazzo da lucertolina...

– Posso pagarti troia! rabbioso e impotente che cominciava a capire il gioco.

– Tu sei un poveraccio, non hai i soldi neanche per farti tirare una sega con i guanti meccanici da una come me... Basta sventolartela davanti che abbocchi subito. Ai cafoni vestiti a festa occorre roba di quart'ordine, trovati qualche tossica storpia per svuotarti la ricotta dalle palle.

– Ma vaffanculo tu! Mi hai strappato il cyberdelic e quando mi sei saltato addosso nella sim-room mi hai quasi spezzato il collo, ora siamo pari.



– Un extracyborg non deve portare rancore, è proibito – riacquistando un certo tono professionale - Io ho un posto di lavoro e devo...

– Blah blah blah... – interrompendolo spietata - Il guaio degli umani è quello di vendere la vita... Lascia perdere Al che stanotte mi sento cattiva... siamo pari, basta no...?

– Mi hai sputtanato davanti ai clienti e al personale... – serrando le mascelle in un ritorno di bile – Ringrazia che Ganesh si è flippato per il tuo bel visino... –

– Si, grazie stragrazie... sbrigativa nell'intoccabilità – C'è movimento nella sim-room?

– Niente chip d'ingresso dopo quel casino di prima... Non fare cazzate di provarci lo stesso, sei interdetta per nove notti, ordine del vecchio... e stavolta te lo rompo sul serio il collo...

– Un gorillone non dovrebbe portare rancore... Ce l'hai qualche pasticca?

– Ganesh mi ha dato delle psycobhang per te... Tieni, sono ad alto dosaggio, roba da bramini, e con tutto quello che hai in corpo spero che ti ci strozzi...

– Ganesh dice che sono un capolavoro di tecnomayala in overload e che ho il malocchio...

– Sei solo stronza come tutti gli extracyborg.

– Proprio vero... li conosci quei tre delinquenti col naso da boxeur seduti all'ingresso?

– Mai visti prima, sembrano macchine da panico, nuovi modelli di ultras. Fai attenzione, non voglio guai col principale, io non posso proteggerti all'esterno e il loro aspetto non dice niente di buono.

– Meglio niente di buono che il niente.

Ella attraversò il salone con stampata sui visori a infrarossi l'immagine fissa di infine quantità di strade bruciate, teste spaccate, scarpe chiodate, crani rasati, fedi incrollabili, spranghe, coltelli e tirapugni di tutte le dimensioni, cariche e rappresaglie organizzate, sciarpe, magliette, gagliardetti e tatuaggi multicolori...

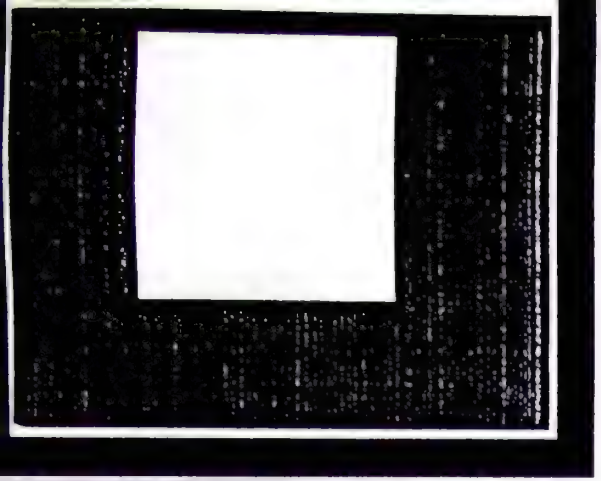
– Dal merge dei dati in mio possesso rilevo che con la costruzione di voi Hooligans Bionici, l'Infernal Affairs Division si è messa su una strada totalmente sbagliata. Di HB non ce n'è assolutamente bisogno, ce ne sono abbastanza di quelli veri, parecchi milioni in tutti i paesi del mondo. Come mi fa continuamente memorizzare mentre mi lecca il culo un mio amico di Amnesty, quando il genio umano decide di creare qualcosa di nuovo non può permettersi di ripetere meccanicamente modelli che la natura ha già diffuso con una profusione e una prodigalità deplorevoli se non colpevoli.

HB1 – Ma senti 'sta zoccola! Noi tre siamo di un modello speciale!

HB2 – Prototipi dall'uccello duro sicuri di soddisfare qualsiasi antiquato sistema misto come il tuo.

HB3 – E il tuo volto tradisce un agghiacciante turbamento che i nostri supercazzi placheranno.

Ella – Oooohh che linguaggio difficile vi hanno dato per essere dei pezzenti violenti! E oltre ai cazzi duri ci avete anche un cyberdelic da offrirmi? No, eh...? Va bene andiamo, ma niente baci in bocca che mi state antipatici.



Che cosa significa essere un poeta in America oggi?
AG: Nel momento in cui la stessa esistenza del pianeta è in pericolo, il ruolo di un poeta o della poesia possono sembrare ridicoli. Il movimento è la cresta di un'onda più profonda, l'apparizione di una coscienza più larga, una coscienza più biologica che politica. Una nuova percezione del politico, appare più lentamente, indissociabile dall'ecologia. La percezione ideologica del politico, il marxismo, non offre più alternative di quante ne offra il capitalismo di fronte al disastro biologico che ci minaccia. Ciò detto, dato che i poeti amano correre nei boschi e rotolarsi nell'erba, è normale che siano i primi a sentirsi coinvolti dalla violenza sulla natura ricoperta di escrementi di robot.

C'era da inoltrarsi tra la nebbia soffice e uggiosa, nell'odore pirico di sera di fiera, tra la notte nera nera – notte groviglio di viscere umane, culla e galera questa notte nera nera...

Ella – Come figlia della Nuova Era mi sento così alla deriva, un flash mi sento... sono fatta anche di carne, che si crede Ganesh? L'odore della terra bagnata mi eccita... i cervi e gli insetti che si amano con discrezione, che emozione! Se potessi entrare in contatto con i fantasmi del muschio ne avrei di cose da domandare... Uff, avete intenzione di camminare per molto...?

C'era da strisciare scansando leoni, giraffe, cumuli di rifiuti e trabocchetti... Non un cespuglio libero, tutti gli angoli occupati da chi ne da', da chi ne prende, da chi controlla, da chi finge di esser lì per caso, da chi tira schiaffi o pugni o coltellate, da chi a guardare si è finito gli occhi. Il giardinaggio tra i rifiuti del parco è un lavoro capillare, profondo, che non si esaurisce sui ribaltabili delle Toyota da discarica, ne' su plaid di vera lana grezza, ne' in una vuota espressione di teoria sulle tette al silicone neurocompatibile: è un programma che impone mezzi, quadri, idee, uomini e macchine servili che comprendano ed intendano come una missione il preparare le nuove leve con cinismo alla vita. Si guadagna bene e questo è interessante, per un po' ci si diverte pure...

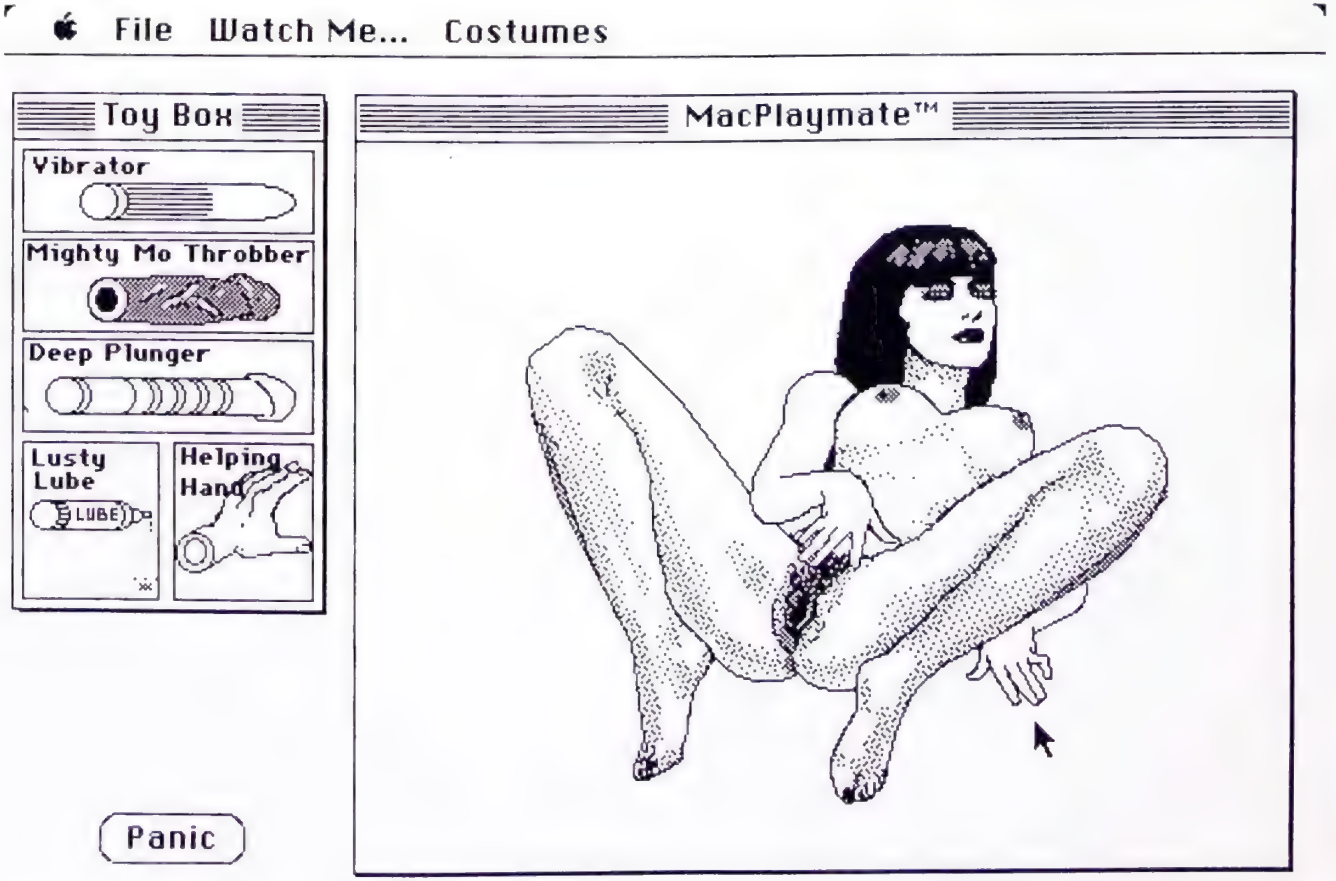
Ella – Nessuno vuole un'altra psycopill? Le avete mai provate le psycobhang voi HB? Siii...? Dev'essere cariiino... E che effetto hanno sui vostri microprocessori, vedete la Madonna o il vostro Network Administrator o tutt'e due...?

HB1 – Ooh? Ma che cazzo vuoi?

HB2 – La smetti di prendere per il culo?

HB3 – E statti zitta che cominci a annoiare...

Ella – Comincio a annoiare? Mi avete ma rotto voi! Invece che tra i fiori si cammina in mezzo a questo letamaio senza combinare nulla e voi non ridete



Hai abbastanza tempo per scrivere?

No, veramente no. La mia poesia è mutilata. Mi occorrerebbero molti mesi di calma e di solitudine quel che non mi succede da molto tempo. Accarezzo un vecchio sogno buddista: fare dei ritiri di mille giorni. Tre anni senza rispondere alle lettere nè ai colpi di telefono. Un giorno, presto o tardi, riuscirò a farlo. Potrò infine scrivere un lungo poema, due o tre giorni di scrittura continua senza nulla che mi interrompa... Non posso farlo attualmente: scrivo delle poesie corte: sarebbe miserabile abbandonare e consacrarmi alla scrittura-meditazione nel momento in cui lo stato poliziesco minaccia. Non posso far nulla per salvarmi. Si salvi chi può! C'è troppo da fare. Man mano che si

mai! Quanto mi volete far scarpinare? Perché non lo facciamo per terra e non ci pensiamo più? Che cazzo! State solo a tirar calci alle lattine! Non guadagno nemmeno nulla nel punteggio a farmi sfondare da delle stupide macchine...

HB1 – Ora basta, apri la mum-bag, molla le carte di credito...

Ella – Eh...? Stai scherzando? Molla le carte... apri la mum-bag... E dove siamo, in una sim-opera? Vieni a prendertele le carte.!

HB1 – Pensavi che rischiassimo i complessi circuiti nervini ramificati nel glande nei tuoi sozzi orifizi?

Ella – Zozzi saranno i vostri cazzi brucellosi! Non mi spaventate a me brutti buchi di culo!

Ella assunse la posizione standard di difesa e urlando iniziò a mulinare nell'aria colpi di kung-fu. HB2 fece un passo verso di lei e si ritrovò con la calotta cranica scoperchiata. Subito HB1 le saltò alle spalle cercando di immobilizzarla ma anche lui finì per terra con il torace sfondato... Allora HB3 le calciò in testa un dodecaedro autografato pilotato a distanza dal supercomputer dell'Infernal Affairs Division. Ella si spense quasi subito.

HB1 – Delira ma il cuore batte regolare...

HB2 – Respirare respira, è solo svenuta.

HB3 – Dai, sbrighiamoci che rimediamo la serata...

HB1 – Riabbottonati tu! prima io...

HB2 – Speriamo non trasmetta infovirus...

HB3 – Ma no... e poi tanto dovete già farvi dare una bella revisionata...

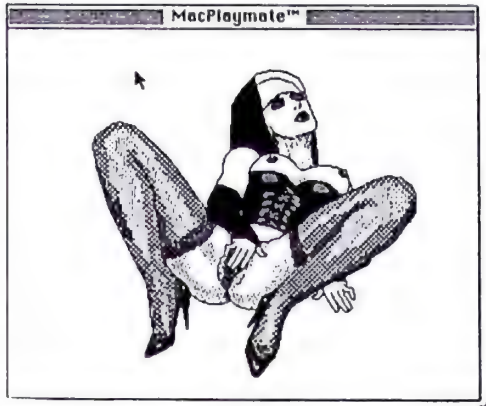
HB1 – Fatto! Come al solito più veloci della luce! ...Allora?

HB2 – Tre carte Nippon e un accendino d'argento...

HB3 – Poteva andar meglio ma è un buon risultato...

HB1 – Già, poteva anche andar peggio...

HB2 – Alé



HB3 – oh oh...
HB1 – alé
HB2 – oh
HB3 – oh

CORO (allontanandosi) - Alé oh oh alé oh oh... Chi non salta è un extracyborg eh! eh! Chi non salta è...

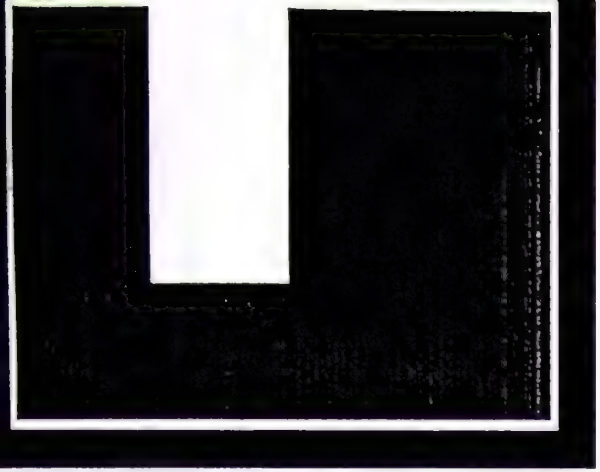
... e via via così per Ella,. notte dopo notte, giorno dopo giorno, una spugna bevuta come assorbe l'acqua e tutto per colpa tua programmatore di merda.

– ... No, non chiudere... – pensò a 400 km. di distanza Byte Bastard, la mano blu della Troyan Horses Black Box, a cui piacevano le favole monitorando l'extracyborg passo passo come una malattia – ... Resisti... Stop the panic! – trovando la chiave per immettere un'elettromeningite biofulminante nei neuroni del Network Administrator di Ella.

L'odore di bruciato si sentì da molto in alto – Com'è possibile...? Perso il controllo!? – s'urlò tra gli uffici dell'Infernal Affair Division – meglio cancellare quel file e non parlarne con nessuno... –

Protetta da una cappa di elettroni cucita via rete da Byte all'alba Ella si lasciò trascinare alla deriva liberandosi del fango e delle scorie. Più tardi si tolse la cappa e passeggiò sul lungomare affollato. Venne fuori che era la prima giornata di sole, con cuore in cuore si sdraiò nuda sulla sabbia e di notte sà lei a chi tirare i piedi nel letto.

Andrea Zingoni



moltiplicano i corpi, si costata una assenza crescente di anima negli individui. Dei milioni di cadaveri sulla quarantaduesima strada, delle bambole di cera a Park Avenue.

Ma prima di interessarti all'ecologia, riconoscevi l'estensione di questa malattia dell'uomo?
Molto confusamente. Sapevo che il desiderio era frustrato, che l'immagine dell'uomo era rinnegata dall'uomo stesso. E la conseguenza di questo rifiuto del senso era la distruzione della natura e degli esseri. Io mi sono reso conto che era ancor peggio. Ci son voluti miliardi di anni perché enormi equilibri naturali si stabilissero tra l'uccello, l'insetto, la pianta, l'uomo, le

MISHEFF PRODUCTIONSrl

COME ATTRAVERSARE L'OCEANO A NUOTO 1991

QUESTA VALIGETTA CELEBRA IL 10° ANNIVERSARIO DELLA "TRAVERSATA DELL'ATLANTICO A NUOTO" DI ALZEK MISHEFF. GIÀ NEL 1979 L'ARTISTA SOSTENEVA CHE CHIUNQUE AVREBBE POTUTO ATTRAVERSARE L'OCEANO, NUOTANDO NELLA PISCINA DI UNA NAVE. ERA UN CONCETTO TRASPARENTE E APERTO A TUTTI, UNA PERFORMANCE DOVE IL TITOLO VENIVA ATTUATO ALLA LETTERA CON L'AIUTO DI UN GIOCO SEMIOTICO TRA CONTENITORI, NAVE E PISCINA, QUEST'ULTIMA CHE A SUA VOLTA TRASPORTAVA L'UOMO NATANTE.

INFATTI DAL 14 AL 19 AGOSTO 1982, DA SOUTHAMPTON IN INGHILTERRA A NEW YORK, IN 5 GIORNI, NELLA PISCINA DEL TRANSATLANTICO QUEEN ELIZABETH 2, NUOTANDO PER 8 ORE AL GIORNO, 4 AL MATTINO E 4 AL POMERIGGIO, PROCLAMANDO LA PISCINA SUO "UFFICIO", MISHEFF HA POTUTO REALIZZARE LA SUA OPERA.

ORA, CIRCA DIECI ANNI DOPO, L'ARTISTA RITIENE CHE PER ATTRAVERSARE L'OCEANO OCCORRE MOLTO, MOLTO, MENO: BASTA AVERE CON SE LA SUA VALIGETTA SU NAVE O SU AEREO. ANCHE IN AUTO O A PIEDI. IL VIAGGIATORE, TENENDO PER MANO IL NUOTATORE, TRASPORTERÀ OLTRE LA VALIGETTA, CHE È PUR SEMPRE UN CONTENITORE, IL CONCETTO STESSO, IL CONTENUTO DELL'OPERA DELL'ARTISTA. ALLA LETTERA.

(l'acquirente troverà questo testo inciso all'interno della valigetta
insieme alla ristampa del diario della traversata edito da Mazzotta nel 1982)

giugno 1991 - 100 valigette realizzate in ceramica (43 x 28 x 7 cm.) numerate e firmate.
settembre 1991 - la produzione industriale in metallo e neolite della valigetta della Misheff Production

KUNG-FU SEMINALE

Tra le multiformi esibizioni dello spirito d'idiozia che aleggia sul pianeta ce n'è una particolarmente grottesca: il grido di dolore per il calo demografico in atto nel nostro paese. Non solo da parte della Chiesa, preoccupata della diminuzione del proprio gregge, ma anche dello Stato, che attraverso alcuni suoi settori, arriva a ventilare la possibilità di incentivi sia fiscali che finanziari per chi decida di mettere in piedi famiglie numerose. L'Italia coi suoi quasi 60 milioni di abitanti, ha una delle densità per km quadrato tra le più elevate d'Europa (per non parlare della densità automobilistica). Se aggiungiamo a questo l'incapacità genetica di gestire il territorio, con conseguente abbassamento di qualità della vita, vediamo che lo scenario da affrontare è diverso.

Più scomodo, coraggioso e non rinviabile: quello di ridurre della metà la popolazione. Naturalmente è un problema planetario e che investe pesantemente il concetto di superiorità della razza umana. Se veramente questa superiorità esiste è venuto il momento di dimostrarla, comportandoci finalmente come degli amorevoli ed affabili stewards di bordo della comunità imbarcata su questo pianeta. Attualmente ci sono troppi esseri umani a bordo, e questo si sta dimostrando altamente distruttivo, non solo per noi ma anche per le altre forme di vita. In una cosa ci siamo dimostrati superiori, nel fatto che siamo stati quelli in grado di combinare più casini. Troppo spesso abbiamo dimenticato che siamo solo una piccola parte della struttura vitale, e se non abbbiamo avuto preoccupazioni nel limitare le altre speci è venuto il momento di farlo con la nostra, che è una delle più infestanti. In attesa di qualche scienziato pazzo alla Luthor, trovi il modo di miniaturizzarci sarà bene cominciare a tastare nuove opzioni di vita, anche quelle improbabili. Cominciando dall'amore, dal fare l'amore, non più finalizzato alla riproduzione della specie ma come veicolo di una mutua realizzazione, per la creazione di un nuovo sé, di nuovi

nuvole, il fiume, il mare. Colpire uno di questi equilibri lacera l'insieme, come quando si strappa uno dei fili della rete del ragno.
Per me, questo proviene da un mostruoso egotismo. Gli uomini pensano di poter controllare tutto e vogliono pianificare la natura, senza neppure farlo con l'eleganza dei principi, ma da dittatori. Rompono con tutte le loro radici naturali. Questo isolamento rende la gente pazza senza neppure che se ne rendano conto. La schizofrenia proviene da un disequilibrio chimico del corpo che provoca dei disordini della percezione e dei turbamenti del linguaggio e del pensiero. Ebbene, il corpo dello stato è avvelenato e questo provoca delle paranoie e delle schizofrenie. Le si proietta all'esterno e le si

modi di essere, espansione di coscienza. La reverenza per la vita e la reverenza per il femminile deve significare reverenza per le altre speci e per le vite umane future, la maggior parte delle quali sono minacciate. Incoraggiare tutti i metodi anticoncenzionali, correggere le attitudini culturali che tendono a forzare le donne alla maternità ad ogni costo. Impegnarsi contro tutte le chiese che esercitano il loro peso sociale in modo irresponsabile. Dividere con chi ne ha, il piacere di crescere i bambini, affinché si possa partecipare a questa esperienza umana fondamentale senza produrre figli. Adottare i bambini senza genitori (solo in Brasile si parla di 10 milioni di piccoli che vivono per la strada). Esplorare altre strutture sociali e forme di matrimonio come la poliandria, che riducano la natalità. Anche se può sembrare bizzarra per la nostra mentalità, è bene ricordare che questa forma di matrimonio tra una donna e più uomini, è stata una formula più diffusa di quanto si creda in altre culture prima che venisse estirpata dalla pruderie europea. Molto comune nelle società matrilineari, sino in tempi recenti nell'India meridionale (tra i Toda ed i Nyar), a Ceylon e nel Tibet. Nelle società dove vige, i bambini non conoscono padri ma solo zii e la donna gode di una libertà e di una considerazione sconosciuta nelle società patrilineari. Una signora nyar di rango elevato poteva avere sino a 12 mariti legittimi. Gli uomini soggiornavano con la loro sposa comune l'uno dopo l'altro, secondo una regola fissa. Viaggiatori portoghesi ed olandesi esaltavano la stabilità e la fedeltà di questi matrimoni. I tibetani di fronte alle accuse di immoralità loro mossegli dagli europei, si stupivano del fatto che questi potessero avere abbastanza da vivere nonostante ognuno avesse la propria moglie.

Passiamo ora ad un altro argomento tosto, sia che lo si voglia affrontare come metodo contraccettivo sia come qualcosa di più profondo, quello che i taoisti chiamano Kung-Fu seminale. Intanto beccatevi queste cifre: ammesso che mediamente l'uomo, nel corso della sua vita abbia 5000 ejaculazioni (almeno è quanto sostenevano i soliti Masters & Johnson, pare per difetto) potrebbero teoricamente generare mille miliardi di esseri umani! Viene un cerchio alla testa pensando al potere contenuto nel seme maschile. I taoisti affermano che le nostre usanze sessuali attuali sono degenerate, la ritenzione del seme era una funzione naturale dell'umanità. Una volta perduta questa capacità ci siamo messi nei guai: oggi siamo 4 miliardi con tutti i problemi di sovrapopolamento ed inquinamento su quello che una volta era un pianeta puro.

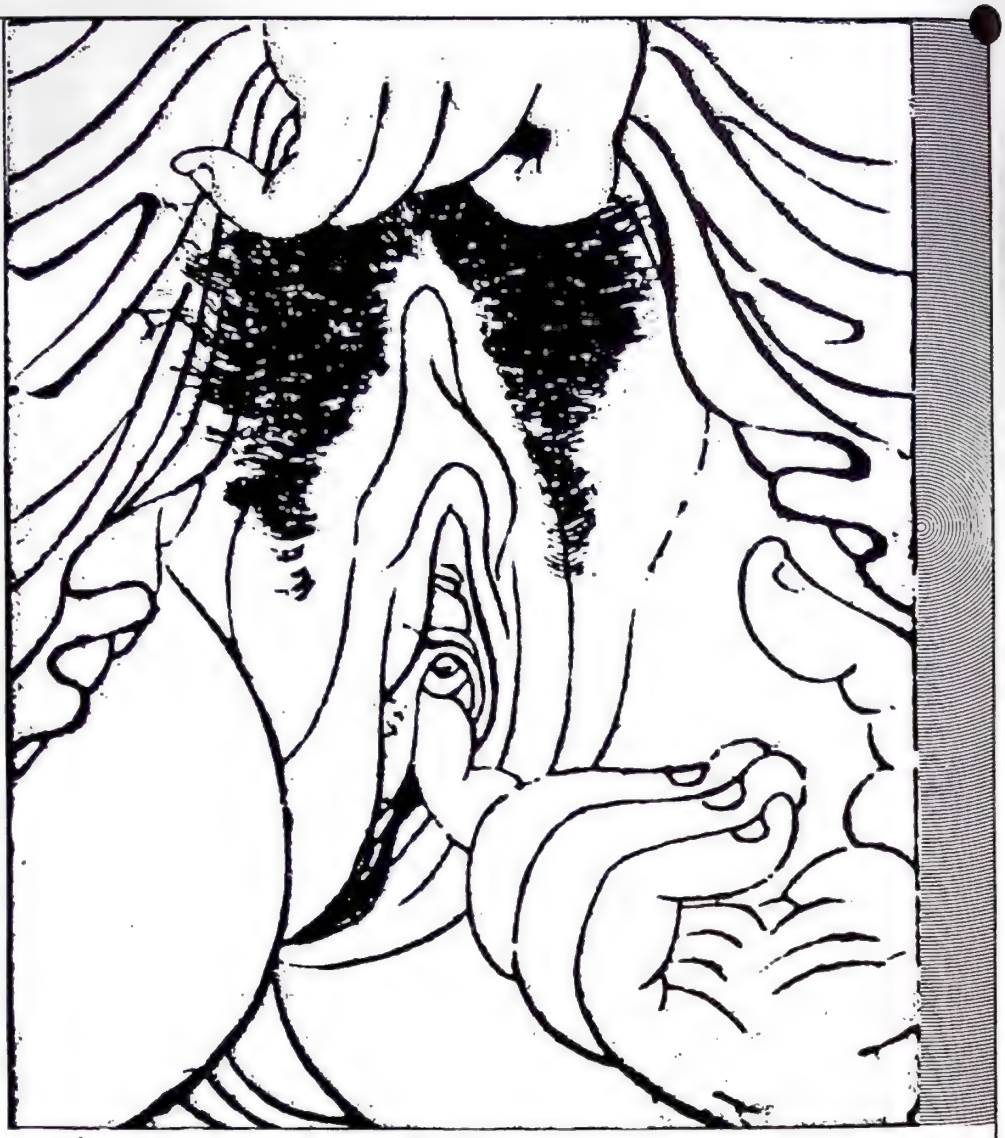
Secondo quanto diverse scuole affermano, riconquistare quella capacità è possibile con un po' di impegno, attraverso vari esercizi. Ma attenzione non si tratta di un banale metodo contraccettivo: il fine ultimo di questi esercizi è quello di trasformare l'energia sessuale in energia psichica. Quest'idea è comune sia nel mondo occidentale che in quello orientale. Senza andare troppo indietro (i culti dionisiaci nel mondo greco-romano) in Europa nel XVI sec. gli alchimisti erano impegnati nella trasformazione dello sperma in energia psichica. Paracelso parla del fuoco seminale, della differenziazione tra sperma fluido e "aura seminalis". Afferma

imputa a dei virus gialli ed asiatici: in realtà noi abbiamo prodotto i nostri virus da soli.

Come vedi l'avvenire?

Coi capelli lunghi, è importante, il segno di un risveglio, una rivoluzione del corpo. Hashish o acido, la coscienza si allarga come la fusoliera che si alza nell'aria. L'universo è una fusoliera. Evocavo ieri sera la possibilità di una catastrofe ecologica. Un amico mi ha risposto: da un punto di vista buddista questo non cambia niente.

che l'energia può essere distillata dal fluido fisico: "Questa emanazione o separazione, avviene attraverso una specie di digestione ed una combustione interna, che durante il periodo della virilità può essere prodotto nell'uomo dalla vicinanza della donna, dal suo pensiero, dal contatto con lei, allo stesso modo in cui un pezzo di legno esposto ai raggi concentrati del sole prende fuoco". I taoisti cinesi chiamavano la tecnica di produzione di energia bio fisica "kung fu seminale". E la trasmutazione alchemica derivante "la cottura del seme per ottenere il vapore".
Similare la concezione tantrica indiana del "risveglio del serpente". La meta spirituale degli yogi è di trasportare il proprio seme verso l'alto. Questo rilascia energie praniche, conosciute come potere del Kundalini, che percorrendo la spina dorsale raggiungono i chakras più alti, sede delle funzioni spirituali. Gioire dell'atto sessuale "senza perdere la vita", ottenere piacere "senza spreco di vita" (senza ejaculazione) è una costante negli insegnamenti esoterici orientali. La paranoia di perdere energie fisiche e spirituali attraverso la perdita del seme, ha creato nelle culture dell'estremo oriente la figura mitica delle donne volpi, intente a vampirizzare gli uomini di questa loro energia. Punto fondamentale della trasmutazione è il legame verso il partner sessuale. Su questo punto sono concordi mistici, maghi, alchimisti e yogi: la chiave per l'evoluzione umana passa attraverso l'amore per l'altro. "La funzione del seme nel Tantra, è quello di costruire il corpo di luce, il corpo astrale, il corpo interiore dell'essere. Quando il fluido vitale accumulato nei testicoli viene consumato dal calore del Serpente di Fuoco, allora i sottili fumi e profumi del seme disciolto andranno ad irrobustire il corpo interiore". Le religioni moderne hanno perso l'anello di congiunzione tra il potere sessuale e la spiritualità. Le antiche Scuole Misteriche e dei culti della Fertilità lo avevano ben chiaro e le loro pratiche fornivano un'esperienza



totale e potente ai propri seguaci. Riti di circoncisione, comunioni, feste del risveglio primaveriile come la Pasqua, non sono che il rimasuglio di quelle pratiche, di quando l'esperienza estatica era molto più forte di quella carnale. Sia il pensiero cristiano che quello razionalista scientifico hanno messo fuori gioco il corpo, piazzandolo in fondo ad una classifica dominata dalla mente e dallo spirito. Se per S. Agostino era peccaminoso e corrotto, per la scienza moderna è "una macchina", più o meno meravigliosa ma da affrontare con una tecnologia poco più evoluta di quella di un carrozziere.

Tornare a godere del nocciolo estatico della propria esistenza attraverso il corpo è una delle mete da riconquistare.

Matteo Guarnaccia

Il tuo amico Gary Snyder tuttavia è buddista e militante insieme

Gary termina sempre i suoi manifesti con una formula di questo tipo: "in tutti i casi, questo non ha alcuna importanza". L'apocalisse non è che una piccola questione. Dice anche: "fin quando un solo barbone non avrà dove dormire, io presto giuramento di fornirgli un letto". Bisogna continuare ad agitarsi, a militare. Il buddismo può incontrarsi con il progressismo. Gli esseri viventi sono innumerevoli, io faccio voto di salvarli tutti. Calmare le sofferenze degli uomini cominciando con le proprie. Io soffro ancora di una folla di attaccamenti, soprattutto di tipo sessuale, di desideri, di solitudini.

Pag.2,3- Increspature nelle scaglie della sogliola che ricoperte di muco permettono al pesce di scivolare agevolmente nell'acqua (particolare)

Pag. 8,9- Motivi decorativi da ceramiche precolombiane (gruppo degli Appalachi meridionali)

Pag. 13- Studente cinese che usa il suo codino come compasso, inizio del secolo.

Pag. 16,30- Mix e close-ups di Shunga e Bijin-e, stampe di cortigiane del periodo fine '700- inizi '800 -Giappone Opere di HOKUSAI(v. anche la bizzarra e dolce coppia nella striscia in basso a pag. 43), EIZAN,KUNIYOSHI,EISHO,UTAMARO, SHUNCHO,KORYUSAI.

Da pag. 20 a Pag.26- Videogame "Mc Playmate

Pag.32- Immagini tantriche indiane

Pag.35-Immagine tradizionale indiana con attributi di Shiva

Pag.36/38- Sadhus Shivaiti

Da pag. 40 a Pag. 44- Progetto di Tappeto di FEDERICA TONDATO

Pag.45-Creazioni di ROMEO GIGLI

Pag.46,48,69-Particolari di video dei GMM

Pag.60- Foto di MARCO PIZZOCHERO

Pag.61- Etichetta giapponese di scatola di fiammiferi rappresentante una scena della vita di Krishna. Prodotta per il mercato indiano all'inizio del secolo

Pag.70/71-Particolari di video di BRIAN ENO

Pag.63- Foto di SUZI MOORE (Whole Earth Review)

Pag.64- Foto da "Almanach d'Actuel 1978"

Gli occhi in basso a pag. 68 sono "gzhu spyan" propri della tradizione iconografica buddista tibetana- e attributo dei Bodhisattvas e dei Buddha. Mentre quelli a pag.69 sono 'nas spyan" attributo di divinità femminili,santi e uomini comuni.

I disegni e i collages rimanenti sono di MATTEO GUARNACCIA

Il filmino(la cui visione otterrete sfogliando velocemente l'angolo inferiore della rivista) è stato elaborato al computer da MARCO GIACHETTI

ARIO

Rivista trimestrale
N. 2 - Estate 1991
ARIO EDIZIONI
in attesa di autorizzazione esce come suppl. ad A/TRAVERSO - Aut. Trib. BO 26-10-86

Redazione
via Moscova 13 - 20121 Milano
tel. 02/29000455 - fax 02/29000272

Direttore responsabile
Franco Bolelli

Progetto grafico & art direction
Matteo Guarnaccia

Redazione
Franco Berardi, Luisa Gandola, Marco Giachetti, Matteo Guarnaccia, Cesare Monti, Cristina Morozzi, Federica Tondato, Andrea Zingoni

Hanno collaborato
Tonino Curagi, Roberto Davini, GMM, Franco La Cecla, Pierre Levy, Romeo Gigli, Gloria Mattioni, Raffaele Serra, Andrea Zanobetti

Stampa
Tecnografica Milanese
Fizzonasco di Pieve Emanuele

Fotolito
Fotolito Bassoli - Milano

Fotocomposizione
GDB - Milano

Produzione e distribuzione a cura del
GRUPPO EDITORIALE AMBROSIANO VENETO s.r.l.

Per L'Italia
Distribuzione SO.DI.P
"Angelo Patuzzi" s.p.a.
via Zuretti 25, 20125 Milano
tel. 02/67709, fax 02/6694379

LIBRI PROGETTO ARIO

① Franco Berardi - Franco Bolelli
FARE MONDI

② Cesare Montalbetti Monti
L'UOMO E IL MOTORINO

③ AA.VV.
UNA POETICA ARIOSA

④ Franco Bolelli
FELICITÀ DELL'ESTREMISMO

Costano £ 5000 cad. e si trovano in libreria o richiedendoli alla nostra redazione: ARIO - via Moscova 13 - Milano

Sarebbe errato chiamare il Tantra una religione: questo termine è eccessivo, caricato com'è di significati pregnanti e spesso fuorvianti per molta, troppa gente. Il Tantra non è neppure una corrente di pensiero; il pensiero, anzi, inteso come coerenza logica e ragionamento pragmatico, è considerato dai tantristi una delle cause principali che portano gli esseri umani a perdere gradualmente ogni illusione e a sentirsi infelici in quello che essi credono sia il loro mondo. Perciò il Tantra si esprime in *atti*: bisogna infatti ricordare che il Tantra non è qualcosa che si possa apprendere leggendo dei libri, anche se in realtà ci sono numerosi testi sanscritti noti come *Tantra*. Il più antico è un'opera buddista che probabilmente risale al VI secolo a.C. I più recenti sono del XIX secolo. Ma tutti questi testi sono intesi unicamente a promuovere l'azione, consistono di indicazioni per l'azione, compresa quella mentale. Se il lettore non esegue ciò che il Tantra prescrive non arriverà mai a comprenderne il significato.

Anche le immagini tantriche sono state create per essere 'usate', non solo guardate. Hanno innegabilmente una potenza espressiva impressionante, ma questo non è tutto: il loro scopo è di stimolare un tipo specifico di attività mentale ed evocare forze psicosomatiche. Usate in rituali che comprendono lo yoga, i sacrifici, la meditazione e il rapporto sessuale, possono cambiare completamente l'individuo fornendogli nuove basi di vita. Innanzi tutto queste procedure devono essere seguite fino in fondo e con la massima cura, perché solo così possono rimuovere la banale realtà quotidiana che preme con tanta forza sulla vita di ognuno. Più tardi, quando il seguace del Tantra ha assimilato il rituale, dopo lunghi anni di sforzi, le immagini possono essere visualizzate e realizzate dal singolo, senza alcun rischio di una loro caduta nella fantasia.

Il Tantra non ha nulla a che fare con la fantasia; ciò che descrive e illustra è un mondo di realtà, un mondo che può essere visitato solo seguendo i disegni delle tavole e che deve essere scoperto attraverso di esse. Ma chi non ha visitato non lo può neppure immaginare, perché non è possibile esaminarlo dall'esterno. Quel mondo è la nostra stessa essenza, anche se di solito non ce ne rendiamo conto; non possiamo analizzarla fuori di noi.

Difatti il Tantra spinge l'uomo a risalire fino alle radici della sua identità, ma non solo discutendone il ruolo sociale e i rapporti interpersonali, soprattutto non offrendo quel tipo di risposte nette o confortanti date dalla teologia dogmatica delle religioni rivelate. Il Tantra dice: «Se fai queste cose scoperte dai tantrici, ti troverai nella posizione di sperimentare la verità su te stesso e il tuo mondo come se fosse l'esperienza quotidiana più immediata e ovvia». Certo, mettersi nella posizione che consente di sperimentare il vero implica un cambiamento totale della personalità che richiede sforzi di ogni tipo: fisici, sessuali, mentali, morali. Sono proprio questi sforzi che l'educazione e la cultura occidentale non ci preparano in alcun modo ad affrontare.

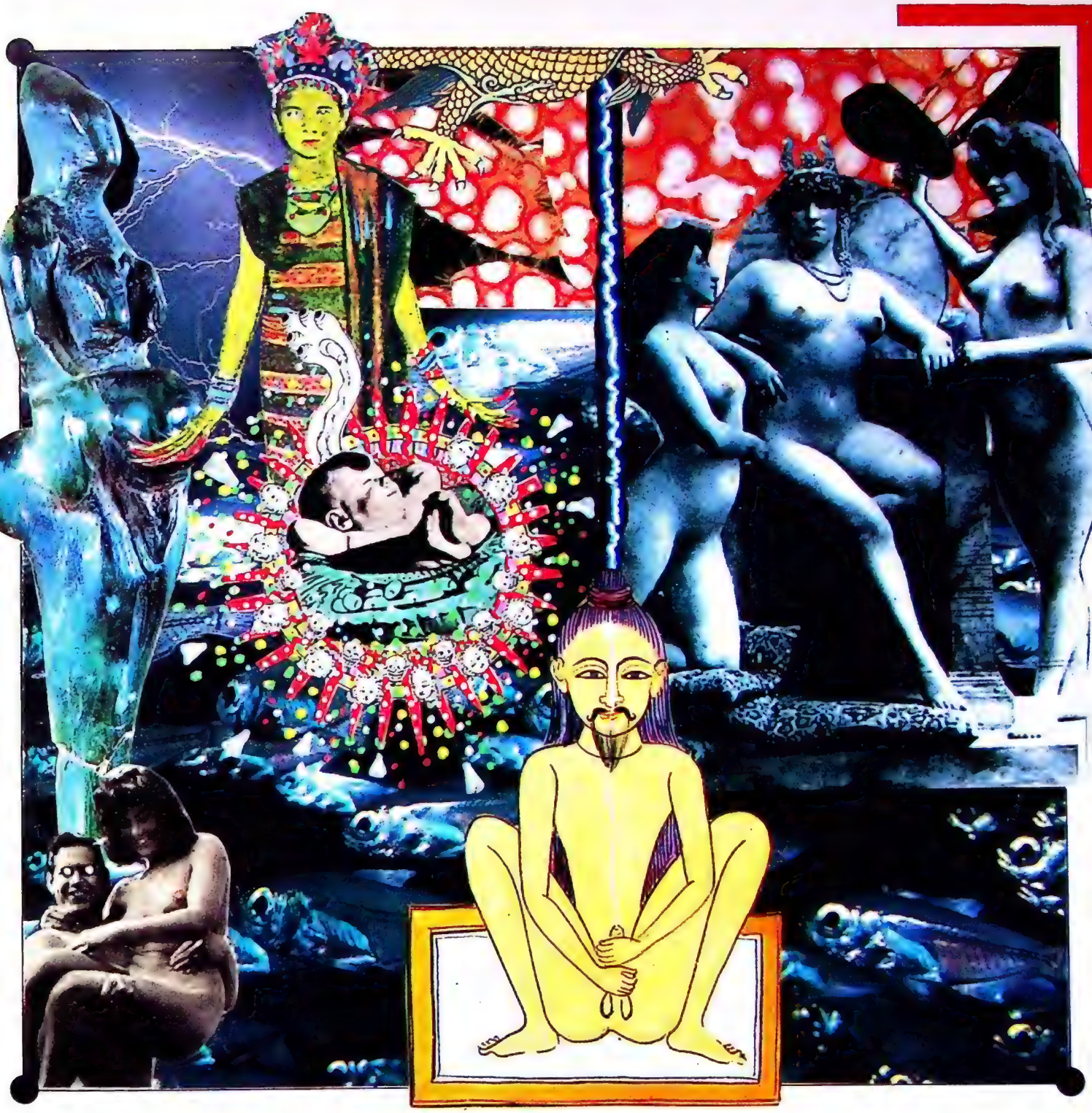
Il Tantra fa appello alle energie del corpo umano che per lo più la gente dissipa in esercizi senza scopo e 'ricreativi'. Ma, ancora più importante, il Tantra è impegnato a coltivare i piaceri della vita, che sono il suo stesso fondamento, e che per lo più la gente bandisce. Il Tantra non dice: «Astieniti da ogni godimento, mortifica la carne e obbedisci ai comandamenti di un Dio-Padre geloso». Dice invece: «Innalza il tuo godimento fino al massimo del suo potere, e poi usalo come propellente spirituale». Una dottrina così sembra pericolosamente rivoluzionaria agli occhi di tutte le ortodossie religiose. E per chi accetta l'ortodossia il tantrismo è uno scandalo.

In sostanza è impegnato a risvegliare e stimolare tutte le energie che riesce a scoprire nel proprio corpo (emozioni e pensieri) per raggiungere l'illuminazione, ossia il chiarimento totale, la conoscenza della verità sull'origine delle cose e degli uomini, e del loro significato, in una tranquilla certezza. Per raggiungere questo fine egli usa ogni stimolo emotivo e ogni atto, convinto che tutte le cose fatte con impegno e ripetutamente, se associate alla voluttà e ad una potente carica emotiva, sono più efficaci di ogni altro mezzo per realizzare un cambiamento della persona. E solo combinando azioni diverse il cambiamento è radicale.

Philip Rowson
(da "Tantra" - ed. RED)

Questo ti dà fastidio?
Talvolta, mi metto a piangere da solo, per conto mio, e mi masturbo, io non sono un fiore, sai, sono solo un cadavere che si masturba.

In un certo periodo volevi avere un figlio.
Non proprio. Era una esagerazione, il riflesso di una fantasia borghese del New Jersey. In India ho incontrato Citaram Onkar Das Thakur, un guru vaishnavite dei più tradizionali. Lui diceva: "rinuncia al desiderio di avere dei figli". La parola desiderio è essenziale. Non ha detto: "rinuncia al bambino, ma "rinuncia al desiderio". Adesso, ho paura. Finisco la mia vita in un mondo assassino popolato di suicidi, di



topi che si sgozzano l'un l'altro. La civilizzazione che crolla è la trappola che si richiude su di noi. La terra si restringe, e noi con essa. Le città sono condannate dalla loro stessa natura di città. E noi, con l'età, viviamo con più angosce. La vita diviene in se stessa psichedelica.

Perché continui a scrivere?

È una forma di meditazione. Scopro il mio pensiero latente, l'articolo verso l'esterno. È anche una certa forma di solitudine, ed io voglio comunicarla, che gli altri possano toccarla, toccarmi, e che io possa toccare la gente. Una superstizione. Come era bello Rimbaud. Il vecchio romanticismo, la gloria letteraria del poeta, il mondo di Shelley, di Whitman, quello di Hakui, Han

PASSAGGIO A BOMBAY

Famoso è l'incipit dell'Antiedipo: "Ovunque sono macchine, per niente metaforicamente: macchine di macchine, coi loro accoppiamenti, con le loro connessioni. Una macchina-organo è innestata su una macchina-sorgente: l'una emette un flusso, che l'altra interrompe".

Voglio dare di seguito alcuni esempi del comportamento di una macchina A.I. del tipo corpo/anima.

Shan issa, Buddha, Sayaka Lama, Milarepa, Shankara e William Blake. È la sola cosa che io sappia fare, il mezzo sociale più facile che io conosca per guadagnarmi la vita.

Parallelamente od all'interno dei media, il bardo è un agente correttore dell'allucinazione delle masse. La poesia trasmette personalmente le informazioni reali. Tu le vedi e le senti alle fonti non censurate del subconscio. L'allucinazione dei media è al contrario una realtà censurata. La poesia rompe questa ripartizione meccanica, funzione essenziale come provano oggi i poeti russi. È ugualmente legata al ritmo del corpo, una via verso l'estasi, coscienza visionaria. Ecco dunque il mio sadhana, il mio yoga, la mia via. Ho amato Kerouac, Burroughs... talvolta dimentico che Kerouac

1. esempio: Il Travestito o l'hardware con le U.O.S. (Universal Operative System)

Il travestito non è, per definizione, una macchina-orologio. Le macchine del tipo orologio avevano dato a Cartesio la chiave per la descrizione del corpo vivente. Di conseguenza la macchina vivente si comportava come un meccanismo in cui tutto era 'ordinato' a priori riproduzione (seriale) inclusa.

Il travestito, intervistato risponde senza orgoglio:
"Io sono una macchina e la mia vita è un turbine eccitante!". (Es)so non si impiglia nei sentimenti e può immaginarsi in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo; necessita solo di un 'Survival Kit': un 'sofisticated software' ad imitazione ambientale e una password 'sono come tu mi vuoi'.

Senza lamentarsi l'Homo socialis si allontanò accompagnato solo dal suo 'Survival Kit'. Restavano... Le Macchine!

è morto, rido all'idea delle sue reazioni davanti ad una frase che scrivo e che mi diverte. E poi: non c'è nessuno per vederla, ed allora, per chi scrivere? Pensavo a Pound la notte scorsa: tutti i suoi amici sono morti. Scriveva, immaginava le reazioni di Eliot, di Zukofski, di Brancusi e di Bunting. Sono sicuro che quando Pound scrive e trova il simbolo poetico esatto, una scintilla di piacere attraverso il suo spirito all'idea che Bunting riconoscerà ed approverà la sua parola. Un

2. esempio: L'origine dell'Homo Simia (Homo Imitator).

Quando la Scimmia si è alzata per afferrare la prima bacca acerba, secondo voi ha provato un senso di pesantezza e di vertigine?

No. Quel disorientamento riguardava "The burden of the white man" di cui blaterava Kipling.

Le cose non andarono affatto così. Le macchine hanno una tendenza 'artificiale' alla leggerezza: si liberano facilmente delle inutili zavorre.

Voi credete che il gorilla femmina trascini, nella foresta, il cadavere del proprio cucciolo, per giorni e giorni, cullandolo nei momenti di riposo, osservandone attonita la cadaverica immobilità, solo perché animato da un "buon sentimento"?

Vi sbagliate! Lo fa soltanto perché gli hanno tolto il suo temporaneo 'Survival kit' di comunicazione (Nonostante Rousseau).

3. esempio: la macchina A.I. dell'inversione sociale e della simulazione divina. Gli asceti Aghotry di Benares.

Un rito essenziale del culto tantrico, il Pancatattva, consiste nel godimento rituale di tutto ciò che è proibito, o disprezzato nella vita normale: la carne e il pesce, l'alcol, l'atto sessuale autonomo.

In queste discipline si ricerca il Bhoga, il godimento, ma anche la liberazione yogica:
"O lo Yogi non è un Bhogi (gaudente), oppure il Bhogi non conosce lo yoga, per questo la dottrina Kaula, la cui essenza è fatta di Bhoga e di Yoga, è superiore".
(Kulamavatanbtra, II, 24).

A Benares gli asceti Aghotry meditano sul cadavere, mangiano escrementi e carne putrefatta, hanno rapporti sessuali sul Mahikarnika Ghat, uno dei luoghi di cremazione di Benares, bevono urina dal teschio di un uomo morto di morte violenta, circolano coperti di cenere di cadavere, ebbri di alcol e di ganja, per le strade affollate del Chowk. In questo caso il software è: fermare il flusso delle informazioni per simulare il divino!

Lo yogi tenta di riprodurre in sé l'universo per unirsi a Dio (Isvara, Shiva). Come diceva Bergson: "L'Universo è una macchina destinata a creare divinità".

Gli asceti Aghotry attuano un programma 'concreto' di A.I., chiamato in gergo: 'Simulazione divina'.

Password: Bom Shiva, Shiva... Shiva... (1).

Un contro esempio divino: La morte astratta della macchina orologio.

Per osservare all'opera una macchina orologio basta visitare un tipico ospedale [illegible].

L'[illegible] aspira il sondaggio, nettato, aperto e richiuso, deviato, drenato e misurato, tra le cuoia rinfrancato dal suono familiare della macchina che fa — TLINNNN...

P.S.: Notizie dal fronte. A Parigi, all'ospedale Pasteur, sono morti due malati di A.I.D.S. a seguito della somministrazione di un farmaco 'sperimentale'. L'A.I.D.S. è un business, il tempo è denaro! Pigliat la pillola Uomo Bianco!

Roberto Davini

(1) Gioco onomatopeico tra Shiva, divinità della distruzione e della morte, e Shava, cadavere. Molto comune a Benares, l'antica Kashi, la città sacra a Shiva.

uomo come Pound ha visto attraverso gli occhi dei suoi amici, ha pensato con la loro mente. Allo stesso modo io penso con lo spirito di Kerouac, spesso con quello di Burroughs, di Gregory Corso, Peter Orlovski o Gary Snyder, o quello di mio padre, anche con quello di un tipo con cui io vorrei andare a letto. Scrivo per dire quel che io potevo dire quando io ero ancora in vita.

FEDERICA TONDATO

Project for a magical carpet (pag. 40)

From the praying carpets to the one used only as decoration to differentiate the surfaces of the ground or pavement, the carpet marks the territory and indicates the possession.

In spite its two-dimensional character, it creates a space, an environment.

Contained in a space it wraps it up with a magical aura.

It is a little transportable world, that can be re-created in any situation or place.

Your unroll it and a piece of territory becomes yours.

The fringes, boundary between two territories, don't limit and standardize the size of the carpet; they don't even indicate a direction: there are fringes all around it.

The carpet, like the lands, is continuosly in expansion. By opening in different directions it creates an "accidental geometry", very similar to the one of cultivated fields.

The element of light, immaterial quality, can extend the carpet to the third dimension; (flat lights, fiber optic) not as light source, but as luminescent effect.

Impalpable three-dimensionality and materiality of fabric.

Everything becomes somehow ours, "from the hotel room to the desert": we do not just take possession of the territory, but we carry and re-create our world, material and immaterial, physical and mental.

Si sconfina ed un pezzetto di territorio diventa nostro. Le frange, confine fra due territori, non limitano e standardizzano la misura del tappeto; non ne indicano neanche la direzione: ci sono frange da tutti i lati. Il tappeto è in continua espansione così come i terreni.

gli appezzamenti di terreno
i campi visti dall'alto
la geometria CASUALE

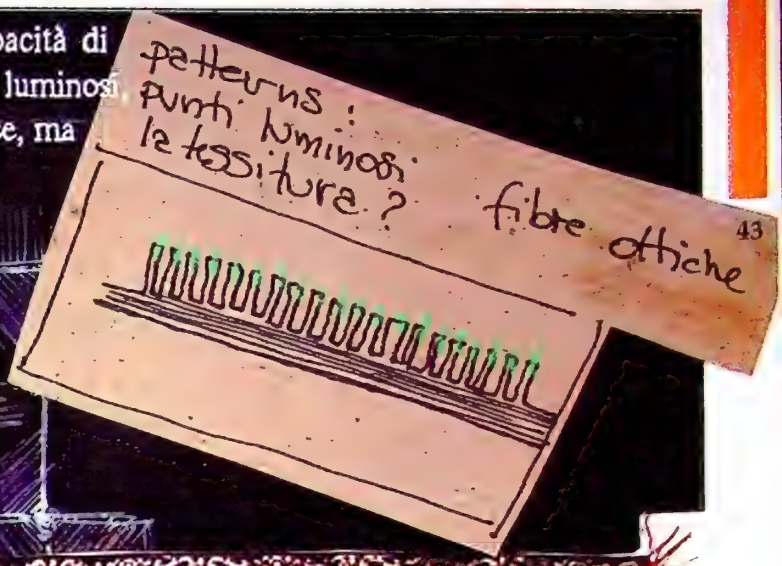
NODO come
Legame punto di giunzione

IL TERRITORIO

Aprendosi in diverse direzioni crea una "geometria casuale" molto simile a quella dei campi coltivati.

IL TAPPETO

L' elemento luce, qualità immateriale, ha la capacità di estendere il tappeto nella terza dimensione; (fasci luminosi luci piatte, fibre ottiche) non come sorgente di luce, ma effetto luminescente.



Tridimensionalità impalpabile accompagnata dalla forte materialità del tessuto. Tutto diventa in qualche modo nostro, "dalla camera d'albergo al deserto" : non ci impossessiamo soltanto del territorio, ma trasportiamo e ricreiamo il nostro mondo, materiale ed immateriale, fisico e mentale.

La Materia In Estasi

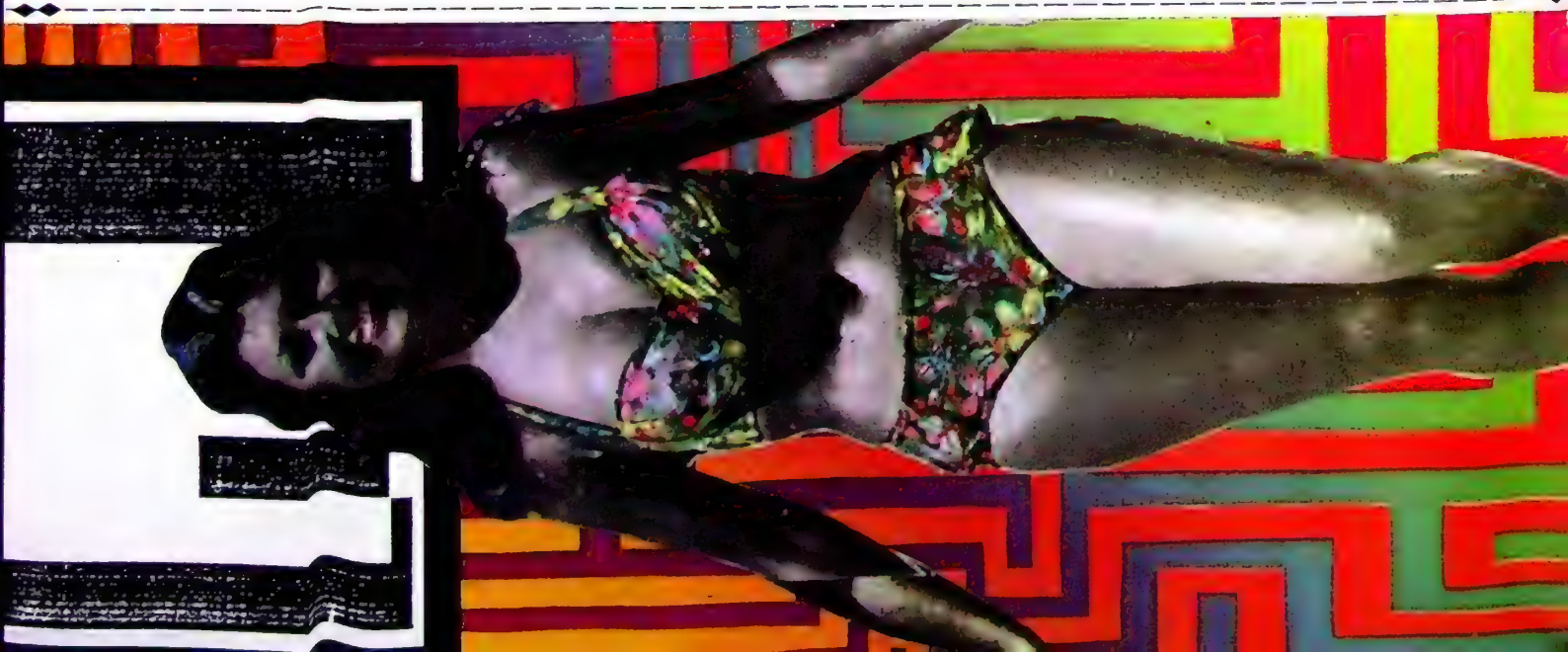
Romeo Gigli

L'ipertesto si fonda su un certo numero di tratti di interfaccia che si sono diffusi in informatica durante gli anni ottanta e che si potrebbero chiamare i principi elementari della interazione conviviale: la rappresentazione figurata, dia grammatica o iconica delle strutture di informazione e dei comandi: l'uso del mouser che permette di agire su quel che accade allo schermo in maniera intuitiva, sensori-motrice piuttosto che attraverso l'invio di una sequenza di caratteri alfanumerici; i menu, che mostrano in ogni istante all'utente le operazioni che egli può compiere, lo schermo grafico ad alta risoluzione. È in questa nicchia ecologica dell'informatica conviviale che l'ipertesto ha potuto essere elaborato e poi diffondersi. I supporti di registrazione ottica come il compact offrono una enorme capacità di registrazione in un volume piccolo. Giocheranno probabilmente un ruolo importante nella edizione e nella distribuzione di grandissime quantità di informazione sotto forma ipertestuale. Lettori laser miniaturizzati e schermi piatti ultraleggeri renderanno questi ipertesti facili da consultare a letto e nel metro come un romanzo poliziesco

Navigare

L'ipertesto costituisce una rete di interfacce originale a partire dai tratti prestati a diversi altri media. Certe particolarità dell'ipertesto (il suo aspetto dinamico e multimedia) sono dovute al suo supporto di iscrizione ottica o magnetica ed al suo ambiente di consultazione di tipo informatica conviviale. Le possibilità di ricerca attraverso parole chiave e l'organizzazione delle informazioni rinviano alle basi di dati classici. L'ipertesto distorce ugualmente a suo profitto un certo numero di dispositivi propri della stampa: indice, tesaurus, referenze incrociate, tavole di materie, leggende...

Una carta o uno schema dettagliato con leggenda sono già delle concatenazioni complesse per una lettura non li-



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Gatorade. Vince la sete ...e riparti di slancio.

Gatorade. Il dissetante che restituisce l'efficienza fisica.

neare. La nota in fondo pagina o il rinvio al glossario con un asterisco rompono la sequenzialità del testo. Una enciclopedia con il suo tesaurus, le sue immagini, i suoi rimandi da un articolo all'altro, è a sua volta una interfaccia altamente reticolare e multimediale. Cosa è dunque la specificità dell'ipertesto a questo riguardo? La velocità, come spesso accade. La reazione al clico su un pulsante 'luogo dello schermo da cui si può chiamare un alltro nodo) prende meno di un secondo. La quasi-immediatezza del passaggio da un nodo all'altro permette di generalizzare e di utilizzare in tutta la sua estensione il principio di non linearità. Questa diviene la norma, un nuovo sistema della scrittura: una metamorfosi della lettura, battezzata navigazione. Si inventa oggi tutta una interfaccia della navigazione, fatta di una moltitudine di microdispositivi di interfaccia deformati, riimpiegati.

Carte interattive

Si può rappresentare in molte maniere la connettività di un ipertesto. La visualizzazione grafica o diagrammatica è evidentemente il mezzo più intuitivo. Ma quali saranno le distese, le scale, i principi di organizzazione di queste carte di connessione, di queste bussole concettuali nelle reti documentarie?

Una carta globale rischia di essere illeggibile a partire da una certa quantità di legami, lo schermo si copre di linee incrociate, al mezzo delle quali non si distingue più niente. Certe ricerche tendono a mostrare che delle rappresentazioni di legami in tre dimensioni sono meno mescolate e più facili da consultare, a quantità uguale, di quanto non lo siano le rappresentazioni piane. L'utente avrebbe l'impressione di entrare in una struttura spaziale, e di spostarsi come in un volume.

Si può così costruire delle carte globali in due dimensioni ma che mostrano solo i percorsi disponibili a partire da un nodo: quale che sia il documento di

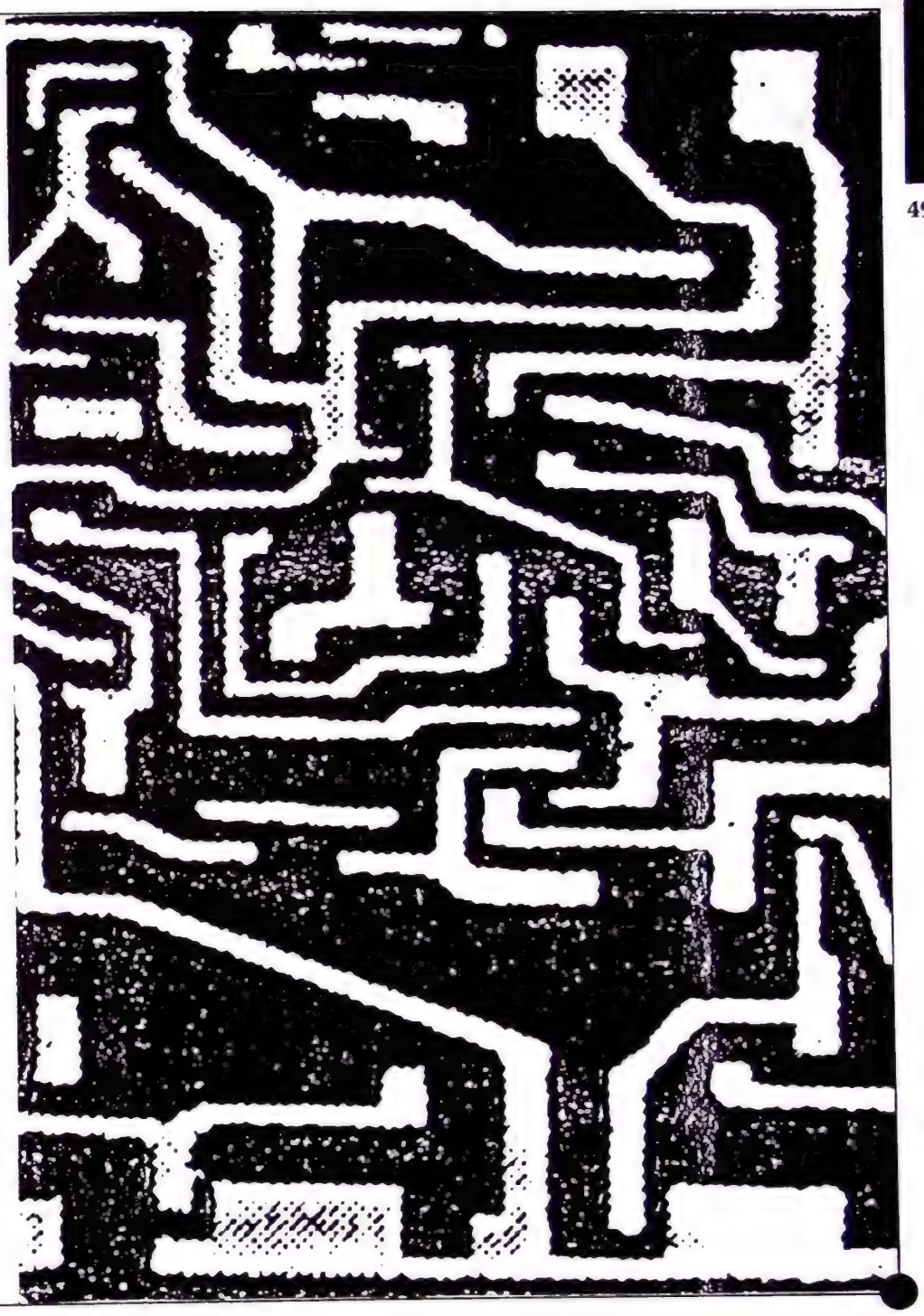
Glossario

partenza, la radice dell'ipertesto, o il documento attivato nel corso della navigazione.

Per aiutare ad orientarsi quelli che si avventurano nelle tortuose strade dei dispositivi ipertestuali o multimediali, si può anche piazzare dei moduli intelligenti o dei piccoli sistemi esperti a certe svolte. Questi sistemi esperti potranno anche fornire informazioni più raffinate a coloro che non si contenteranno di una semplice navigazione.

Ipertesti, concatenazioni multimedia interattive e sistemi esperti condividono questo carattere multidimensionale, dinamico, questa capacità di adattamento raffinato alle situazioni che ne fanno l'al di là della scrittura statica e lineare. È per questo che questi differenti modi di rappresentazione a supporto informativo entrano agevolmente in composizione, fanno rete.

Gli studi di ergonomia e di psicologia cognitiva sulla comprensione dei documenti scritti mostrano che per ben impadronirsi del contenuto dei testi e memorizzarlo è indispensabile che i lettori sviluppino la loro macrostruttura concettuale. Ma è un compito difficile, quello di costruire degli schemi capaci di astrarre e di integrare il senso di un testo, o più generalmente di una configurazione informazionale completa. A questo scopo, i diagrammi dinamici sono impiegati nei laboratori del genio logicale, i sistemi di aiuto alla concezione, alla scrittura, alla gestione dei progetti ecc. Gli schemi interattivi rendono esplicitamente disponibili, direttamente visibili, e manipolabili a volontà, macro strutture dei testi, documenti multimedia, programmi informatici, operazioni da coordinare o necessità da rispettare. I sistemi cognitivi umani possono allora trasferire al computer il compito di costruire e di tenere aggiornate le rappresentazioni che dovevano elaborare con le deboli risorse della loro memoria di lavoro, o quelle, rudimentali e statiche, della carta e della penna.

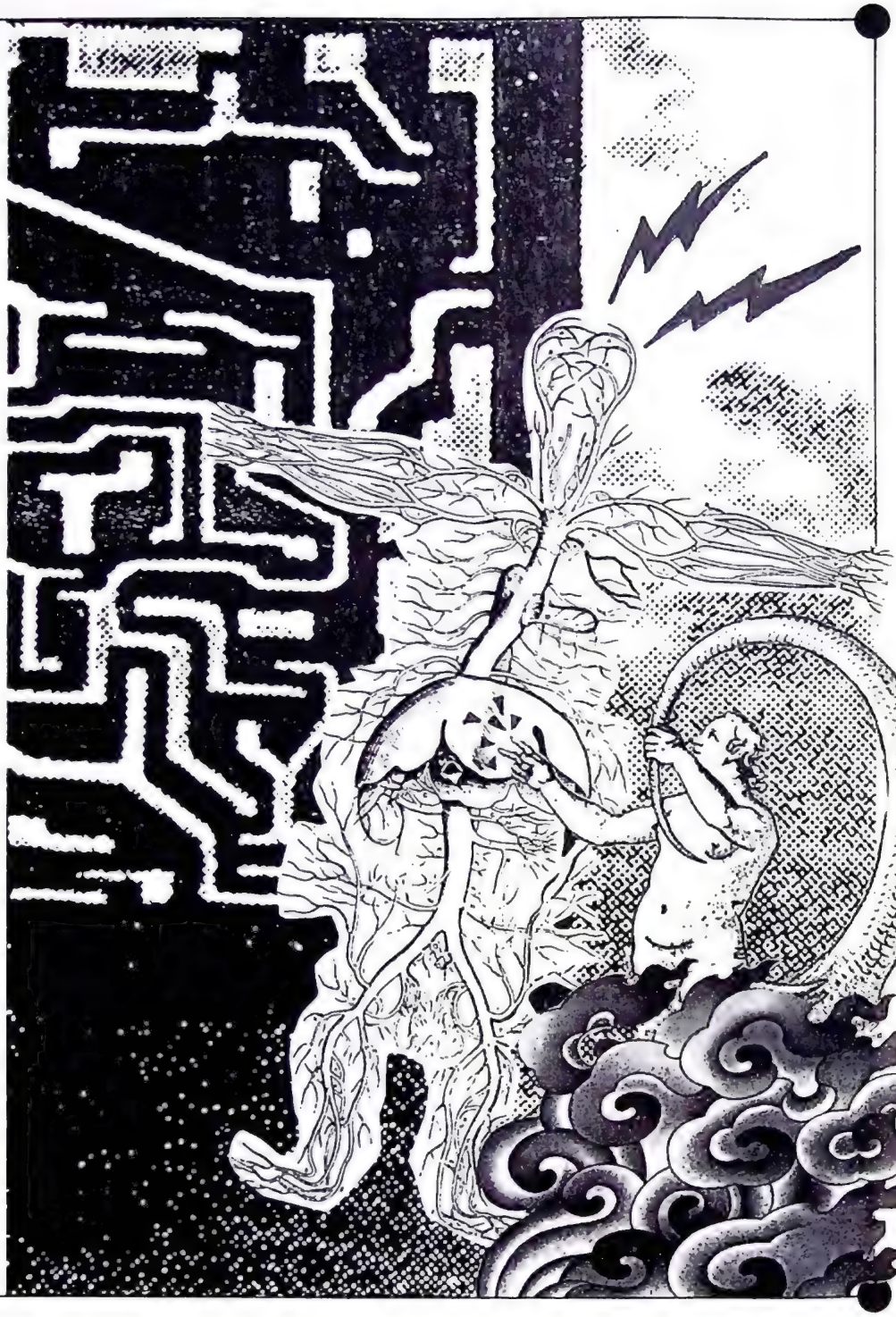


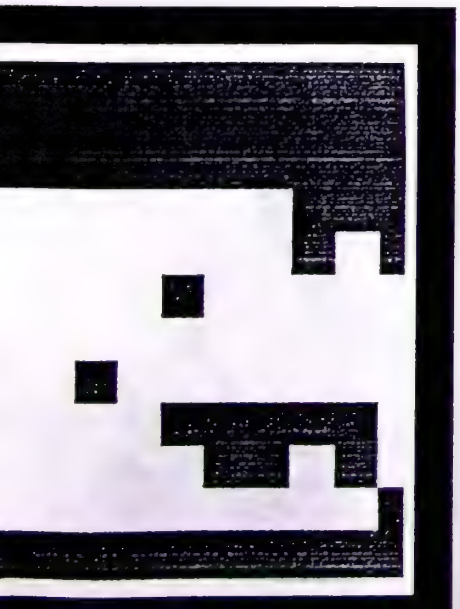
Ipertesto testo nel quale ogni punto dà accesso ad altri testi che sono richiamati per associazione. Sistema in cui la risposta si presenta a sua volta in forma di domanda che apre nuovi orizzonti problematici. Approssimazione della macchina informatica al cervello corporeo. Grazie all'ipertesto diviene possibile interagire con la macchina in forma di navigazione. navigare vuol dire spostarsi da un punto ad un altro senza consequenzialità necessaria. Il cervello funziona per consequenzialità non necessarie ma logicamente equiprobabili. La probabilità dell'associazione dipende dall'esperienza, dal desiderio, non dalla logica.

Xanadu

All'inizio degli anni sessanta i computers non evocavano ancora banchedati, ancor meno il trattamento testi. Tuttavia a questa epoca Theodore Nelson inventa il termine di ipertesto per esprimere l'idea di scrittura-lettura non lineare in un sistema informatico. Nelson persegue il sogno di un'immensa rete accessibile in tempo reale, che contiene tutti i tesori letterari e scientifici del mondo, una sorta di Biblioteca di Alessandria dell'universo contemporaneo. Milioni di persone potranno utilizzare Xanadu per scrivere, interconnettersi, interagire, commentare i testi, films e registrazioni sonore disponibili sulle reti, annotare i commenti ecc. Ciò che si potrebbe chiamare lo stadio supremo della messaggeria prenderebbe a carico una buona parte delle funzioni svolte oggi dall'edizione e dal giornalismo classico. Xanadu, in quanto orizzonte ideale ed assoluto dell'ipertesto, sarebbe una sorta di materializzazione del dialogo incessante e multiplo che l'umanità intrattiene con se stessa e con il suo passato. Per quanto migliaia di ipertesti siano stati elaborati e consultati nelle prime visioni di Vannvar Bush e di Theodore Nelson, nessuno di essi ha per il momento l'ampiezza quasi cosmica immaginata da questi pionieri. Non si trova oggi nessun ipertesto universale ma sistemi di taglia modesta entro domini ben particolari, come l'edizione di opere a carattere enciclopedico su CD REOM (il compact numerico): la formazione e diversi programmi di aiuto al lavoro collettivo.

L'ipertesto o il multimedia interattivo si prestano particolarmente agli usi educativi. Si conosce da tempo il ruolo fondamentale dell'implicazione personale dello studente nell'apprendimento. Più attivamente una persona partecipa all'acquisizione di un sapere meglio essa integra quel che ha appreso. Ora, il multimedia interattivo, grazie alla sua dimensione reticolare e non lineare, favorisce un atteggiamento





xanadu, senso/rete All'inizio del secolo Nicholas Tesla aveva ipotizzato la costruzione di un sistema di interconnessioni universale tra tutti gli umani in quanto operatori di informazione. Xanadu è lo stadio supremo della messaggeria, la rete di interconnessione universale, la Biblioteca di Alessandria dell'anno Duemila.
Senso/rete è il sistema di interconnessione attraverso il quale si può avere accesso all'esperienza vissuta di tutti i potenziali partecipanti alla connessione. È la Biblioteca di tutte le esperienze vissute e la fonte da cui si possono ricevere le esperienze altrui come informazione decodificabile in forma di esperienza vissuta.

esploratorio, ludico, di fronte al materiale da assimilare. È dunque uno strumento ben adatto a una pedagogia attiva.

La memoria umana è fatta così che noi comprendiamo e teniamo molto meglio quel che è organizzato secondo relazioni spaziali. Numerosi studi di psicologia cognitiva hanno mostrato che la padronanza di un campo qualsiasi del sapere implica quasi sempre il possesso di una ricca rappresentazione schematica.

Gli ipertesti possono proporre vie di accesso e strumenti di orientamento nella materia da studiare in forma di diagrammi, di reti o di carte concettuali, manipolabili e dinamiche. Gli ipertesti dovrebbero dunque favorire, a vario titolo, una padronanza della materia più agevole e più rapida che non l'audiovisivo classico o il supporto stampato abituale.

La politica delle interfacce

Contrariamente a quel che si crede spesso, i promotori di innovazioni tecniche non si interessano solamente alle rotelle complicate delle cose. Sono prima di tutto mossi dalla visione di nuove concatenazioni nei collettivi misti che formano gli uomini, i loro artefatti e le diverse potenze del cosmo che li colpiscono. Gli ingegneri, promotori e visionari che legano il loro destino a questa o quella tecnica sono animati da veri e propri progetti politici, a condizione di ammettere che la città contemporanea è popolata di macchine, di micro organismi, di forze naturali, di apparati di silicio e di cemento non meno che di uomini.

Quelli che hanno lanciato la micro informatica sono tutto salvo che puri tecnici. I grandi attori della rivoluzione informatica potrebbero essere considerati come uomini politici di una specie un po' particolare. Il loro segno distintivo è di lavorare alla sala molecolare delle interfacce, là dove si organizzano i passaggi tra i regni, là dove i mi-

mouser interfaccia della mobilità analogica e vissuta del polso, della mano, delle dita, del corpo umano con la posizione logica, digitale della macchina informatica.

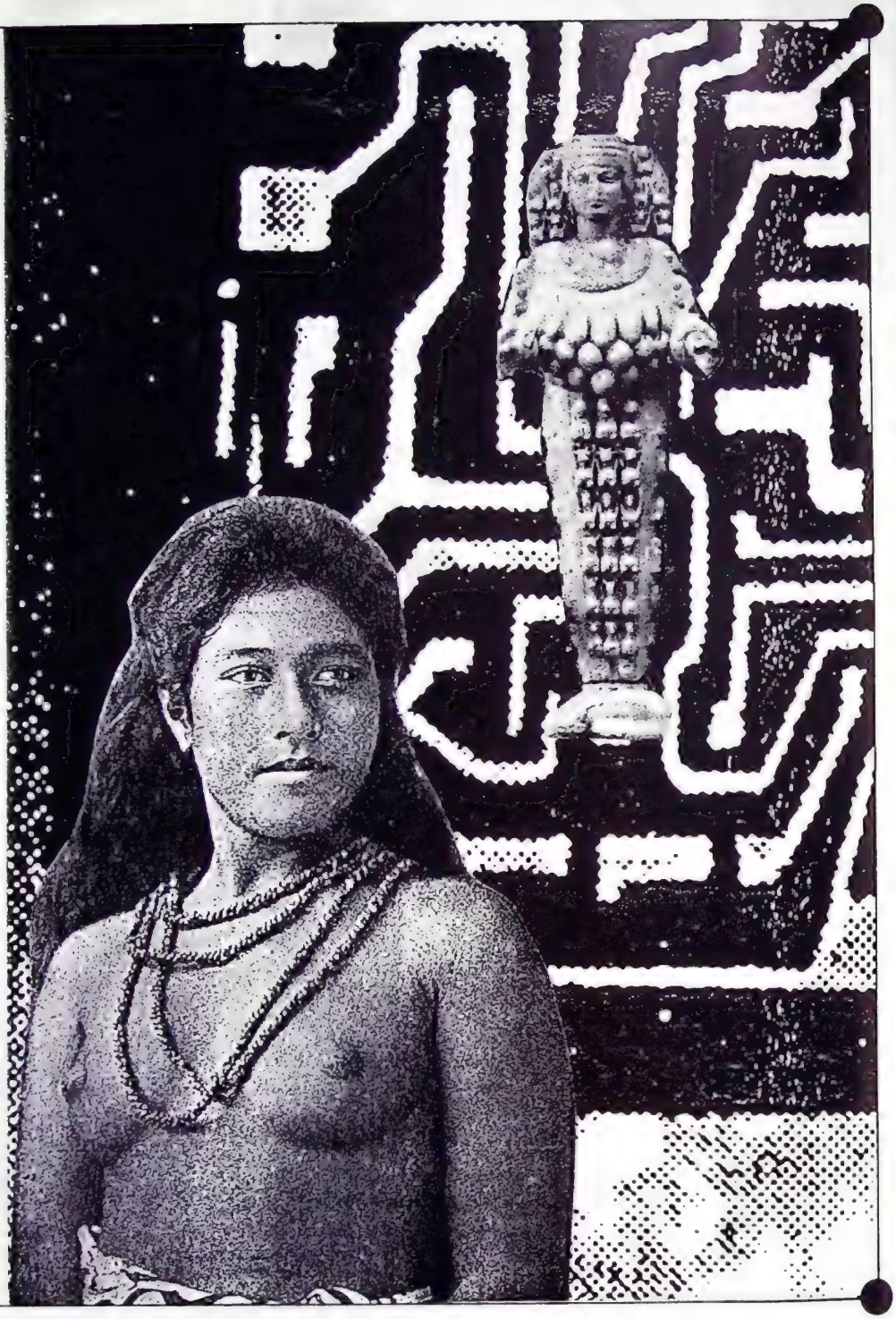
carta interattiva informazione sul mondo circostante che tiene conto del luogo nel quale vi trovate. Iscrizione in tempo reale del vissuto del ricevente all'interno del messaggio. Testo in mutamento costante. Man mano che vi spostate da un punto all'altro, la carta mette in prospettiva il territorio dal punto di vista del quale siete posti e da cui la consultate.

cro-flussi sono spostati, accelerati, trasformati, le rappresentazioni tradotte, là dove si annodano gli elementi costitutivi degli uomini e delle cose.

Il principio che qui enunciamo è che le interfacce intuitive, metaforiche e sensori-motrici piuttosto che astratte, rigidamente codificate e prive di senso per l'utente, hanno contribuito a umanizzare la macchina. Altrimenti detto, queste interfacce, questi strati tecnici supplementari hanno reso più amabili, meno imbrigliate per il sistema cognitivo umano, le concatenazioni complesse delle tecnologie intellettuali e dei media di comunicazione che si chiamano ancora sistemi informatici. Si sente spesso dire che la tecnica in se stessa non è ne buona nè cattiva, e che conta solo l'uso che se ne fa. Ma ripetendo questo non ci si rende conto che un circuito stampato rappresenta già un uso. Un computer cristallizza un certo numero di scelte tra gli usi possibili delle sue componenti, e ciascuno di questi è esso stesso il punto di arrivo di una lunga catena di decisioni. Un programma risulta da una certa utilizzazione di un computer e di un linguaggio di programmazione. Il programma a sua volta sarà utilizzato in un tal modo particolare così via. Questa analisi può ricondursi a tutte le scale di osservazione e lungo tutti i fili delle grandi reti sociotecniche, verso l'avalle e l'amonte, secondo innumerevoli connessioni laterali e rizomatiche, senza che si trovi mai un oggetto bruto, primo o ultimo che non sia già un uso, una interpretazione. L'uso dell'utente finale, cioè del soggetto in un istante dato, non fa che perseguire una catena di usi che precostruisce il suo, lo condiziona senza determinarlo interamente.

Ecologia cognitiva

La futura informazione prenderà a carico gli apparati collettivi dell'intelligenza, e contribuirà a strutturare gli spazi cognitivi degli individui e delle organizzazioni, come gli urbanisti e gli ar-



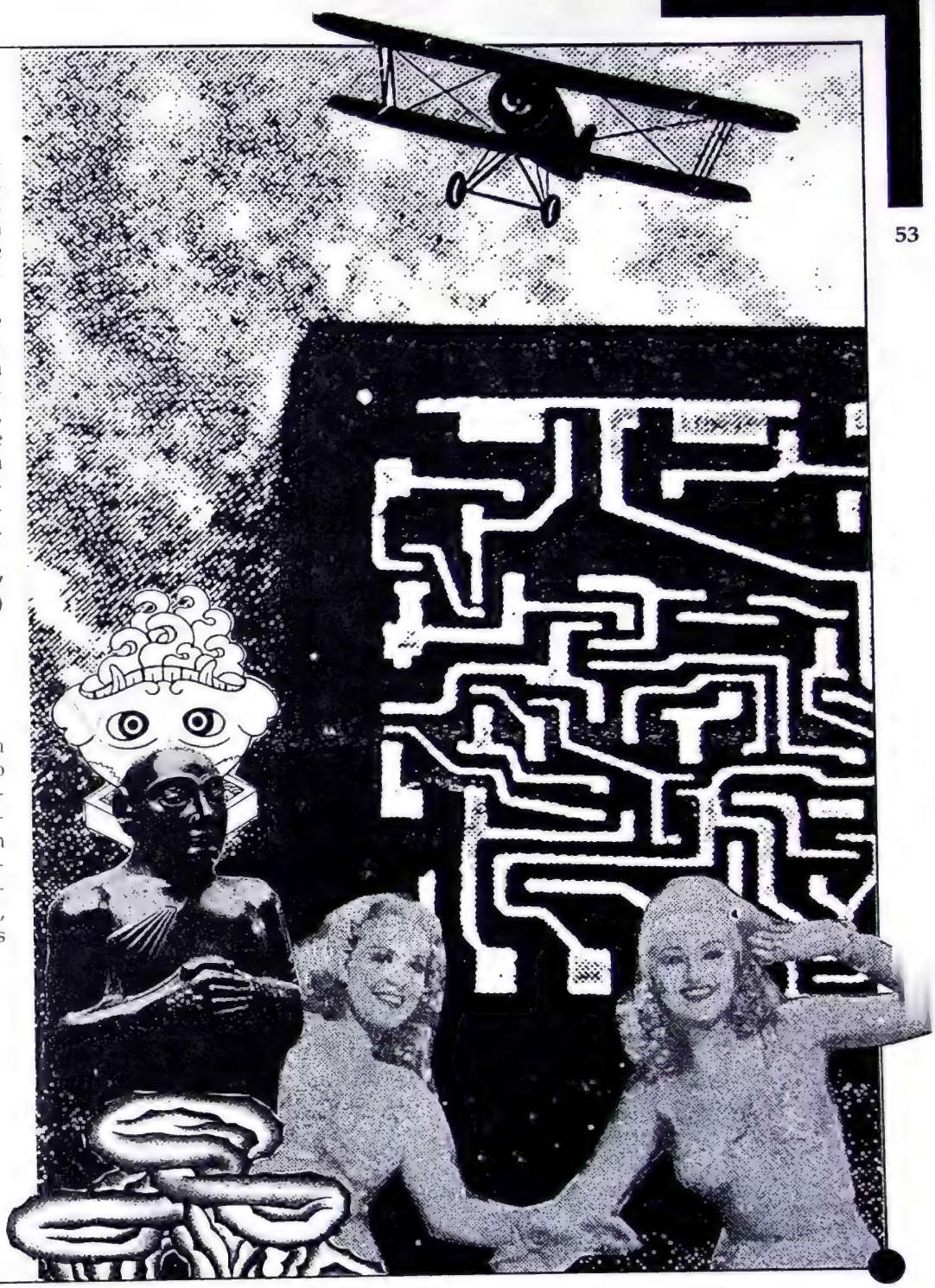
stato gli uomini, allo stato della barbarie aggressiva predominante nel Kali Yuga desiderano che il boia parli la loro stessa lingua. A questo scopo istituiscono stati e si battono sanguinosamente per poter avere uffici delle imposte e commissariati di polizia sui quali sventoli la bandiera.

contaminazione traduzione di un linguaggio da parte di un traduttore che non conosce quel linguaggio ma rapidamente deve realizzare le condizioni di comprensibilità per sè e per gli altri. Creolizzazione, intreccio, intersezione, apertura di nuove prospettive linguistiche. Comportamento che in oggetti noti scopre valenze nuove attraverso gli occhi di altri per i quali gli oggetti noti sono ignoti. Scoperta di possibilità che sono imprevedibili fin quando si parla tutti lo stesso linguaggio. Intersezione di margini incomprensibili e scoperta di nuovi territori laddove i margini dell'ignoto si sovrappongono.

chitetti definiscono lo spazio fisico in cui si svolge una buona parte della vita privata e delle attività sociali. Per proseguire la metafora, i futuri gruppi di architetti cognitivi non costruiranno città nuove in aperta campagna per individui malleabili e senza passato? Al contrario, dovranno tener conto delle particolarità sensoriali e intellettuali della specie umana, delle abitudini prese con antiche tecnologie intellettuali delle pratiche che si sono cristallizzate durante secoli intorno a concatenazioni semiotiche diverse, tra cui, in primo luogo, la lingua. Dovranno partire da modi di interazione in vigore nelle organizzazioni, che differiscono secondo i luoghi e le culture. È tutta una ecologia cognitiva già dispiegata oggi, che occorrerà amministrare e far evolvere senza urti brutali, con la partecipazione degli interessati.

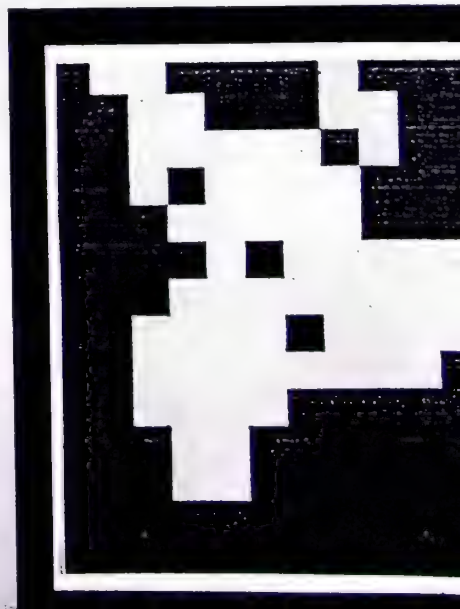
Pierre Levy
(da Terminal)

Pierre Levy è collaboratore della rivista Terminal dalla quale abbiamo tradotto il saggio che qui pubblichiamo. Da molti anni si occupa dell'orizzonte cognitivo ed estetico che si apre all'uomo in seguito all'applicazione delle nuove tecnologie intellettuali. Ha scritto La machine univers (La decouverte, Paris, 1987) e Les Technologies intellectuelles (La decouverte, Paris, 1990)



linguaggio la condizione entro cui il mondo diviene inattingibile. La condizione entro cui il mondo viene posto in essere. La dimensione entro cui si trova tutto ciò che del mondo può essere attinto ed elaborato. La dimensione entro cui l'elaborazione produce il nulla. La dimensione di produzione del mondo, ovvero del nulla. Proiezione dell'orizzonte. Proiezione del limite.

senso evento della illuminazione del mondo, connessione instabile. Intermittente e plastica. Impredicibile scivolamento che pone in essere il flusso come la foce della fonte.



simulazione C.A.I. computer aided imagination. Attività di produzione fantasmatica assistita per ordinatore. Premessa all'industrializzazione e serializzazione del pensiero fantasmatico. Artificio immaginativo trasmissibile e riproducibile in serie. Produzione seriale di copie di cui non è mai esistito l'originale.

engramma fotografia di un istante della memoria. Fuggevole mutamento dell'immagine registrata. Plasticità del passato. Non è vero che il passato sia immutabile. Esso, come una giacca di taffetà, cambia, man mano che spostandoci nel tempo, cambiamo il nostro punto di osservazione.

la MATERIA c'è'

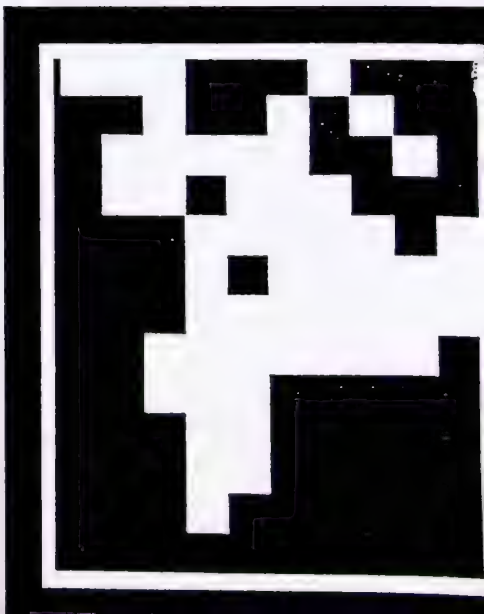
Ipnotizzati dal mondo a due dimensioni, quello che impudicamente ci accompagna in ogni istante della giornata, quello che si insinua nei nostri occhi e nei nostri pensieri attraverso lo schermo televisivo, stiamo perdendo la conoscenza e la coscienza del mondo reale: della sua bellezza corposa, della sua pesantezza materica, della sua inesorabile geografia. Ci hanno insegnato a essere avidi di immagini, ci hanno stordito con la mutevolezza e la cangianza innaturale e abbiamo smarrito la memoria mitica, quella ancorata ai totem immensi e magici. Ayers rock, la grande roccia nel centro del deserto australiano che si illumina al tramonto, come una pietra alchemica, di bagliori ramati, stordisce e abbacina con l'enormità della sua mole, scuote la mente e i sensi, ricorda radici ancestrali, magie naturali e non solo virtuali, dilata la tua fantasia verso territori altri, primordiali e animisti. E capisci che la materia non è greve ma anche estatica. Abbiamo bisogno di totem e di simboli, concreti, tridimensionali, fatti di materia e non solo di immagini che scorrono via fluide. Ipotizzare un mondo di superfici senza peso e senza spessore equivale a immaginare una realtà senza sensazioni, pulsioni, odori, amori: una realtà leggera e rarefatta governata dal lucido pensiero razionale, dove non c'è spazio per l'errore, per i residui, per gli eccessi; dove anche i nostri corpi appaiono invadenti; dove i sensi sono inutili perché non ci sono nè sapori forti, nè odori grevi; nè profumi, nè miasmi ma solo insipide fragranze sintetiche studiate per essere quasi impercettibili.

La guerra con le sue macerie ci ha rammentato perentoriamente che la materia esiste, ingombrante e raccapricciante. Ne abbiamo d'improvviso conosciuta la faccia dolorosa. Quella che pensavamo non appartenesse più al nostro tempo tecnologico. Esiste però un'altra faccia della materia, intensa e appassionante, ludica e sgargiante. Una materia capace di stimolare i nostri sensi addormentati, di dialogare con la nostra fisicità, con il nostro tatto e il nostro olfatto. Credo che il compito del design sia quello di ritrovare la corposità delle forme, dando vita a nuove figurazioni compatte e dense. Nuovi totem dotati di intensità primordiali e non echi flebili o segni eleganti e estenuati, non oggetti inoffensivi ma prodotti aggressivi capaci di scuotere la nostra indifferenza. È il coraggio di inventare che va recuperato, anche a rischio di generare forme sgarbate e sgraziate. La fuga pavida verso l'immateriale dove il segno non lascia traccia è un comodo alibi per non sporcarsi le mani. Abbiamo bisogno di rinascere come essere dotati di corpo. Abbiamo bisogno di percepire intensamente e sensualmente. E allora ci vogliono sapori forti e forme grevi. Perché dobbiamo imparare a non essere solo spettatori ma anche attori; dobbiamo metterci in cammino in mezzo alla folla, nella polvere e nel fango, immergendoci nel mondo che non è volgare, come vogliono farci credere coloro che rifiutano di farsi contaminare, ma appassionato. Riprendere il cammino verso nuovi totem, pesanti, formosi, colorati, granulosi, spigolosi... è l'unica possibilità per essere artefici e non volgari replicanti.

Cristina Morozzi

ologramma immagine tridimensionale ottenibile attraverso l'impressione laser di una lastra. Informazione contenuta sulla lastra olografica illimitatamente suddivisibile eppure sempre intera. L'informazione è indipendente dalla massa materiale che l'incorpora la porta e la trasferisce nello spazio e nel tempo.

rete neurale sistema in cui le connessioni che producono conoscenza non sono specificate ma plastiche, e si realizzano per associazione aleatoria anziché per implicazione logica. Il programma non più distinto dalla macchina ma incorporato in essa.



AIRLANE & COWBOYS

Aleatorio una successione è aleatoria quando è irriducibile, ovvero quando non esiste alcun algoritmo capace di generarla che sia più piccolo dell'intera successione. Quando è impossibile far calcolare una successione da un calcolatore a partire da un programma che contenga meno informazione della successione intera, allora questa successione è aleatoria. La complessità di una sequenza di cifre (associazione) è funzione del numero di bits del programma minimo capace di generarla. Per esempio, il programma minimo "ripetere 0 1 un miliardo di volte", genera o descrive una successione estemamente lunga ma di debole complessità. Se non ci fosse altro modo di descrivere la successione se non quello di enunciarla integralmente, la sua complessità sarebbe massima, ed anche il suo carattere aleatorio. Il programma minimo condensa tutta l'informazione contenuta nella sequenza di cifre. Questo pro-

– Sono stati vent'anni molto duri, per chi è cresciuto con Jefferson Airplane e Grateful Dead. Per sfuggire al naufragio di una musica immalinconitasi in un rito ormai senza luci nè respiro, non abbiamo trovato di meglio che aggrapparci alla zattera legnosa delle avanguardie. Gran brutta idea, naturalmente: la strada dell'austerità non porta certo al palazzo della felicità, e il moralismo non è affatto la via d'uscita da un mondo che ha per proprio inno il suono dei registratori di cassa.

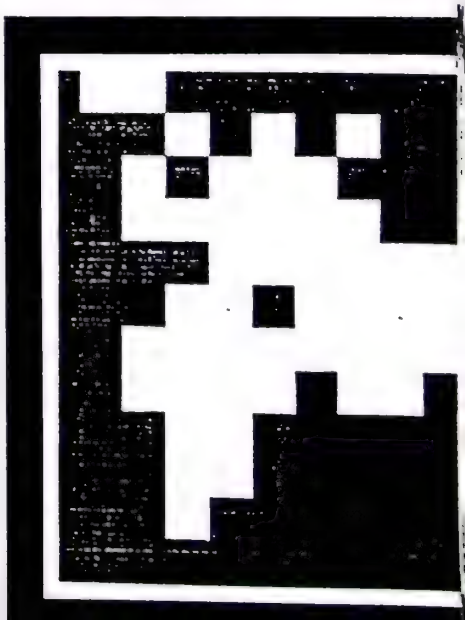
Ma agli ultimi fogli del calendario qualcosa è accaduto. Una musica eterea, ariosa, di cristalli luminosi. Mark Isham, William Ackermann, o chi altro vi pare (io arrivo fino a Cowboy Junkies). Finalmente miele per orecchie ancora nostalgiche della lingua di Grace Slick. Perché una corrente di sintonia passa fra tempeste psichedeliche e carezze "new age". Non grammatica e sintassi, che poco importano. Ma il sentimento di un magnetismo dell'atmosfera, il sentimento di un'estasi del suono. La musica come corrente d'aria calda, come architettura dello spazio interiore. Incantare la musica fino a indurla a perdersi.

Dopo vent'anni di rumoroso sovraccarico, di musiche inutili per riempire il vuoto di esistenze inutili, ecco che la musica ritorna magica.

Magica è quell'essenza così superiore da essere assolutamente semplice. Non più il corpo negato delle avanguardie nè il corpo meccanico dello show. Forse, il corpo libero che impara a danzare al suono del proprio respiro.

Franco Bolelli

gramma minimo non può essere generato da un programma più piccolo capace di condensare ancora le informazioni che esso contiene, perché esso è minimo. Il programma minimo capace di generare una successione è la quintessenza dell'informazione veicolata dalla successione. È dunque necessariamente aleatorio perché coincide con il programma capace di generarlo. Se consideriamo le opere di Shakespeare come un immenso programma, vediamo che esse hanno potuto algoritmizzare una moltitudine innumerevole di rappresentazioni, interpretazioni, traduzioni, adattamenti, commentari ecc., che provano la potenza del programma Shakespeare. Ma la fonte di questo programma Shakespeare non è una macchina. nessuna descrizione più corta dell'intera opera potrebbe generarla. (P. Levy)



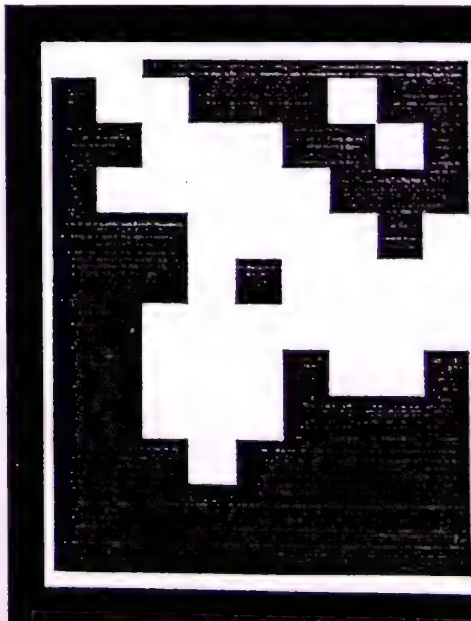
pensare inventare nuove distinzioni, indizi nuovi a partire da cui ricostituire il reale, porre altri assiomi, modificare le percezioni, vedere improvvisamente qualcosa sotto la macchia cieca, ascoltare un messaggio laddove nessuno aveva mai pensato altro che il rumore, far emergere un senso nuovo (P. Levy).

"Si era allora in primavera. Cheu-Wen toccò la corda Chang, corrispondente alla canna Nan ed all'Autunno: subito si alzò un vento fresco ed i frutti maturarono. Quando in Autunno toccò la Corda Kiao, che corrisponde alla campana Kia ed alla stagione della Primavera un vento caldo soffiò e le piante fiorirono. Quando in estate toccò la corda U, corrispondente alla campana Heang ed alla stagione invernale, nevicò ed i corsi d'acqua gelarono. Quando in Inverno egli toccò la corda Teheng, che corrisponde alla canna Joei-pinn ed alla stagione estiva, ci furono spruzzi di luce ed i ghiacci si fusero, infine, toccando contemporaneamente le quattro corde e generando l'accordo perfetto, soffiò una dolce brezza, graziose nuvole ondeggiarono nell'aria, una rugiada zuccherosa cadde dal cielo, mentre sorgenti di nettare scaturirono dalla terra".

Mettere in moto energie con un "Incantesimo Vibratorio". Nella parola "incantesimo" vibra la parola "canto". Canto-suono-formula ripetuti ritmicamente come mezzo per ricollegare chi ascolta ai propri ritmi intimi, quelli prenatali, quelli dell'essenza sonora da cui prendiamo forma. Agire come un morbido aratro, affondando nel cuore e aprendo sottili fessure. Dare vita ad un sistema venoso in cui al posto del sangue fluisca il suono.

MISTICA

Raffaele Serra



memoria dissipare un malinteso sulla memoria: occorre distinguere tra ricordo e restituzione di un'informazione. Una delle fonti della confusione è l'antropomorfizzazione dei calcolatori. Nella macchina, quel che si chiama memoria è un dispositivo di registrazione e di trasmissione.
Diremo che la memoria di una macchina risiede nella superficie di iscrizione infinitamente estensibile del suo nastro? Rileggendo quel che essa ha scritto sul suo nastro nel corso del suo funzionamento allora la macchina potrebbe ricordare? Sfortunatamente essa non può rileggere la sua storia che let-

La musica indù il silenzio e l'ascolto del tempo

Per quanto non volessi stare ad ascoltare i rumori del pubblico francese mentre ascoltavamo queste musiche indu, non potei tuttavia chiudermi le orecchie abbastanza in fretta per non intendere queste poche parole di una grossa borghese artritica "La musica di questa gente è come la loro filosofia: sempre la stessa proposizione, per ore e per secoli, è piuttosto monotono".

Ne convengo, signora, è sempre lo stesso scopo che perseguono questa musica vivente e questa filosofia in quel che essa ha di vivente: aprirvi gli occhi davanti a quel che si è realmente. Se tu non hai visto nient'altro che un deserto di noia, di chi è la colpa?

Il grande nemico dell'uomo, contro il quale dalla nascita egli impegna una lotta a morte, è il tempo. La coscienza del tempo puro, vuoto di contenuto, è intollerabile. Provate soltanto per un minuto a fare attenzione al tempo che passa, a null'altro che questo, e se ci riuscite, siete già fuori causa. L'uomo occidentale cerca in tutti i modi di uccidere il tempo, riempiendolo di sensazioni, di emozioni, di ragionamenti, di diverse agitazioni, o più comunemente, di automatismi che rimpiazzano tutto questo e gli permettono di dormire ventiquattro ore al giorno sotto le corrette apparenze di una meccanica umana più o meno ben regolata. Egli inventa dei calendari e degli orologi per trasformare l'impietosa durata, forma della sua vita, in un tempo matematico, esteriore, che non è più altro che una legge oggettiva della natura, straniera al suo senso intimo. Ma spesso tutti questi veli gettati sulla realtà del tempo si rivelano vani ed illusori: la durata risuscitata dolorosamente sotto la forma della crudele noia. L'orientale, in generale, ha scelto un altro modo di lotta – parlo dell'orientale che pensa: egli non cerca di uccidere il tempo con mille maniere di dormire, uccidendo se stesso. Al contrario, vivendo il tempo, egli lo identifica a se stesso e l'annulla nella sua coscienza. In questo, contrariamente al pregiudizio comune, è lui che sa vivere meglio ed

tera per lettera, casella per casella, dimenticando la lettura precedente nel momento in cui essa ne abborda una nuova. Non c'è alcun modo per la macchina di tenere insieme due simboli. Essa vive in un presente eterno, perché il suo universo è limitato per sempre ad un simbolo unico, quello della casella davanti alla quale si trova piazzato il congegno ottico di lettura. Il tempo continuo, che è il tempo del movimento, il tempo analogico dell fluire è definitivamente estraneo ad una macchina di lettura (P. Levy)

assimilare la realtà immediata, che l'occidentale si impegna a fuggire con innumerevoli movimenti.

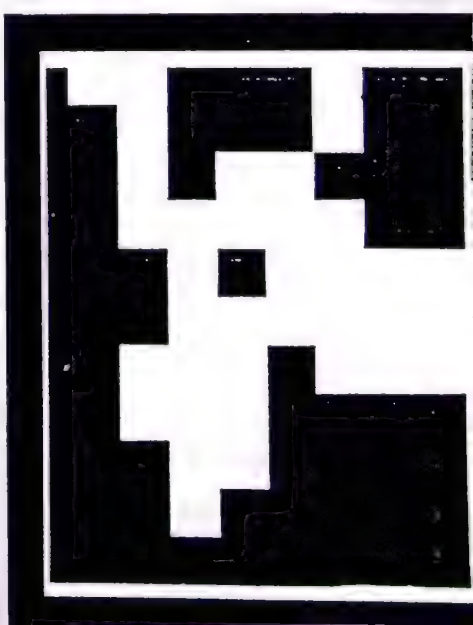
Ora, ogni musica si muove nella durata, misura la durata; come la durata, è successione irreversibile. La musica è dunque, quale che sia, il tempo concretizzato: è tempo udibile. Si deve dunque prevedere che l'uomo dell'ovest e l'uomo dell'est si serviranno di questa arte per combattere il vecchio nemico, ciascuno a modo suo. L'opposizione tra le due maniere di lottare contro il tempo deve ritrovarsi nelle tradizioni musicali delle due civiltà.

In effetti, la musica orientale annoia ogni individuo puramente occidentale. In luogo di mascherare per lui la terribile divoratrice di uomini sotto un bello svolgimento di suoni, invece di distrarlo, riconduce incessantemente l'ossessione, ritorna sempre con insistenza a mettere a vivo la coscienza dolorosa del durare. L'occidentale ricerca nella musica la processione sonora che riveste e che dissimula la durata. I musicisti dell'India, se non di tutto l'oriente, non volgono il suono che per mettere in evidenza il silenzio.

La musica orientale mira prima di tutto a scolpire nella durata una successione di momenti di silenzio; e l'ascoltatore gusta ciascuno di questi momenti come la sostanza della sua vita, della sua coscienza infelice di essere limitata, chiusa in una pelle individuale.

La parola ascoltare prende due significati ben differenti. L'occidentale gusta un doppio piacere, nell'ascoltare la musica, un piacere melodico ed armonico. Non parlerei che del primo. Nel caso migliore, quando la melodia non è semplicemente una bassa soddisfazione dei suoi istinti, delle sue passioni. La prima misura rompe brutalmente il silenzio. Fiat sonum: ed il suono è separato dal silenzio; l'equilibrio è rotto, ed il mondo melodico è già in germe, con le sue leggi, in questa misura iniziale. Per ottenere il suo scopo demiurgico, io musicista deve sviluppare questo germe, fino a ristabilire, dopo diversi incidenti, diver-

esperienza I miliardi di componenti della rete neuronale, capaci ciascuno di centinaia di stati interni distinti, determinano una quasi infinità di stati della rete presa come un tutto. È così che non abbiamo mai ripetizione dello stesso stato interno, dello stesso stato di spirito, e che gli stati di spirito si succedono in modo tale che ciascuno di essi è non solo determinato dai precedenti, ma lo riassume, ne fa la sintesi e lo contiene. Questa tesi della quasi infinità degli stati interni è equivalente a quella della macchina che funziona con un alfabeto quasi infinito in cui ciascuno dei simboli che si succedono sul naturo accumula nella sua figura un richiamo di tutti quelli che lo precedono, ciò che produce evidentemente simboli sempre più completi.

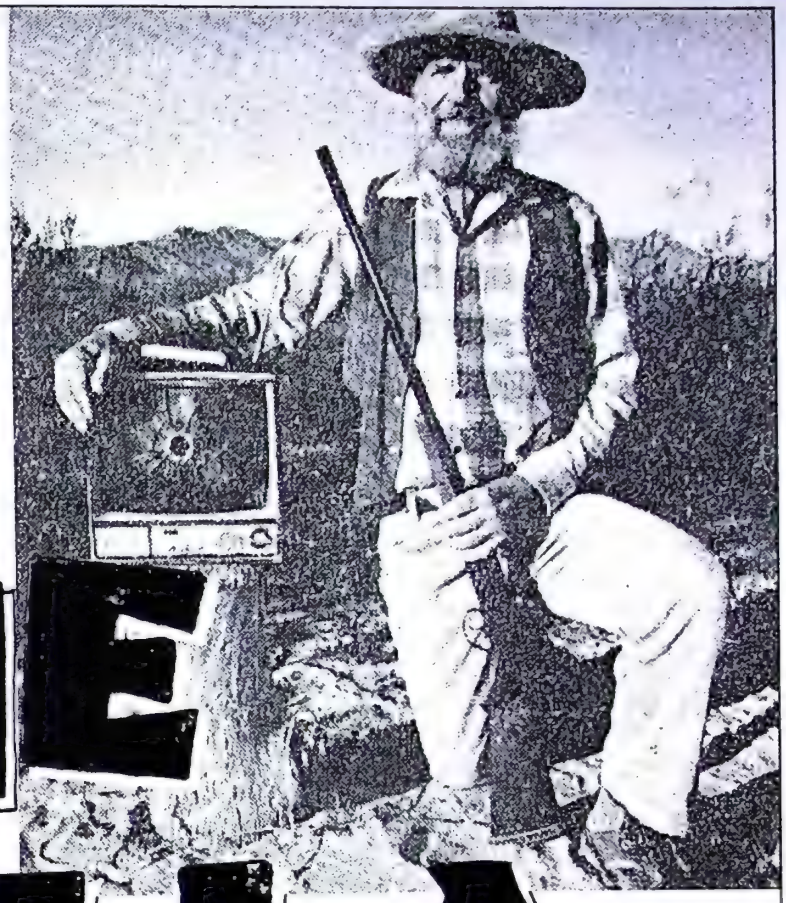


se peripezie, l'equilibrio del silenzio primitivo. Ma, dall'inizio, una legge è imposta a questo sviluppo sonoro: la prima rottura del silenzio ne provoca una seconda, poi una terza, e così di seguito.

L'uomo asiatico non sa che fare di quest'arte. Per l'industria, in particolare, i problemi melodici sono risolti da secoli. L'individualismo dell'artista occidentale che vuole sorpassarsi realizzando con la sua creazione l'immagine di un dio personale all'opera, non ha corso per lui. Ogni misura ritorna in ogni istante al silenzio. In ogni silenzio egli si ritrova solo di fronte a se stesso. Ed è sempre lo stesso momento. La durata risolta in istanti identici, svanisce in un unico atto di coscienza. L'uomo si comprende per quel che è, nella presenza concreta di un istante. Un'altra melodia nasce: non più dalla successione delle note, ma dalla relazione tra questi momenti del silenzio. Da qui questo sentimento, spesso osservato dagli occidentali, di una musica che si sviluppa secondo una nuova dimensione del tempo, che impone la sua regola, non più soltanto all'esistenza corporale, ma ad un ordine più intimo, a una forma più sottile dell'esistenza.

René Daumal
(da "Bharata", 1970)

evento l'evento è una vibrazione con una infinità di armoniche o di sotto-multipli, come un'onda sonora, una onda luminosa, ed anche una parte di spazio sempre più piccola durante una durata di tempo sempre più piccola. Lo spazio e il tempo non sono dei limiti, ma le coordinate astratte di tutte le serie, il minuto, il secondo, il decimo di secondo. Possiamo allora considerare una seconda componente dell'evento: le serie estensive hanno delle proprietà intrinseche che entrano per conto loro in nuove serie infinite, convergendo verso dei limiti, ed il rapporto fra i beni costituisce una congiunzione.



FINE DELLA TV

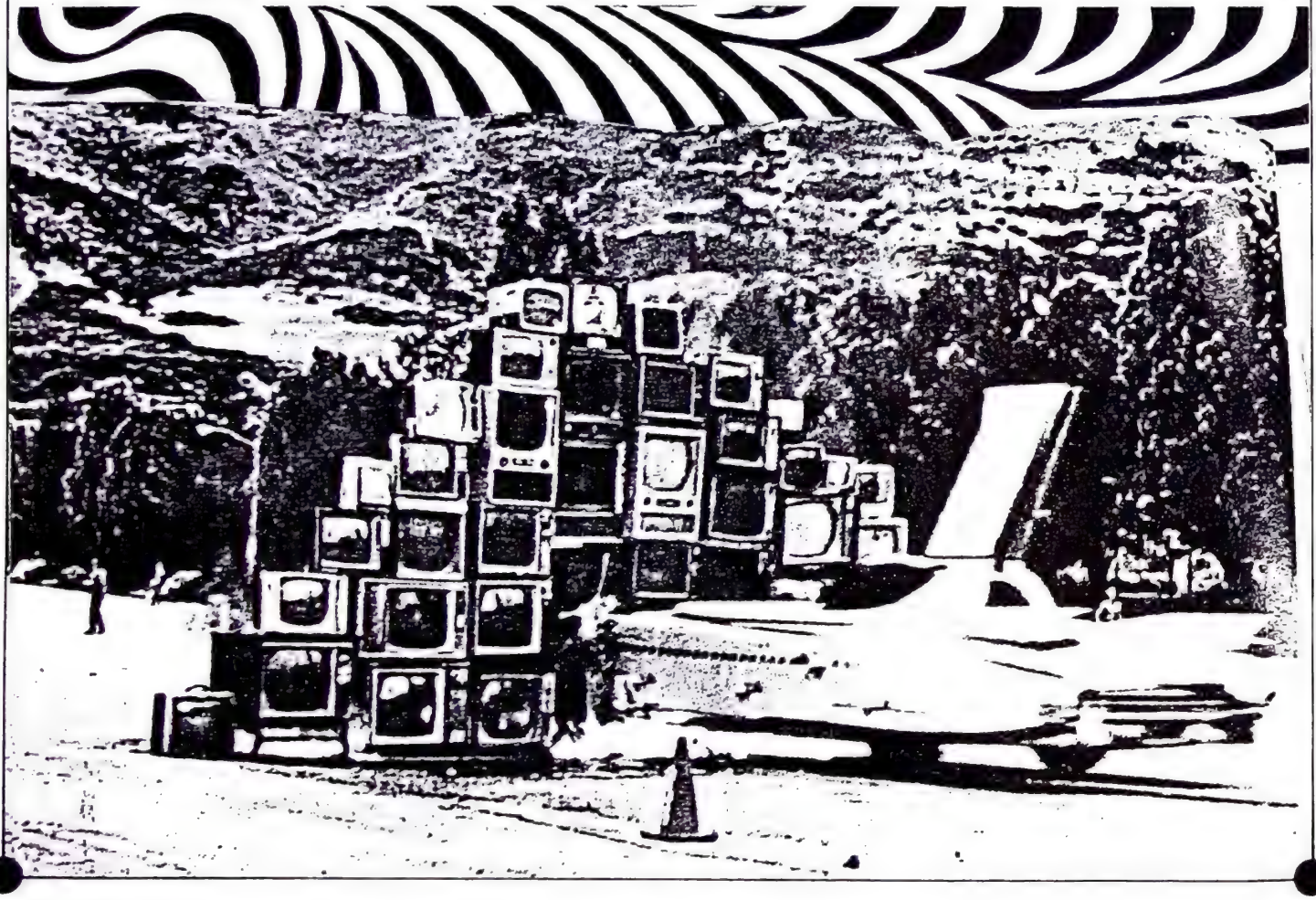
materia la materia è quel che riempie lo spazio ed il Tempo, presenta caratteristiche tali che determinano ogni volta il suo tessuto, in funzione dei differenti materiali che vi entrano. Non si tratta di estensioni, ma di intensioni, di intensità, di gradi. Non si tratta di vedervi qualcosa piuttosto che niente, ma di vedervi questo piuttosto che quello. Non l'articolo indefinito, ma il pronome dimostrativo.

– Continuiamo a raccontare che i mondi – mondi paralleli, mondi interiori, mondi possibili, perché, come dice Krishnamurti, "ogni essere umano è il mondo" – sono troppo grandi per stare nell'unità di misura del mondo seriale. E intanto intorno si vuol fare credere che il mondo è così piccolo da stare tutto dentro una tv.

Davvero dovremmo tornare a svelare che il mondo non è piatto e rettangolare. Si può sospettare che la tv sia fisiologicamente predisposta all'assurdità e alla volgarità. Ma anche se fosse soltanto informazione "pulita", resterebbe il modello autoritario del comunicare a. (Gli esseri umani resi tutti identici, tutti pubblico passivo: non è questa l'uguaglianza?).

Nessun moralismo intellettuale, no davvero. Più semplicemente, irradiare una sensibilità per il comunicare con. Guardare non il dito di ciò che accade in tv, ma la luna di ciò che accade nei corpi, nelle anime, negli incontri, negli eventi, nei laboratori di progettazione e nelle stanze di meditazione, nelle chimiche telematiche e telepatiche, nelle intersezioni multirazziali, nelle energie terapeutiche, negli sguardi per strada, nelle passioni, nella sperimentazione di nuove forme di vita. Dopo, potremo anche guardare la tv. Prima, la questione è smettere di partecipare da spettatori all'ordine dello spettacolo. Smettere di riempire il vuoto dell'esistenza seriale con prodotti (volgari o intelligenti, poco cambia) che arrivano dall'esterno. Con chi fa il suo mondo, fare il proprio mondo.

Franco Bolelli



corpo io debbo avere un corpo, perché vi è qualcosa di oscuro in me

desiderio un-an-alizzable. L'occhio che vede non può vedersi. In condizioni di aleatorietà assoluta, cosa conduce l'organismo cosciente verso un oggetto?

LA TV IMPROBABILE

Abbiamo visto un lungo film, strutturato come un serial a puntate, quotidiano. Il monitor a colori, nella prima puntata ci ha regalato emozioni e percezioni sconosciute, in realtà solo dimenticate. Quelle stesse immagini si sono ripetute senza nessuna apparente novità fino al termine della guerra, quando una lunga inquadratura dall'elicottero ci raccontava senza possibilità d'equivoco la resa del nemico nel deserto.

Immagini talmente "cleared" che qualcuno, come Baudrillard, ha affermato che la guerra non si è svolta realmente, ma per i nostri occhi ancora inebetiti dalla prima notte insonne, è continuata solo virtualmente.

Qual è l'evento che ci è stato nascosto?

L'orrore conradiano di "Apocalypse now", il delirio lisergico di "Allucinazione perversa", questo è quello che ci è stato negato: queste sono le nostre immagini di guerra, immagini con una dimensione visiva e percettiva quasi insostenibile che la televisione non può, non deve e soprattutto non riesce a mostrare.

Le inquadrature televisive si sono limitate ai totali dei campi di battaglia, ai campi lunghi delle navi e delle macchine da guerra.

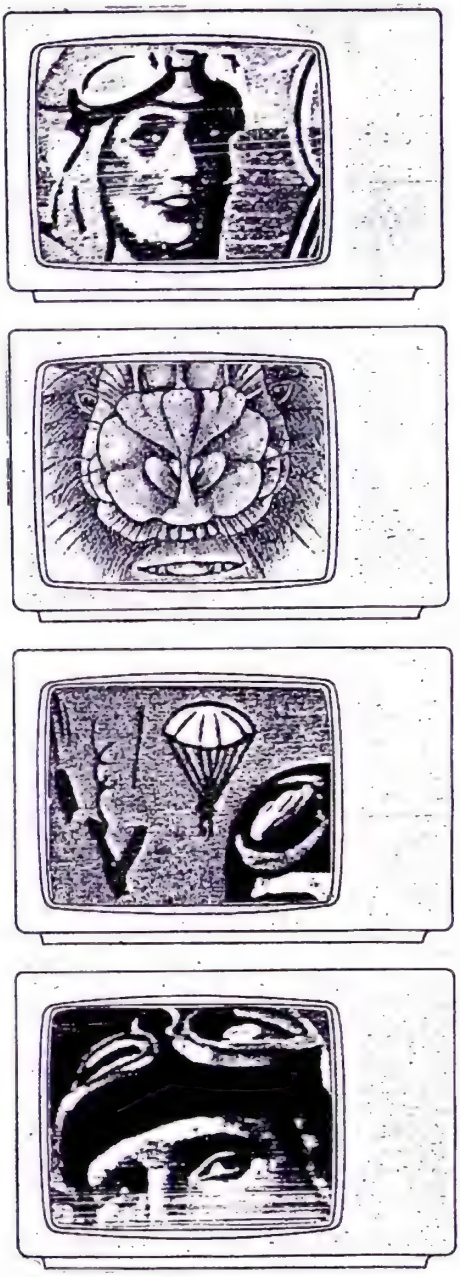
Questa distanza visiva e percettiva non racconta, non esplicita, ma invece attutisce la forza e la violenza inconcepibile della battaglia.

L'immagine televisiva ha celato l'insostenibile visione dell'apocalisse. Il gigantesco kolossal è stato girato senza dettagli e primi piani dimenticando e nascondendo volutamente le sensazioni e le percezioni dei corpi e dei volti, la paura e la gioia, la stanchezza e la disperazione, la vittoria e la morte.

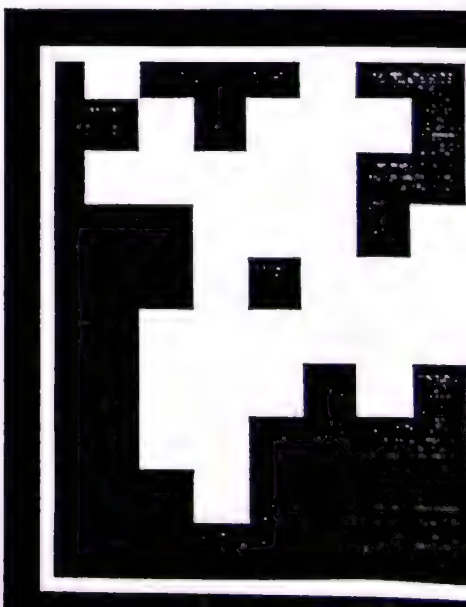
Sì, è vero, non abbiamo visto nè il primissimo piano del pilota, concentrato e teso, la fronte leggermente imperlata di sudore, sul punto di schiacciare il bottone, nè il suo compagno, isterico e nervoso, che accompagna con urla e invettive il proiettile sul bersaglio, nè abbiamo visto d'altronde il sangue del nemico, gli istanti prima della fine, la disintegrazione dei corpi.

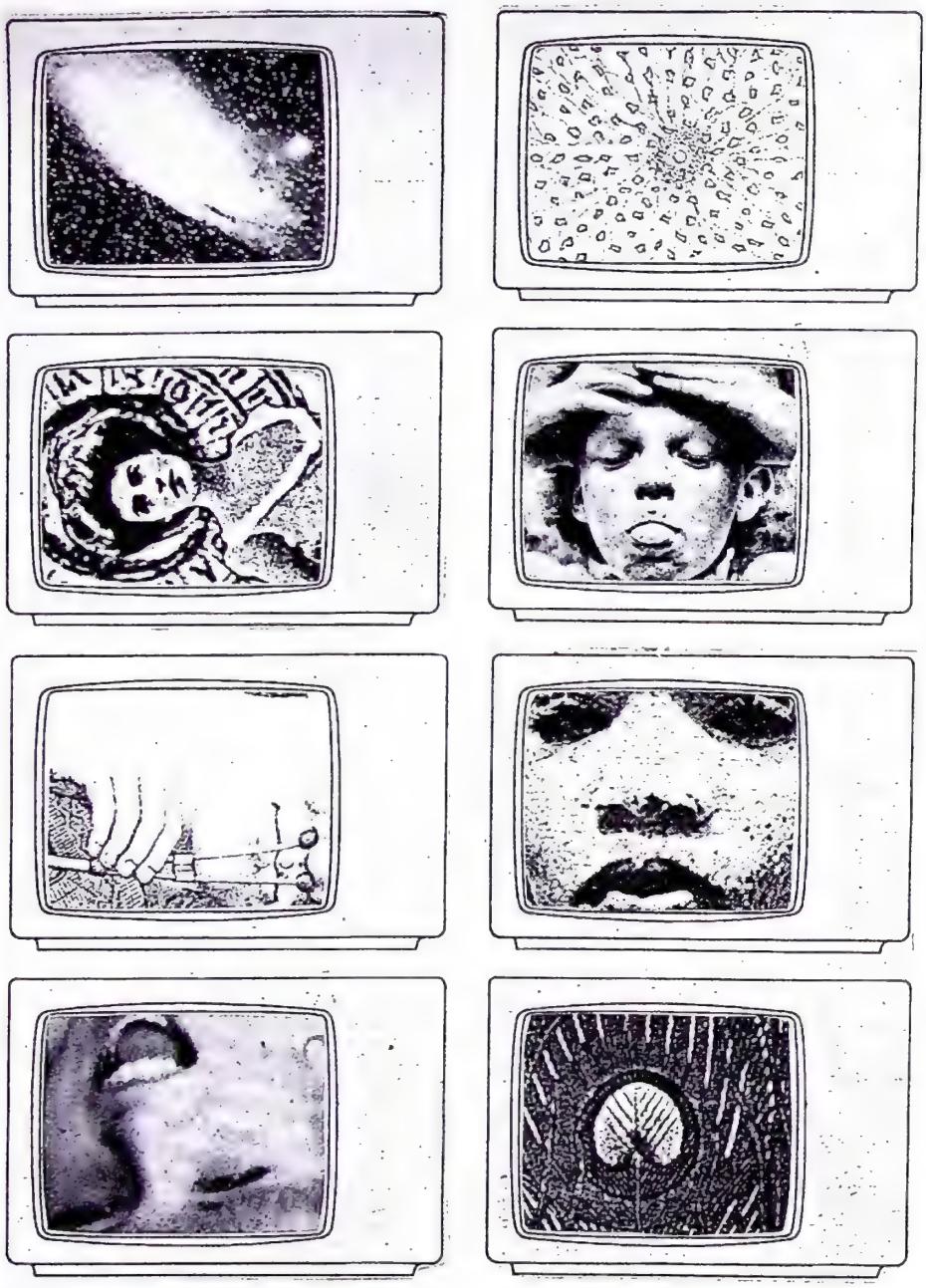
Non abbiamo visto nulla di tutto questo, forse la guerra non c'è veramente stata, ma ce la ricorderemo lo stesso.

L'avevamo già vista, l'avevamo già conosciuta.



intuizione la facoltà di compiere scelte in condizioni di indecifrabilità logica tra le alternative esistenti. La facoltà di entrare in vibrazione in armonia con il ritmo della realtà, senza poterla conoscere analiticamente.





UN VIDEO POSSI BILE

Lui e lei che corrono al parco. Si inseguono. Si prendono per mano. I loro visi. I loro corpi armoniosi che si muovono. Lui la fa volare. Lui le solleva la gonna da dietro. Lei gli sfugge. Lui la riprende. Lui e lei si abbracciano e rotolano su un prato.

Le facce buffe di lui. Lui fa il clown. Le sue smorfie. Le facce buffe di lei. Le sue risa. Lei fa l'equilibrista. La sua serietà. Il sorriso di lui. Lui e lei bevono e si ubriacano. Si buttano il vino addosso. Ridono. Si baciano.

I loro corpi intrecciati che danzano. I loro passi così simili e così vicini. I movimenti bruschi e violenti della danza. I gesti. I corpi. I movimenti. Gli sguardi. La musica. I passi di danza sinuosi.

I litigi. le lacrime. Le urla. Le mani che colpiscono un volto. La rabbia. Il dolore. La disperazione. La violenza.

Le carezze. I sorrisi. Le tenerezze. Gli abbracci. I baci. Gli occhi chiusi. Le mani che corrono veloci sul suo corpo. I fremiti. I corpi nudi. La passione. Ascoltare dentro il suo corpo un'altra vita.

Tonino Curagi

amnesia è non sapere chi sei e cercare disperatamente di saperlo.

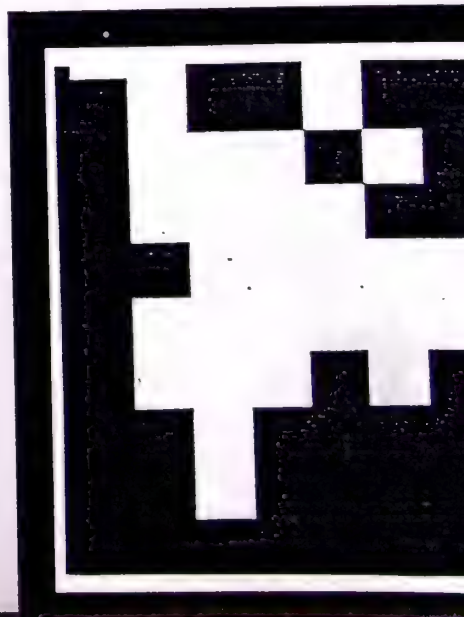
euforia è non sapere chi sei e non darsene pensiero

estasi è sapere chi sei e non darsene pensiero (Tom Robbins)

ALLA RICERCA DEL PESO DELL'ANIMA

Non lasciarti vittimizzare dai tempi in cui vivi. Non saranno i tempi a batterci, e tantomeno la società. Se dai la colpa alla società finisci per rivolgerti a lei per la soluzione. Ciò che limita la gente è la mancanza di carattere.

(Tom Robbins)



La materia, cioè? Nella tradizione filosofica il concetto di materia è collegato a quello di energia ed opposto a quello di spirito.

Ma che significato hanno questi concetti?

Anche quando si parla di immateriale spesso si dimentica di definire il significato delle parole, prima di tutto "la materia".

Consideriamo la teoria del grande bang iniziale (e assumendone un'altra, le cose non cambiano di molto). Il mondo si genera (o si rigenera) in una fantastica esplosione. La materia prima non c'è, e si forma da quell'infinitesimo concentrato di energia...

Ma che cosa significa materia? Per noi che viviamo la materia è il risultato della nostra interazione col mondo che ci circonda. La materia è ciò che possiamo toccare.

Secondo altre teorie, non in contraddizione con le varie ipotesi sull'origine del nostro universo, occorrono almeno 2 dimensioni per definire il nostro mondo oltre alle 4 che conosciamo. E come viene giustificata e definita la "materia"? essa è data dalle piegature dello spazio: quando andiamo a sbattere contro qualcosa, lì lo spazio fa una delle sue pieghine e i nostri sensi e strumenti ci aiutano a definire le innumerevoli caratteristiche di questa materia/pieghine.

Ma le "dimensioni", per definizione, non "ci sono", almeno nel senso materiale che ha questo termine; e allora lo stesso dobbiamo dire della materia: che "non c'è", in questo abituale modo di declinare il verbo "essere"...

E l'energia?

Energia allo stato puro è un raggio di luce: questo si converte perfettamente, da quando Einstein ha trovato la sua famosa formula, in massa – che è il modo in cui in fisica si chiama la materia –, e questa di nuovo in energia, senza mai tradire le aspettative.

Peraltro il raggio di luce è una successione di campi elettrici, concatenati a campi magnetici, che si propagano nel vuoto.

Entrambi privi di materia, almeno nel senso in qui questa parola si intende nella filosofia classica. Un nulla che si propaga nel nulla.

D'altra parte, cosa significa spirito?

Nella tradizione filosofica occidentale spirito è una nozione opposta a quella di materia. Se la materia è ciò che possiamo toccare, lo spirito è invece il principio agente, l'idealità che si manifesta attraverso la materia.

Ma per meglio orientarsi in questa discussione, a un certo punto si è convenuto di definire il concetto di materia e quello di spirito in relazione al lavoro umano. Il lavoro sarebbe energia, finalizzata spiritualmente, che produce materia, attraverso la manipolazione di materia.

Ma cosa rimane di questa concettualizzazione, quando il processo lavorativo – umano e non – è sempre di più informatico, con l'elaborazione e lo scambio di qualcosa di sicuramente "immateriale", cioè l'informazione?

Energia e dispendio di energia nel processo dell'intelligenza

Secondo le leggi della termodinamica, un altro set di principi in voga ormai da troppo tempo perché possiamo metterle in discussione, (lo dico perché è inutile elaborare dei concetti se non ne accettiamo le premesse), qualunque scambio energetico deve essere nullo, oltre a rispettare il principio di entropia; cioè che qualunque processo di trasformazione consuma energia tendendo a livellarla.

Ed eccoci di fronte a un problema interessante.

Ci chiediamo: nella trasformazione di informazione disordinata in informazione ordinata, tramite l'impiego/l'aggiunta di "intelligenza", questa partecipa e in che modo allo scambio energetico? Rispetta le leggi della termodinamica?

Dove va a finire?

Dal computer abbiamo dati precisi su quello che vuol dire razionalizzare, dal punto di vista energetico. Il consumo di energia in un computer è il prodotto della velocità del calcolo per la quantità di dati elaborati, e quindi prescinde dal fattore tempo. Calcolare in tempo maggiore significa consumare la stessa energia in un tempo più breve.

La gran parte di questa energia è dispersa in calore, una piccola parte è trattenuta in cariche elettriche in celle di memoria.

Nel bilancio energetico che, come sappiamo, deve essere unitario (tanta energia introdotta, tanta energia otteniamo) quando consumiamo energia per muovere un motore una parte di energia viene trasformata in lavoro, un'altra viene dissipata in calore. Quando un computer ordina o razionalizza dei dati, l'attività intelligente che esso svolge è quantificabile dal punto di vista energetico? Della maggior parte dell'energia che viene dispersa in calore c'è una parte che è stata consumata per un processo intelligente?

Bene. Ordinare o razionalizzare dei dati vuole dire diminuire la quantità di informazione necessaria a descriverli, comprimendoli; e pertanto diminuire la quantità di carica necessaria a memorizzarli.

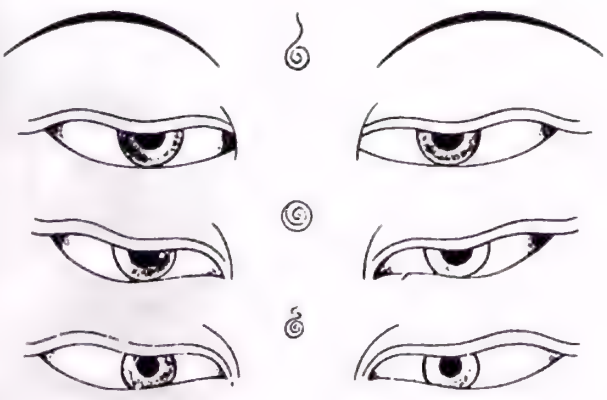
Abbiamo quindi ottenuto una prima definizione informatica della attività razionale intelligente, un processo che, rispettando le leggi della termodinamica, diminuisce la quantità di energia necessaria a descrivere dei dati.

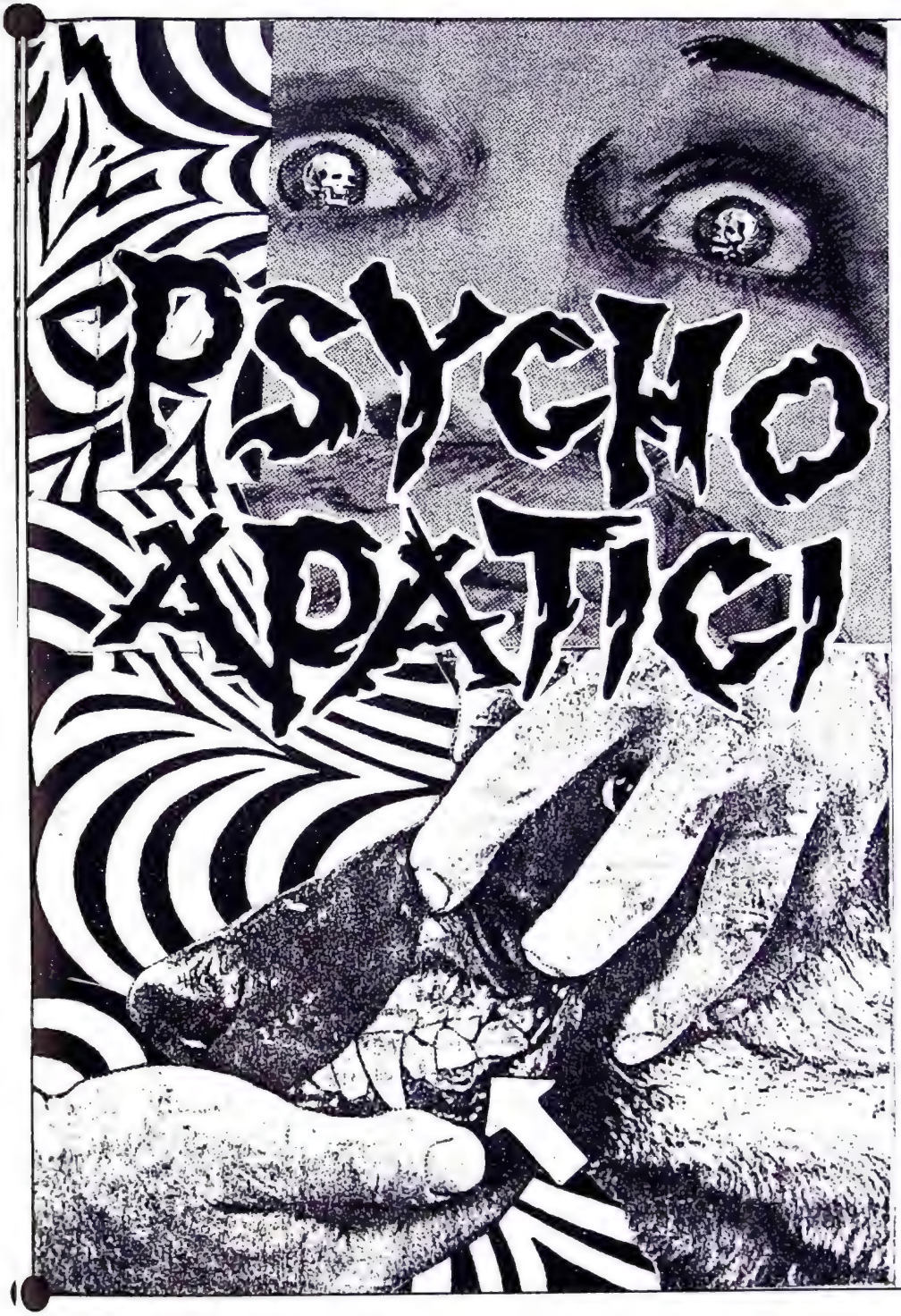
E la fantasia? È un processo in cui si produce nuova "informazione", con un bilancio energetico opposto...

Anzi qui, abbiamo a che fare con il rapporto tra spirito e materia, e con il rimescolamento che le tecnologie immateriali ci consentono di fare nella definizione classica di materia e di spirito.

Andrea Zanobetti

Un movimento di progettisti di mondi, hackers elettronici, filosofi fuorilegge, bioarchitetti, sperimentatori di stati espansi, senza identità, scienziati olistici, estremisti felici, non-musicisti, ecologi della mente e del corpo, biochimici visionari, pirati dei media, distributori di immaginazione, psichedelici e cyberpunk, creature luminose.





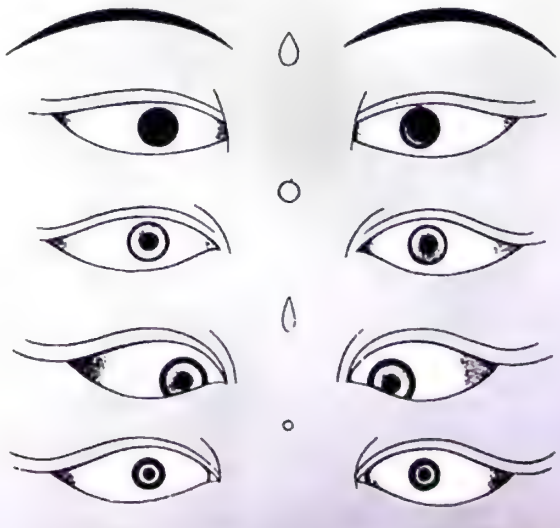
È come se il mondo psicoapatico cercasse riscatto nel modello psicopatico.

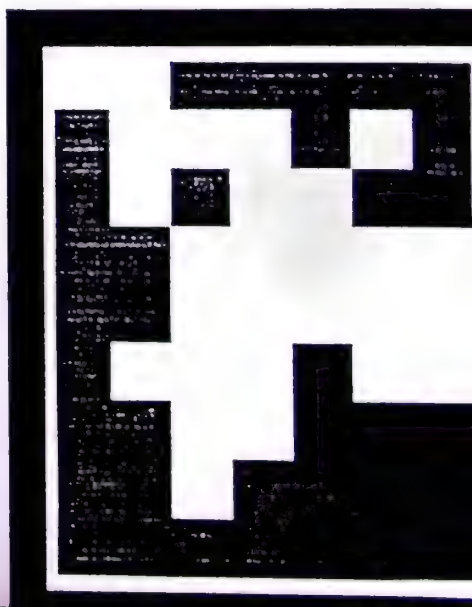
Si vanno moltiplicando i segnali di un immaginario nero, negativo, "maledetto". Fascinazione diffusa di killer seriali, profeti dark, psychoeroi, figure retoriche della trasgressione malata. Con il loro show di corpi straziati. Lasciateci dire che tutto questo è davvero miserabile. Nulla e nessuno potrà mai appassionarci, che produca paura e sopraffazione. I trasgressori "neri" non sono che l'altra faccia, perfettamente complementare, dell'esistenza seriale e della normalità apatica. Non basta lacerare la norma e scandalizzare il senso comune. Non si può fare mondo su questo. Si tratta di immaginare e mettere al mondo armonia e autonomia di paradigmi, di metabolismi emotivi e mentali, di forme di vita. Si tratta di progettare una felicità dell'estremismo. Questa, non certo la malattia, è l'alternativa all'ordine seriale e depressivo.

Davvero si tratta di dar vita a una controcultura, al di là delle discipline della cultura occidentale. Perché l'intero pensiero occidentale sta viaggiando sul grigio e pesante binario norma-malattia, regola-devianza. Analizza paranoicamente l'unità di misura normativa e la reazione psicopatologica: e dimentica gli orizzonti dell'invenzione, della felicità, dell'armonia. Non sa mettere a fuoco le energie e gli eventi dove si produce intensità e passione, dove le facoltà psicochimiche si allargano, dove gli esseri umani vivono le loro esperienze superiori.

A un progetto controculturale tocca allora mettere a fuoco l'armonia, non la malattia. La malattia riguarda solo la nostra conoscenza. L'armonia riguarda il nostro desiderio. La facoltà singolare e cosmica di fare mondo, di fare mondi autonomi e sintonie di mondi, questa è la nuova unità di misura cui dare corpo, respiro e ali.

Franco Bolelli





RUMORE SILENZIO E BELLEZZA

Su Liberation c'è una strana pubblicità della RAPT, l'azienda parigina che gestisce i trasporti metropolitani. La pubblicità è così. Una pagina intera del giornale: un muro della metropolitana, e sopra un incomprensibile graffiti, un tag, come si dice nel linguaggio hip hop delle bande beurres e delle varie zulu nation della periferia parigina di Clignancourt e de La Corneuve o di Saint Denis. Volti pagina, ed ecco un altro paginone. Il muro bianco, lo stesso muro, perfettamente ripulito. E la scritta, fuori quadro: ogni volta che un graffitista fa il suo tag, la RATP porta sistematicamente il suo tocco personale. Poi volti pagina ancora e ritrovi il medesimo tag, esattamente lo stesso, ma qualcosa si legge: Megalo one base x. E fuori quadro c'è scritto: i graffitisti sono perseveranti...

Poi volti pagina ancora, e nuovamente, il muro appare bianco, pulito. E la scritta che continua quella precedente, e dice: ma è perseverante anche la RATP. Nel vortice dell'emissione di segni i linguaggi si mescolano e si contaminano. La RATP assorbe l'aggressività graffitista e reagisce con l'ironia. Sempre più difficile è distinguere provocazione e linguaggio istituzionale. Nel labirinto la qualità dei segni tende all'uniformità. Non esiste più alcuna opposizione, alcuna alternativa, nel sistema dell'emissione di segni. L'effetto labirintico è il risultato globale di flussi semiotici che annullano reciprocamente ogni valenza semantica. Fortuna di ritorno per il situazionismo. Si ripubblicano i libri di Debord con copertina di Missoni o in edizioni semipirata, ed i (pochi) testi della pantera (vedi, oggi, Bagdad 1991, silenzio si studia, edizioni A/traverso) richiamano il linguaggio dei testi situazionisti. E le riviste cyberpunk californiane e londinesi (vedi ad esempio Vague) sono dense di citazioni debordiane. Il situazionismo raggiunse il suo culmine negli anni sessanta, e fu il punto finale della corsa vertiginosa dell'avanguardia storica, diretto erede del dadaismo. Dada urlava il suo appello:

Dovresti viaggiare leggero.

abolire l'arte abolire la vita quotidiana. Abolire la separazione tra l'arte e la vita quotidiana. La rivolta situazionista riprende quel grido nella società del dopoguerra, e lo scaglia nel vivo delle rivolte studentesche ed operaie. C'era, nel situazionismo, un'illusione idealistica, la fede in una originale autenticità della parola non contaminata, la nostalgia per una vita non spettacolarizzata. Il vecchio programma futurista e Dada fu affermato in forma di avanguardia di massa nel 77; gli anni Ottanta lo hanno realizzato attraverso la banalizzazione del gesto estetico e la proliferazione seriale del segno estetico attraverso le tecnologie di riproduzione e simulazione. Si è così realizzata, attraverso la pubblicità debordante ed il flusso ininterrotto del rumore mediatico, l'estetizzazione della vita quotidiana, e la quotidianizzazione dell'estetica. L'estetica ha dilagato nelle strade negli uffici nelle confezioni degli oggetti e nelle immagini pubblicitarie. La produzione sociale di immaginario ha progressivamente invaso ogni spazio dell'attenzione. Non vi è più alcun immaginario che non sia sociale, che non sia il prodotto di questa emissione perpetua. Al tempo stesso il sovraccarico estetico produce un'anestesia, un'incapacità di provare godimento e di conoscere la bellezza come irripetibile. L'erotismo – percezione cosciente dell'unicità di un'esperienza, di un istante di esperienza – si perde nel labirinto del sovraccarico semiotico. Tag, graff, proliferare della malattia, diffondersi dei sintomi in ogni spazio, occupazione della vita quotidiana da parte del virus labirintizzante. Ma d'altra parte l'individuo non tollera indefinitamente lo spaesamento, ed il bisogno di identità si riafferma. Nel labirinto dei segni si cerca di stabilire un percorso, un senso (puramente segnaletico), una direzione che ti riporti a casa. I graffiti sono marcatori del territorio, effetti di supercomunicazione, affermazione di un'appartenenza tribale. Alzare la voce in mezzo al frastuono perché almeno qualcuno ti senta. La RATP è crudele.

Insegnare all'anima
a vivere la vita ,
non a salvarla.

(Gilles Deleuze)

Alcuni treni della linea Orleans Clignancourt sono spostati sulla linea Balard Creteil. I graffiti delle bande della fascia sud-nord sono iniettati lungo i percorsi delle bande est-ovest. Intersecarsi dei marcatori di spazio.

Ipertrofia semiotica. La semiosi proliferà come moltiplicazione di realtà intenzionale e labirintica. Nella sua Antologia del silenzio imperfetto Ugo Volli porta questa consapevolezza al cuore della analisi. "Il nostro mondo è intessuto davvero di comunicazione se non altro perché noi tutti siamo tacitamente daccordo per interpretarlo in questo modo, il modo fondamentale di essere di tutte le cose si presenta in questo momento storico automaticamente sotto forma di segno, o se si preferisce si ritrova fin dall'inizio immerso nell'ambito di una organizzazione linguistica... Questo processo di estetizzazione universale è il contenuto realmente rilevante di tutto il gran discorrere che in questi anni si è fatto sulla simulazione, il postmoderno, il neobarocco. Tale processo investe anche la materia, le cose stesse, il campo delle funzioni della tecnica. Alla base di questi sviluppi vi è quel che i sociologi chiamano dematerializzazione, la nuova plasmabilità e miniaturizzazione del sostrato materiale degli oggetti, con tutte le conseguenze che ne seguono..." (Volli: Apologia, p. 64).

La semiotica diviene così il paradigma di tutto il reale, sovrapponendosi e sostituendo altri sistemi interpretativi, sostituendo la funzionalità, l'economia, ed in ultima analisi anche l'estetica.

"La semiotica ci appare implicitamente e certo inconsapevolmente come la teoria contemporanea che incorpora nelle sue premesse il nihilismo". (Volli, pag. 65).

Il nihilismo di cui parla Heidegger nel suo saggio "L'epoca dell'immagine del mondo" non è una viziosa concezione soggettiva, ma il movimento storico della modernità, che progressivamente svela la sua assenza di fondamenti, la

sua finzione costitutiva. L'estetizzazione universale – non è per niente quel che desiderava e sperava l'avanguardia, od il situazionismo. Non è per niente attribuzione al mondo di un nuovo significato, di una realtà autentica, di una qualità erotica originale. Niente di tutto questo. L'estetizzazione coincide con il labirinto del senso, con il parossismo dell'interpretazione e dello scivolamento dei livelli, con lo svanire dell'oggetto erotico nel gioco di specchi del simulacro. Eccitazione costante, elettrocuzione estetizzante, frustrazione erotica e comunicativa. "L'idea kantiana per cui le cose in sé non sono raggiungibili prima dell'intervento degli schemi trascendentali sotto cui ci appaiono si trasforma nel nostro tempo nel fatto sociologico dell'inesistenza di tutto ciò che è fuori o prima del linguaggio, nell'impossibilità o piuttosto nell'interdizione per cose e persone di riposare nel silenzio. In questo senso l'imperialismo semiotico non è semplicemente una pretesa accademica di parlare di tutto sub specie comunicationis, ma piuttosto un processo reale, che si è insediato nel cuore del nostro rapporto col mondo e ci trasforma in esseri obbligatoriamente comunicativi". (Volli, 66).

È interessante dunque il discorso di Volli, ma dove può condurci? Dove conduce questa sua apologia del silenzio? C'è un pericolo del quale occorre essere subito avvertiti: il pericolo di un ripiegamento nostalgico, di un silenzio inteso come ristabilimento dell'originario rapporto referenziale e semplice tra organismo senziente e natura. Illusorio sarebbe questo tentativo, questo rivolgersi all'indietro. Occorre cercare un senso nuovo della bellezza, occorre cercare un senso della bellezza che ci conduca fuori dall'estetizzazione. Occorre riproporsi da capo il problema della bellezza, del significato e della funzione della bellezza, per poter ripensare il rapporto tra organismo cosciente e mondo delle forme, per poter avviare un processo di terapia della sensibilità. "Dello stesso panorama, un pittore, un

Ogni giorno vi devono spuntare le ali. E nuove ali vi possono spuntare solo se continuamente vi innalzate, vi espandete, crescete e lottate. Dovete amare continuamente.

(Krishnamurti)

paesaggista del XVIII secolo europeo, ed un impressionista farebbero tre quadri differenti. Riferendosi alla stessa porzione di universo, irradierebbero tre mondi differenti. Lungi dal poter essere giudicata bella o brutta secondo questo o quel criterio, l'opera d'arte istituisce i criteri della bellezza. Quando ci pronunciamo sulla qualità di un'opera, in realtà attraverso la nostra bocca parlano le opere d'arte anteriori, quelle che ci hanno educato. La potenza di aprire un mondo è la proprietà della bellezza. Dal punto di vista dell'esperienza, l'opera d'arte non è un oggetto storico, preso nel corso del tempo è datato, classificato, stimato e così via. Al contrario l'opera d'arte è genesi in potenza, in attesa di un ascolto o di uno sguardo, la genesi di un mondo che essa rivela in un colpo di fulmine o che sovrasta di echi ripetuti". (Pierre Levy: La machine univers, 1987).

Pierre Levy – in questo suo libro bellissimo che parla di creazione, cognizione e cultura informatica, si propone di ripensare le condizioni della bellezza e della sensibilità entro le condizioni dell'universo informatizzato. Dobbiamo pensare la bellezza come sintonia tra mondo interiore e mondo proiettivo, e dunque come premessa ad una restituzione della sensibilità erotica nell'universo della simulazione estetico-informatica. Che significa questo? È il compito dell'arte, della poesia – ammesso che la poesia abbia un compito, ma diciamo piuttosto la possibilità ed il privilegio – scoprire come il godimento erotico, la pulsazione concreta saprà vibrare originalmente nell'universo dei segni simulati e digitalizzati. Il silenzio non può essere ritorno all'incontaminato, ma strategia di spiazzamento, sospensione del rumore, e riattivazione dell'attenzione erotica. "La scomparsa del gesto non implica che l'artista informatico sia totalmente disincarnato. Ha soltanto cambiato pelle. Si proietta nel funzionamento della macchina, fa corpo con essa, e la anima". (P. Levy: pag. 52).

Franco Berardi

Sperimentate
non interpretate mai.

Lettera Aperta a Monsieur De Benetton

Monsieur,
è parecchio tempo che volevo scriverVi. Ho avuto modo negli ultimi tempi, di osservare che i numerosi messaggi che Voi inviate agli italiani e ai popoli tutti sono pervasi da una costante preoccupazione. Mi sembra di cogliere nella natura di questi messaggi e nei manifesti propositi che li accompagnano il rilievo che Voi date alla questione della tolleranza. L'effigie di pargoli e adolescenti di differenti contrade e credo, l'immagine di genti di natura e aspetto variegato intenti a compiere le medesime azioni mi inducono a rivolgermi a Voi con rispettosa e ammirata fiducia.

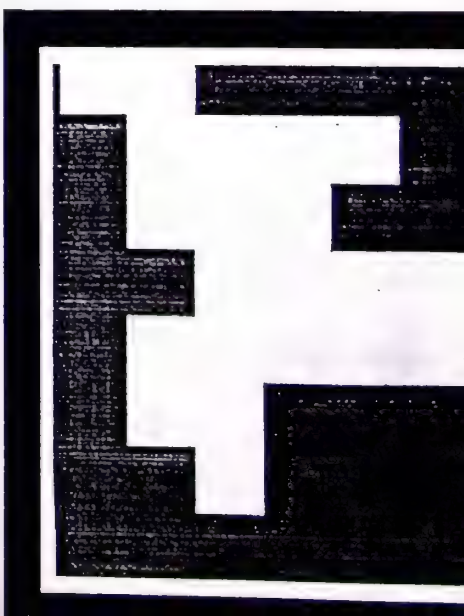
Credo che il nostro paese abbia in Voi, Signore, un modello da seguire. Le genti delle nostre contrade, intente come sono al proprio utile e preoccupate da ciò che potrebbe turbare il corrente ordine delle cose, spesso hanno manifestato ostilità agli stranieri. Lo straniero, soprattutto se di natura barbara e selvaggia, proveniente da climi e da latitudini remote, con l'incarnato ed i tratti alieni fa paura alle nostre genti.

Voi, Signore, conoscendo la naturale ritrosia e sospetto dei popoli italici, avete accortamente concepito, con elegante e nuova eleganza un discorso diretto alla elevazione e purificazione delle loro menti.

Le sembianze di fanciulle di differente colore e razza, ciascuna di esse abbigliata nella foggia e nella stoffa più consona alla sua pelle, epperò tutte insieme concorrenti ad un corale tripudio, l'esposizione artistica delle lingue di diversi pargoli di razza caucasica e non, atteggiate in un benefico sberleffo, la mostra di marchingegni multicolori di lattice indico all'uopo di scongiurare una prolificazione straordinaria: il motto infine da Voi scelto a vessillo della Vostra campagna 'United Colours of the World' – Tutto ciò che indica in Voi come in nessun altro l'uomo che può prendere in mano le sorti del nostro paese.

Una cattiva interpretazione di questi

Occorre passare dall'adolescenza all' estrema vecchiezza : la maturità è caricaturale e patetica.



La dedizione alla realtà
é una debolezza neurologica.

La logica ti da' solo ciò che ti serve ,
la magia ciò che desideri.

messaggi come pura campagna promozionale sarebbe una ingiustizia palese: non prendere sul serio il futuro che Voi ci proponete un'offesa alla Fortuna. Il Fato ha impresso nel Vostro ingegno la soluzione per la convivenza dei popoli nostri e di quelli d'Oriente e di Mezzogiorno. Non dovremmo più aspettare le ambasce e i malrovesci dei politici, non più affidarci alla consumata prosopopea dei ministri preposti. Voi avete la soluzione del problema degli immigrati e la chiave della loro proficua integrazione.

È da tempo che i potenti preposti ci hanno deluso.

Madame Boniver, come Monsieur Martelli non hanno colto nella opportunità che loro si offriva il segno della Fortuna e del Fato. Hanno invocato inutili leggi e regolamenti per frenare il torrente che d'oltralpe e d'oltremare ci invade. Nella ristrettezza del loro arguire e nell'angustia dei loro proponimenti vediamo solo il perpetuarsi di un'ottica non sinceramente volta al Futuro. Il quale, invece sorride radioso a Voi che avete colto nell'immigrato una possibilità di riscatto umano e commerciale.

In breve, Signore, spero che vogliate accogliere questo mio suggerimento.

In piena coerenza con la Vostra linea e fiducioso in una affinità di menti. Signore, Vi propongo di sostituirVi a Madame Boniver e a Monsieur Martelli.

Vi dirò tosto il modo ed i particolari.

Sapete come questi stranieri abitualmente soggiornino ai nostri crocicchi, e offrano ai veicoli e alle genti in essi contenute ogni sorta di bazzecole, accendini, fazzolettini, perline, tappetini. Bene è ora che questa vergogna finisca. Essi devono invece vendere cose più ragionate e fruttifere.

Voi, Signore, ed ecco qui la proposta, potreste servirVene per lanciare nuove linee Benetton nella coerente logica che un immigrato, se non è vestito da immigrato non è un immigrato.

Come avete potuto notare, molti tra loro, albanesi, polacchi, marocchini o persiani non hanno più un aspetto consono alla loro provenienza. Niente di più facile che confondere un marocchino con un tunisino.

Se Voi, Signore, li rivestite, ognuno secondo la propria provenienza e con il gusto che Vi si confà rendeste il tunisino più tunisino di quanto egli stesso non sia capace e l'indiano più turbantato e drappeggiato di quanto possa immaginare.

Tutta questa confusione avrebbe fine. Potreste poi passare ai russi e ai polacchi, agli estoni e ai siberiani, tirando fuori con acume e creazione tutte le varietà di quei climi, provenienze, atmosfere.

Voi avreste il merito di avere rivestito gli immigrati e di fronte al paese avreste l'occasione di mostrare come gli stranieri possono essere esotici, colorati, interessanti. Mi immagino già i nostri incroci pieni di una folla multicolore che, con riguardo e pochi accenni, richiama alla mente i Vostri manifesti e la Vostra pubblicità.

Pensate! Avere un milione e più di tableaux vivant! Pensate quante scene iperrealiste suggerirebbero al passante che esistono infiniti confini e infiniti desideri e lo vorrebbero comperare non più accendini e collanine, ma foggie e cappelli, lane e cotoni Benetton di differenti paesi. Voi, Signore, vendereste il mondo agli italiani, servendovi degli stranieri come di utili intelligenti manichini viventi.

Il paese Vi sarebbe grato, gli stranieri Vi dovrebbero tutto, funzionando essi ora come Vostra pubblicità, ora come Vostro punto di vendita itinerante e Vostra distribuzione, il Governo Vi dovrebbe insignire delle più alte cariche, avendo Voi dimostrato che solo l'ingegno del commercio rende risolvibili le convivenze difficili.

Vi prego, Signore di non lasciar cadere questo mio invito. Ritengo che mai come in questo momento manchino persone della Vostra tempra, con lo sguardo rivolto lealmente al futuro.

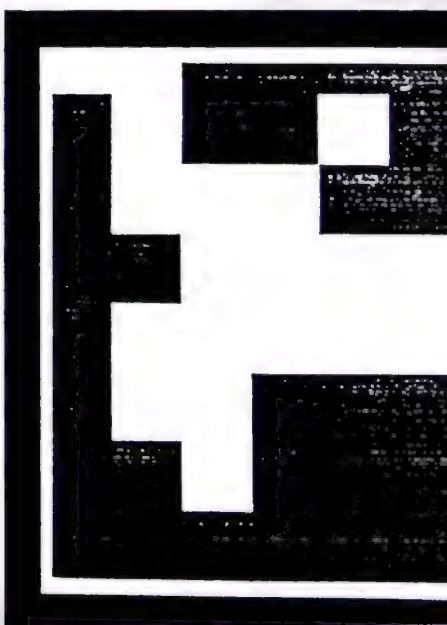
In nome di questo Futuro, a cui Voi ed io apparterremo se accetterete di fare Vostro il mio umile ed imperfetto progetto. Vi ossequio

Omaggi Multicolori.

Vostro

Franco La Cecla

Libera la tua mente
il tuo culo la seguirà
(The Funkadelics)



Cosa c'era nel numero uno di Ario?

Razzismi Presenti e mondi possibili

Timothy Leary e i Cybernauti

Guattari sul Ritornello

Pubblicità e Irradiazione

Sovraccarico informativo

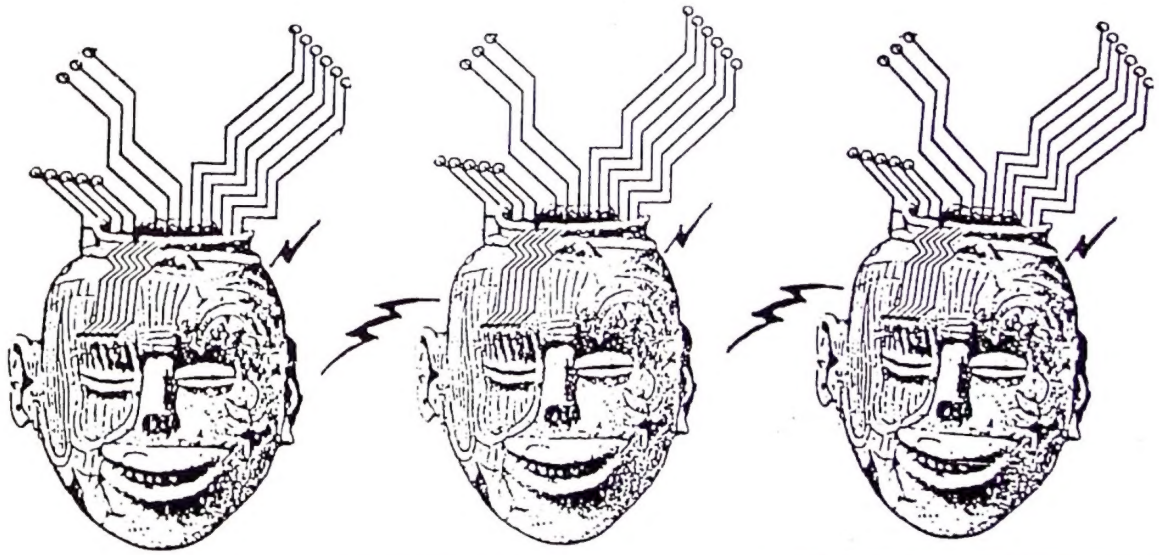
Panico e mandala elettronici

Sostanze per farsi intelligenti e altro!

Cosa ci sara' nel prossimo numero di Ario ?

Giocare a mondi
Progettare spazi, incanti, eventi
e un migliaio di mondi materiali
Giochi finiti e giochi infiniti

Stabilire regole mentre si gioca
RIspoSte a domande non ancora formulate
Progettare secessioni singolari
Cosa accade nell' alto dei cieli
Borgo mobile ad angolo B



abbonamenti ad ARIO: lire 35.000 per un anno (4 numeri) tramite vaglia postale o versamento sul C / C postale numero 19259209 intestato a :
ARIO , via Moscova 13 , Milano

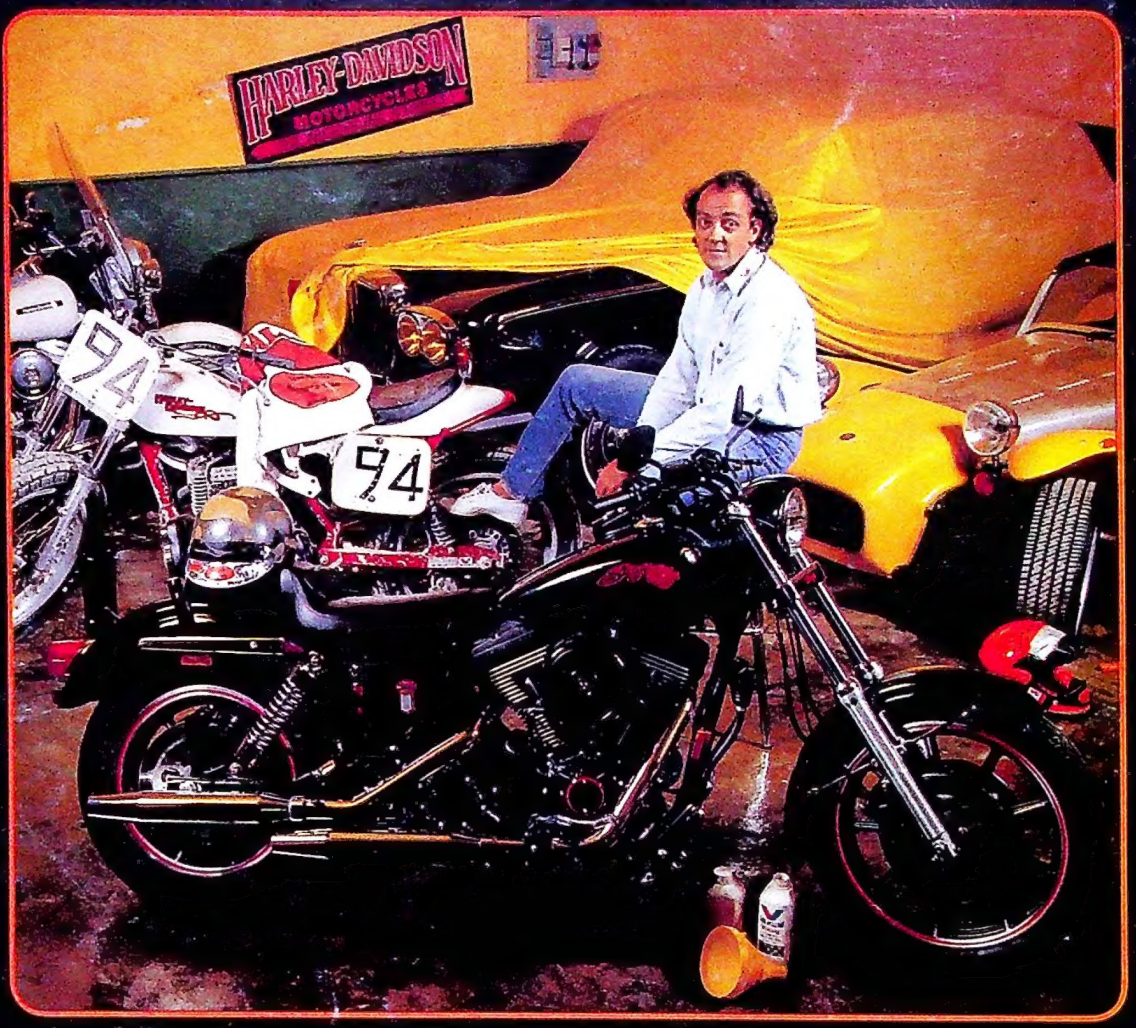
finche' risplende il disco del sole dell'anima - i sufi danza girando come un atomo. Dicono che sia una tentazione diabolica: ma no, e' un bene dolce; diabolica e' la vita dell'anima.

KODAK PRO VOBIS

Nuova carta Pro-Passport - Kodak Professional Network: servizi e vantaggi esclusivi per muoversi nel mondo di Kodak con la garanzia di un trattamento davvero speciale. Carta Pro-Passport - Kodak Professional Network: solo per professionisti. Solo per voi.

Kodak

PROFESSIONAL
PHOTOGRAPHY DIVISION



Non desideravo molto dalla vita. Soltanto morire un pò meno scemo di come ero nato.
Un traguardo non troppo impegnativo.
Mi sono sforzato in questi ormai troppi anni.
Ho cercato di crescere. Di sviluppare delle qualità minime.
Ho tentato tutto per evolvermi, modificarmi. Ho letto libri ed ho viaggiato tanto.
Mi sono interrogato ed ho interrogato gli altri.
Qualche volta, un pò di blu sull'orizzonte mi ha dato speranza.
Ma poi, ma poi mi osservo meglio, guardo più profondamente in quel che sono
e la verità torna a vincere sulla menzogna.
Non sono cambiato. Nulla è cambiato. Morirò scemo così come sono nato.
Avevo due anni e correvo per la casa come una Formula Uno ubriaca
urlando il rumore del motore e facendo il verso delle gomme che fischiano
quando giravo l'angolo del corridoio.
Avevo otto anni e dormivo con la bicicletta nel letto e la collezione di Dinky Toys sotto al cuscino.
A quattordici anni la scia d'olio che andava dalla porta di ingresso alla porta dell'armadio
in camera mia
faceva scoprire immediatamente a mia madre dove stava nascosto il motore dell'Italjet.
E adesso che a vele spiegate corro verso i miei quarant'anni, adesso capisco che nulla è cambiato.
Gioco come allora. Con le stesse cose che mi appassionavano allora.
Ero più piccolo ed erano più piccoli i miei giochi. Ecco, non sono cambiato. Ne migliorato.
E forse è peggio di così: una volta per un compleanno,
per Natale o per un dentino perso piovevano regali.
Adesso anche se appoggiassi tutta la dentiera sul balcone nessun topino pagherebbe le rate
dell'ultimo gioco.

Carlo Talamo

Numero Uno®

Attenzione: una Harley-Davidson® è una cosa molto bella e preziosa. Dura tutta una vita.
Compratela e fatela assistere soltanto dalla importatrice ufficiale Numero Uno
che garantisce l'onesta provenienza e la legale importazione delle Harley-Davidson® in Italia.
La Numero Uno è unica importatrice autorizzata dalla Harley-Davidson® Motor Company.
Numero Uno Milano 02/3310.5699 • Bologna • Firenze • Roma • Savona • Aosta • Bari.

MOTOR HARLEY-DAVIDSON CYCLES®